



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 15/11/2013

# INDICE

## IFEL - ANCI

15/11/2013 Il Sole 24 Ore	9
<b>Il Governo apre al confronto con Regioni e Comuni</b>	
15/11/2013 La Repubblica - Palermo	10
<b>Precari da assumere, spunta il turnover</b>	
15/11/2013 La Repubblica - Milano	12
<b>Comune, votato il tesoretto ai soggetti deboli 6 milioni</b>	
15/11/2013 QN - Il Resto del Carlino - Ascoli	13
<b>Ecco la prima «Città del Sollievo»</b>	
15/11/2013 Il Gazzettino - Belluno	14
<b>Lo Stato scarica il tribunale Tutte le spese al Comune</b>	
15/11/2013 Il Gazzettino - Nazionale	15
<b>Regioni e Province: sì ma con modifiche</b>	
15/11/2013 Il Gazzettino - Pordenone	16
<b>Regione-Anci-Ance dal 27 novembre gioco di squadra</b>	
15/11/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	17
<b>Spiragli per il condono su Equitalia Fisco, rimborsi a 96mila disoccupati</b>	
15/11/2013 QN - Il Giorno - Brianza	18
<b>Tagli ai trasferimenti dell'Ici ai comuni Monza vince la battaglia contro lo Stato</b>	
15/11/2013 QN - Il Giorno - Laghi	19
<b>Imu, la Balzani a Roma: lotta dura con il Governo Rimborsi, no al piano B</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	20
<b>Legge di Stabilità, oltre 700 mln a fondi garanzia e confidi</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	22
<b>I comuni furbetti costano caro</b>	
15/11/2013 QN - La Nazione - Nazionale	23
<b>Spiragli per il condono su Equitalia Fisco, rimborsi a 96mila disoccupati</b>	
15/11/2013 Corriere Adriatico	24
<b>Regioni soddisfatte</b>	
15/11/2013 Corriere Adriatico - Fermo	25
<b>Il sindaco Brambatti a Roma per l'Anci</b>	

15/11/2013 Il Giornale del Piemonte	26
<b>Ora è scontro tra Anci e Bonino</b>	
15/11/2013 Il Giornale di Vicenza	27
<b>«Assurdo pagare l'Imu in soli 5 giorni»</b>	
15/11/2013 L'Espresso	28
<b>PARIGI CAR FREE</b>	
15/11/2013 Prima Pagina - Reggio Emilia	31
<b>E' Albinea la Beverly Hills emiliana</b>	

## FINANZA LOCALE

15/11/2013 Corriere della Sera - Roma	33
<b>LE INGIUSTIZIE DEL CATASTO</b>	
15/11/2013 Corriere della Sera - Roma	34
<b>Poche ville e case di pregio Per il catasto la Capitale è una città di catapecchie</b>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	36
<b>Casa, intesa lontana Convergenza sul bonus fiscale per i capannoni</b>	
15/11/2013 La Stampa - Nazionale	38
<b>Prima casa, niente tassa per l'80%</b>	
15/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	40
<b>Tasse Per salvare la prima casa aumento sugli altri immobili</b>	
15/11/2013 Il Messaggero - Roma	42
<b>Rifiuti, arriva la nuova Tares</b>	
15/11/2013 Avvenire - Nazionale	43
<b>Il ministro D'Alia: «Il governo non si ferma Serve ordine nelle retribuzioni degli enti locali»</b>	
15/11/2013 Avvenire - Nazionale	44
<b>Abitazioni di lusso, i conti non tornano Genova al top, a Matera neanche una villa</b>	
15/11/2013 Avvenire - Nazionale	45
<b>Cartelle esattoriali, il governo tratta Scuole paritarie, c'è una modifica</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	46
<b>Rifiuti tracciati su carta e web</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	47
<b>Acconto delle imposte di novembre senza segreti</b>	

15/11/2013 ItaliaOggi	48
<b>Tasse rifiuti, il Mef fa spallucce</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	49
<b>Lettura non coerente con le premesse della deroga</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	50
<b>Programmi triennali per gli appalti pubblici</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	51
<b>Il badge per il segretario non è più un tabù</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	52
<b>Enti a caccia di indirizzi Pec</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	53
<b>Al Tar le controversie sulla regolarità del Durc</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	54
<b>Quote rosa senza vincoli</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	56
<b>Armonizzazione, riforma a 360°</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	57
<b>App per le denunce dei cittadini</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	58
<b>Patto di stabilità, un cantiere aperto</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	59
<b>Anagrafe unica sotto la lente</b>	
15/11/2013 MF - Nazionale	60
<b>Legge di Stabilità, si tratta sul cuneo e sulla service tax</b>	
15/11/2013 Il Mondo	61
<b>Per 1,3 milioni di particelle in più</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

15/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	63
<b>Quelle tasse finite a chi non le merita</b>	
15/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	65
<b>La caduta del Pil frena</b>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	66
<b>Saccomanni: esclusi nuovi interventi sui conti</b>	

15/11/2013 Il Sole 24 Ore	67
<b>Cuneo, 200 euro in più sui redditi bassi</b>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	69
<b>All'estero un «tesoretto» di 35 miliardi in regola con il Fisco</b>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	70
<b>Dall'Inpdap «buco» da 10 miliardi</b>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	71
<b>Anche il Liechtenstein svelerà i suoi segreti</b>	
15/11/2013 La Repubblica - Nazionale	73
<b>Evasione, la beffa dei redditi Irpef dipendenti più ricchi degli imprenditori</b>	
15/11/2013 La Stampa - Nazionale	75
<b>Letta: "L'Italia ce la fa da sola Ora svolta Ue sulla crescita"</b>	
15/11/2013 Il Messaggero - Nazionale	76
<b>Tagli alle bollette, risparmi per 900 milioni</b>	
15/11/2013 Il Giornale - Nazionale	77
<b>Allarme rosso dell'Inps: le pensioni sono a rischio</b>	
15/11/2013 Avvenire - Nazionale	78
<b>Più «lunghe» le rate di Equitalia</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	79
<b>Multe a ruolo senza interessi</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	80
<b>Opera modificata? Addio fondi</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	81
<b>Confedilizia: case di lusso individuate senza logica</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	82
<b>Dirigenti p.a., l'Italia è al top</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	84
<b>Inail, 71 immobili all'asta</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	85
<b>Esame revisori nel caos</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	87
<b>Lo Scaffale degli Enti Locali</b>	

15/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	89
<b>Marino: «Chi si ama si sposi» Sì a nozze gay e adozioni</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 Corriere della Sera - Nazionale	91
<b>Aumento Alitalia, no di Air France «Insufficiente il piano finanziario»</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 Corriere della Sera - Roma	93
<b>La Morgante «rompe» e scrive a Salvi «Metro C, non firmare»</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	94
<b>Rischio dissesto per la Regione Lazio</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	95
<b>Sistri obbligatorio per gli autodemolitori</b>	
15/11/2013 Il Sole 24 Ore	97
<b>Fondi Expo in bilico con il nuovo bilancio</b>	
<i>MILANO</i>	
15/11/2013 La Repubblica - Nazionale	98
<b>Atac, così i manager nascosero lo scandalo</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 La Repubblica - Roma	100
<b>Centro, Prati, Trastevere all'asta le case del Comune</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 La Repubblica - Roma	102
<b>Nieri: "Con i ricavi delle vendite costruiremo alloggi popolari"</b>	
<i>roma</i>	
15/11/2013 La Repubblica - Roma	103
<b>Rifiuti Ama, il flop del porta a porta "Mancano i camion per la raccolta"</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 Il Messaggero - Roma	105
<b>«Raccordo a pagamento» Lega bocciata dai romani</b>	
<i>ROMA</i>	
15/11/2013 Avvenire - Nazionale	106
<b>«Colpire le ecomafie in tutte le regioni»</b>	
15/11/2013 ItaliaOggi	108
<b>Veneto, aiuti a enti sismici</b>	
<i>VENEZIA</i>	



# **IFEL - ANCI**

**19 articoli**



AUTONOMIE

**Il Governo apre al confronto con Regioni e Comuni**

Il Governo «apre» in Conferenza Stato-Regioni e Unificata alle richieste di modifica della legge di stabilità avanzate ieri dagli enti territoriali. «Abbiamo accolto molte questioni», spiega il ministro degli Affari regionali Graziano Delrio, e ora si attendono i «passi avanti significativi» evocati dal sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta. In cima all'agenda, per i Comuni, c'è la rimodulazione della Tasi, che secondo il presidente dell'Anci Piero Fassino va accompagnata con un «incremento del fondo perequativo, a cui affiancare il ripristino delle detrazioni per i cittadini. Tutto questo, secondo i nostri calcoli, vale circa 2 miliardi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi del lavoro

## Precari da assumere, spunta il turnover

L'ipotesi: duemila regionali in pensione per avviare le stabilizzazioni  
ANTONELLA ROMANO

LA SIMULAZIONE è stata già fatta per il personale della Regione, che ha il suo bacino di 605 precari. Ma sono 2 mila dipendenti che il 31 dicembre avranno maturato i requisiti per andare in pensione con la deroga alla legge Fornero: 65 anni di età e almeno 40 anni di contributi. E potranno liberare i loro posti consentendo così a Palazzo d'Orleans di alleggerire la spesa del personale, che tornerebbe sotto la soglia del 50 per cento, e stabilizzare nuovo personale.

Si riaprirebbe così per la Regione la possibilità di assunzioni, legate al turnover. I duemila pensionamenti pre-Fornero non potranno essere rimpiazzati con 2 mila assunzioni. Ma con una riduzione del 10 per cento delle piante organiche, si potrà coprire il 50 per cento dei posti. Questo stesso meccanismo, contenuto nell'accordo sulla stabilizzazione siglato mercoledì a Roma, scatterà in tutti i Comuni siciliani, nelle ex Province, negli enti sottoposti a controllo, con personale in sovrannumero, dove al momento si agita la platea dei 20 mila precari siciliani. Per i contrattisti a tempo determinato il primo passo dell'accordo è una proroga triennale dal primo gennaio e poi l'apertura dei percorsi di stabilizzazione. La Regione è in attesa della circolare esplicativa della legge 125 del ministro della Pubblica amministrazione Giampiero D'Alia, che arriverà nei prossimi giorni. Quindi servirà una legge, che l'Ars dovrà approvare entro l'anno. «La circolare - dichiara l'assessore alla Funzione pubblica Patrizia Valenti - stabilirà le modalità operative di applicazione della norma, che da una parte riapre alla possibilità di assumere all'interno dell'amministrazione, dall'altra ci consente una proroga triennale, che dà respiro più ampio, per poter lavorare con maggiore precisione alla stabilizzazione dei precari».

Mentre le fasce basse A e B possono essere stabilizzate direttamente, i precari delle fasce C (diplomati) e D (laureati) entreranno coi concorsi. «Il declassamento non è previsto - chiarisce la Valenti - L'ipotesi di un bacino unico del precariato ci permette intanto di prorogare tutti».

Le stabilizzazioni avverranno per scaglioni. La Regione garantirà un sostegno di 315 milioni per 5 anni: tre anni per la proroga e altri due anni per l'avvio delle stabilizzazioni. I Comuni dovranno presto comunicare il numero dei pensionamenti per calcolare la capacità d'assunzione. Le soluzioni annunciate non convincono però i rappresentanti dei precari. Il movimento giovani lavoratori (Mgl) teme che la circolare possa nascondere un bluff. «A Capo d'Orlando i dipendenti sono 80, i precari 141. E i pensionabili sono solo una ventina - dice Massimo Bontempo, uno dei leader di Mgl - Il problema non si risolve con questo escamotage. A Sant'Agata ci sono 100 precari e 90 stabili.

I tre anni di proroga vanno bene.

Ma noi coi nostri emendamenti chiediamo la deroga al turnover e lo scomputo della somma che la Regione trasferisce agli enti, per alleggerire il patto di stabilità».

No comment per adesso da sindacato Anci, l'associazione dei comuni: aspettano che la circolare venga esaminata martedì, al tavolo tecnico con l'assessore Valenti. Alcuni sindaci, invece, sono possibilisti. Per Giacomo Tranchida (Pd), primo cittadino di Erice (dove i precari sono 110 su 220 dipendenti) «la soluzione individuata a Roma può funzionare se si pensa ad un percorso a scaglioni, scadenzato in 10 anni». Dello stesso parere il sindaco di Agrigento, Marco Zambuto.

Per riuscire a stabilizzare i precari in servizio nel Comune che amministra (235), dovrebbe mandare in pensione tutti gli impiegati a tempo indeterminato (410). «La legge infatti - spiega - prevede che solo una quota delle nuove assunzioni possa essere riservata ai precari, il resto va messo a concorso».

PER SAPERNE DI PIÙ [www.ars.sicilia.it](http://www.ars.sicilia.it) <http://pti.regione.sicilia.it>

Foto: Palazzo d'Orléans

Foto: IN PIAZZA Una manifestazione di precari. Oggi ci sarà anche il corteo per lo sciopero generale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il caso A notte fonda l'approvazione del bilancio di previsione

## Comune, votato il tesoretto ai soggetti deboli 6 milioni

Per l'emergenza lavoro destinati 700mila euro. Opposizione critica sui conti dell'Imu. Annunciato un ricorso al Tar sui tempi del dibattito

ORIANA LISO

QUASI sei milioni per il sostegno ai soggetti deboli, agli anziani e per il lavoro. È un percorso lungo e accidentato, quello del bilancio di previsione 2013 del Comune, che durante la notte - con la formula di rito: salvo sorprese che rinviando il voto a questa mattina - è stato approvato dal Consiglio comunale. Ma un primo punto certo è arrivato ieri sera, con il via libera al fondo per l'equità e l'emergenza sociale chiesto dalla maggioranza arancione: il cosiddetto tesoretto ricavato dall'aumento delle imposte e girato sulle situazioni di più evidente bisogno della città.

Il fondo, approvato con i voti del centrosinistra e la non partecipazione di tutta l'opposizione, assegna 5,2 milioni a tre capitoli di spesa: riequilibrio degli abbonamenti Atm per gli anziani - aumentati a settembre - , misure di sostegno al reddito per gli anziani, interventi di aiuto ai soggetti fragili (dalle famiglie in difficoltà a chi ha perso il lavoro). La ripartizione precisa delle risorse verrà decisa entro fine dicembre dagli stessi consiglieri riuniti in commissione Politiche sociali. In più, un micro-intervento chiesto da Forza Italia e accolto dalla giunta: 40mila euro per finanziare i servizi di interpretariato del linguaggio dei segni negli uffici pubblici e nei musei. Altri 700mila euro sono stati stanziati per la prosecuzione del bando Occupa-Mi, 500mila per contributi alle associazioni sportive e 200mila per la lotta alla dispersione scolastica. «Con questo fondo arriviamo a stanziare oltre 37 milioni di euro: nonostante i tagli è la cifra più alta mai destinata nella storia della città per azioni contro le povertà. A queste risorse si sommano i 5,5 milioni della social card di provenienza statale. Milano non può però fare tutto da sola, ci stiamo caricando sulle spalle un peso enorme per non dimenticare nessuno» commenta a voto avvenuto l'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino.

I tempi del Consiglio, dopo le lunghe sedute di questi giorni - e i siparietti, come quello dell'ex vicesindaco De Corato in piedi sulla sua sedia - , si sono nuovamente allungati ieri: la battaglia dell'opposizione è incentrata sulla scadenza che la giunta ha messo per l'approvazione del bilancio, con il conseguente contingentamento della discussione deciso dalla presidenza, dando come motivazione la necessità di presentare le richieste di mutui alla Cassa depositi e prestiti per le opere da avviare. Un dibattito che si è avvitato su se stesso e che dovrebbe portare (annuncio già fatto in analoghe occasioni) a un ricorso al Tar da parte del centrodestra. I tempi per i mutui, a questo punto, dovrebbero essere rispettati, e intanto l'assessore ai Lavori pubblici Carmela Rozza porterà oggi in giunta i progetti di altre opere, come i lavori di manutenzione delle strade cittadine.

Resta invece aperto il nodo del rimborso della seconda rata Imu, su cui arrivano rassicurazioni anche dal premier Letta, ma finora solo verbali: quei 110 milioni di incasso mancato che dovrebbe coprire il governo sono uno dei pilastri su cui si regge il bilancio stesso, e i comuni - anche ieri l'assessore al Bilancio Francesca Balzani era a Roma per il direttivo dell'Anci - aspettano risposte. I revisori dei conti, su richiesta dell'opposizione, hanno ribadito ieri in aula la loro posizione: l'aumento dell'aliquota sull'Imu prima casa era una decisione lecita, per la giunta Pisapia, ma restano le criticità «in un contesto di incertezza normativa». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PROTESTA Riccardo De Corato (il video su milano.it)

Foto: L'ASSESSORE Francesca Balzani ha la delega al Bilancio

RIPATRANSONE LA SCUOLA D'INFANZIA VINSE IL CONCORSO NAZIONALE

## **Ecco la prima «Città del Sollievo»**

Sabato nel corso di una cerimonia sarà consegnato l'attestato

È RIPATRANSONE la prima 'Città del Sollievo' in Italia. Ed il Comune si appresta a ricevere, sabato alle ore 16 presso la Pinacoteca Civica, il relativo attestato da parte della Fondazione Nazionale Gigi Ghirotti. «Tutto è iniziato circa due anni fa, quando una classe della scuola dell'infanzia del plesso Valtésino ha partecipato al concorso 'Un ospedale con più sollievo' nell'ambito dell'XI Giornata Nazionale del Sollievo che ogni anno si celebra al Policlinico Universitario 'Agostino Gemelli' di Roma. I bambini ripani hanno vinto il primo premio-sezione scuola dell'infanzia per aver realizzato un plastico che riproduce una parte del mondo quotidiano circondato da una rete, dono di un pescatore, per rappresentare simbolicamente 'la rete del sollievo'» spiega l'assessore ai servizi sociali Barbara Marinelli ricordando che successivamente il Comune, in concomitanza con la XII Giornata Nazionale del Sollievo, ha organizzato in collaborazione con le associazioni di volontariato Aido, Avis e Croce Azzurra, l'incontro 'La Casa della Salute incontra la Rete del Sollievo' presso l'Rsa ripana, sensibilizzando l'intera cittadinanza alla consapevolezza del fatto che il sollievo per un malato non è solo desiderabile ma anche possibile attraverso le terapie più avanzate «Dopodiché, con una delibera di Giunta Comunale, abbiamo comunicato alla Fondazione Ghirotti la nostra ferma volontà di impegnarci a partecipare ai relativi progetti futuri. La Fondazione ha riconosciuto al Comune di Ripatransone le azioni di rilievo nel promuovere la cultura del sollievo, dandoci così l'onore del titolo 'Città del Sollievo', riconosciuto anche dall'Anci, dal Ministero della Salute e dalla Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome». Saranno presenti alla cerimonia di consegna dell'attestato il prof. Numa Cellini, ordinario di radioterapia del Policlinico Gemelli e presidente esecutivo della Fondazione Ghirotti nonché nota personalità ripana; il dott. Giuseppe Guerrera, segretario della Fondazione Ghirotti; il vescovo emerito Mons. Gervasio Gestori; il sindaco di Ascoli Guido Castelli, membro dell'Ufficio di presidenza Anci; l'artista cileno Sergio Tapia Radic; Marinella Cellai, responsabile volontariato della Fondazione Ghirotti. Rosita Spinozzi Image: 20131115/foto/799.jpg

Alessia Trentin BELLUNO

## Lo Stato scarica il tribunale Tutte le spese al Comune

La mannaia dello Stato si abbatte sugli uffici giudiziari. Dal sindaco Jacopo Massaro l'appello: «occorre aprire una riflessione tra i sindaci della Provincia». La notizia è di quelle davvero nere, pare infatti che dallo Stato non arriveranno più contributi a sostegno delle spese sostenute dai Comuni per il mantenimento degli uffici giudiziari, un capitolo che a Palazzo Rosso costa circa 1 milione di euro l'anno tra affitti, bollette, manutenzioni e spese del personale. Questa ennesima sforbiciata rappresenterebbe il tragico finale di una parabola in discesa dal 2011, da quando il Governo ha smesso di girare alle amministrazioni i soldi dovuti per le spese degli uffici giudiziari, pari all'80% dei costi sostenuti all'anno dagli enti. Tra le stanze di Palazzo Rosso una riflessione sul tema si era aperta da tempo, con la valutazione di soluzioni alternative capaci di abbassare i costi pur accorpando all'ufficio del giudice di pace di Belluno quello di Pieve e tenendo conto dell'impossibilità da parte dello Stato di assicurare i rimborsi. A questi ragionamenti già avviati si somma ora, con le ultime nere arrivate dall'Anci, la necessità di aprire un tavolo tra tutti i Comuni della provincia per la condivisione di una questione che non può più pesare su un solo groppone. Insomma, se i debiti passati non verranno saldati, a far paura sono soprattutto le prospettive future con l'ipotesi di un grande macchinario completamente a carico di Palazzo Rosso. L'Anci al proposito sta portando avanti la sua battaglia, ma nemmeno il sindaco Massaro intende stare con le mani in mano e ha tutte le intenzioni di presentare la questione ai colleghi locali. Perché, se di giustizia si tratta, allora val la pena aprire una riflessione su quanto sia opportuno o meno che servizi provinciali siano a carico di una sola amministrazione. «Lo Stato è indietro con il pagamento dei rimborsi con tutti i Comuni - spiega Massaro - e pare che non abbia stanziato risorse per il futuro. Questo è un vero e proprio taglio indiretto che però va a colpire solo i Comuni sede di tribunali. Ritengo sia allora necessario avviare una riflessione: è giusto che servizi provinciali siano a carico solo di un Comune? Non si tratta di egoismo, ma occorre ragionare insieme». © riproduzione riservata

TERRITORIO Piero Fassino, presidente Anci, e Vasco Errani (Regioni)

## Regioni e Province: sì ma con modifiche

ROMA - Arriva il sostanziale sì di Regioni, Comuni e Province alla Legge di Stabilità. Regioni ed Autonomie - che ieri in Conferenza Unificata hanno incontrato il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - chiedono tuttavia l'accoglimento di una serie di emendamenti per dare un pieno parere favorevole al provvedimento. Le Regioni sono soddisfatte per aver evitato il taglio da 560 milioni sul trasporto pubblico locale e la non autosufficienza. «Inoltre abbiamo ottenuto l'allentamento del Patto di stabilità interno (per 1 miliardo) ed il Governo farà il decreto sull'Iva, che consentirà di dare alle Regioni maggiore fiato per i loro interventi», ha aggiunto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, secondo il quale «permangono criticità, innanzitutto sul finanziamento per il 2014 della cassa in deroga; ci sono poi alcune questioni fondamentali come la non autosufficienza e il trasporto pubblico locale le cui risorse previste non sono tuttavia ancora adeguate». Per Errani, l'importante è aver avuto le assicurazioni del governo sul Fondo per la sanità 2014 da 109,9 miliardi, «un Fondo assicurato, arriveranno anche i 2 miliardi per evitare l'introduzione dei ticket, e ciò consente di governare un processo di grande innovazione che produrremo con il nuovo Patto per la salute». Il parere dell'Anci alla legge di stabilità è «favorevole ma a condizione che il governo faccia propri i nostri emendamenti», ha spiegato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine della Conferenza Unificata. Secondo Fassino, sono ancora molte le questioni irrisolte, tra queste «il rimborso della seconda rata imu 2013, che dovrà essere erogata entro poche settimane, che vale da sola 2,9 miliardi; la rimodulazione della service tax, che non garantisce nel 2014 gli stessi introiti dell'imu, visto che il punto percentuale in più sull'aliquota della seconda casa non compensa il dimezzamento dell'aliquota sulla prima casa, fissata dal provvedimento al 2,5 per mille». Quindi, ha aggiunto, «sulla service tax servirebbe un aumento di risorse pari a due miliardi di euro». Il parere delle Province sulla legge di stabilità è condizionato a seconda se il Governo deciderà o meno accettare gli emendamenti proposti dalle stesse Province, ha riferito il vice presidente dell'Upi, Leonardo Muraro. Secondo il rappresentante delle Province la Legge di Stabilità dovrebbe prevedere un incremento dell'allentamento del Patto di stabilità per gli Enti Locali (pari al momento ad 1 miliardo), «che dovrebbero finanziare - ha spiegato Muraro - soprattutto gli investimenti per l'edilizia scolastica, per l'assetto idrogeologico e la viabilità». Il rappresentante dell'Upi ha inoltre espresso perplessità sull'impatto della spending review nel 2014, che dovrebbe ancora ammontare a 1,2 miliardi.

PATTO PER LA CASA

**Regione-Anci-Ance dal 27 novembre gioco di squadra**

UDINE - (Rdt) La casa e l'edilizia come motore delle politiche anticrisi. A chiederlo sono gli Stati generali delle costruzioni, Regione e Comuni raccolgono l'appello, attraverso una serie d'impegni assunti con la firma del Protocollo sulla casa, siglato ieri a Udine dal presidente regionale dell'Ance Valerio Pontarolo, dalla governatrice Debora Serracchiani e dal presidente dell'Anci Mario Pezzetta. Il patto, oltre a istituire un tavolo sulle costruzioni che si riunirà per la prima volta il 27 novembre, come annunciato da Serracchiani dopo la firma, prevede l'avvio di processi di recupero e di riqualificazione energetica del patrimonio edilizio, di programmi di rigenerazione urbana, anche attraverso la rottamazione di vecchi fabbricati, la realizzazione di «abitazioni sociali e condomini solidali», cioè di alloggi collettivi dotati di tecnologie domotiche di supporto alla mobilità e all'assistenza socio-sanitaria. Due gli obiettivi convergenti: da un lato la lotta al disagio abitativo, dall'altra far ripartire il volano dell'edilizia, il settore più colpito dalla crisi. In quest'ottica i costruttori chiedono anche di vigilare sull'effettivo utilizzo dei fondi (5 miliardi a livello nazionale) della Cassa depositi e prestiti che secondo Decreto fare vanno destinati al finanziamento dei mutui privati. Il protocollo prevede inoltre il raddoppio, dal 5% minimo fino al 10%, della quota dei fondi regionali Por-Fesr 2014-2020 da impiegare sullo sviluppo urbano sostenibile e il supporto ai piani d'azione dei Comuni sull'energia e sul contenimento delle emissioni di Co2. © riproduzione riservata



## Spiragli per il condono su Equitalia Fisco, rimborsi a 96mila disoccupati

Casa, scontro sulle tasse. Rispuntano le spiagge. Oggi parte il voto

Matteo Palo ROMA ACCORDO sulla casa, certamente no. Mediazione sulle cartelle esattoriali, forse. Novità per le imprese, probabilmente. Passano i giorni ma la matassa della Legge di stabilità non accenna a dipanarsi. Anzi, i tempi per l'approvazione finale si allungano sempre di più. Non c'è ancora intesa sui punti principali e, fino a ieri sera, la commissione Bilancio è stata in grado di completare solo l'esame preliminare degli emendamenti, bocciandone un migliaio su tremila, ma senza votarne nemmeno uno. Intanto, arriva una buona notizia per poco più di 96mila contribuenti. Riceveranno a dicembre 75 milioni di euro di rimborsi Irpef, come ha spiegato ieri una nota dell'Agenzia delle Entrate. Si tratta di cittadini che, non avendo più un datore di lavoro ma vantando un credito fiscale, hanno presentato il modello 730 situazioni particolari (Sp). Riceveranno il denaro sul conto corrente o presso gli uffici postali entro Natale. Tornando alla manovra, i lavori della commissione Bilancio del Senato procedono a rilento e difficilmente rispetteranno il calendario, che prevedeva l'approdo in Aula per lunedì. C'è disaccordo sulla service tax. Dice il relatore del Pd, Giorgio Santini: «L'intesa che abbiamo trovato è che non smontiamo né demoliamo la norma. Lavoriamo sulle aliquote e sulla struttura dei due tributi». Peccato che il suo omologo del Pdl, Antonio D'Alì sia decisamente più tiepido: «L'accordo sarà raggiunto quando approveremo l'emendamento». Per gli azzurri alcuni paletti restano fermi, come la riduzione del gettito complessivo e l'introduzione del Tuc, il tributo unico comunale. Maggiore accordo ci sarebbe sulle cartelle Equitalia da rottamare. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini (Pd) e il viceministro all'Economia, Luigi Casero (Pdl) hanno entrambi ammesso che «non è possibile fare condoni ma su interessi e sanzioni si può e si deve ragionare». Anche se il viceministro all'Economia Stefano Fassina è più cauto: «Dobbiamo fare una valutazione». ALTRO PUNTO di intesa, secondo Santini, sarebbe l'aumento degli sgravi Imu sui beni strumentali, a favore delle imprese. Mentre D'Alì ha assicurato che la legge «conterrà il rifinanziamento dei Fondi di garanzia per imprese e Confidi, per una cifra superiore alla richiesta di 700 milioni di euro». Sulle spiagge, invece, ci si limiterà a una norma di indirizzo, lasciando alle Regioni il compito di decidere. Mentre sulla sanità si fa strada l'idea di fare ricorso a macroregioni, per avere maggiori economie di scala. Intanto, procede il dialogo con enti locali e Regioni. È arrivato il richiamo dell'Anci: «La manovra così com'è non garantisce alcuni introiti Imu». Mancano almeno 1,5 miliardi. Mentre le Regioni assicurano che «se il Governo accoglierà la richiesta di rendere più flessibile il patto di stabilità», il giudizio sarà positivo. Tutte richieste accolte dall'esecutivo, che annuncia emendamenti condivisi.

## APRIPISTA IL TRIBUNALE DÀ RAGIONE AL MUNICIPIO, MA BISOGNA FARE I CONTI CON L'APPELLO

# Tagli ai trasferimenti dell'Ici ai comuni Monza vince la battaglia contro lo Stato

MARTINO AGOSTONI

di MARTINO AGOSTONI - MONZA - SI LITIGA per i soldi e si finisce in tribunale. Succede nelle migliori famiglie, ma pure alle istituzioni italiane, dove è in corso una baruffa tra molte città e lo Stato per accaparrarsi un pezzo in più dell'osso sempre più scarno dei fondi pubblici. AL COMUNE di Monza è toccata la prima fila della battaglia che dal 2009 vede alla sbarra tanto il ministero delle Finanze quanto quello dell'Interno a causa di un contenzioso sulla ripartizione di vecchie quote di Ici tra città e governo centrale. La sorte ha voluto che nonostante siano decine i comuni italiani ad aver fatto ricorso contro la decisione presa dagli ex ministri Tremonti e Maroni di rivedere al ribasso i conti sull'Ici per le città, la causa intentata da Monza è stata la prima ad essere stata trattata in tribunale e ad arrivare a sentenza. Così la decisione raggiunta dai giudici civili di Milano che hanno dato piena ragione al Comune di Monza poche settimane fa potrà essere usata come apripista per tutta Italia. Per Monza ci sono in gioco circa 2,5 milioni di euro di trasferimenti statali che, dopo i 6,4 milioni di tagli di quest'anno che hanno portato a un totale di 18 milioni in meno arrivati negli ultimi 3 anni da Roma, restano risorse particolarmente preziose per mantenere in equilibrio i conti cittadini. E SONO soldi che, secondo la sentenza di primo grado, la città dovrebbe ottenere ma, almeno fino a giugno 2014 i ministeri delle Finanze e dell'Interno hanno facoltà di ricorrere in appello e, vista la portata del contenzioso che a livello nazionale vale qualche miliardo di euro, è molto probabile che i saldi slitteranno ancora di qualche anno. Intanto però il primo round è a favore del municipio dopo che nel 2009 un decreto del governo stabilì una rideterminazione dei valori dell'Ici dei fabbricati di categoria D dal 2001. Si tratta di una misura che abbassa le somme dei trasferimenti che lo Stato deve riconoscere alle città come compensazione dell'abolizione dell'Ici e che per Monza significa riconoscere 500.960 euro annui fissi per i fabbricati D, anche se il Comune ogni anno ha calcolato, dichiarato e trasmesso a Roma importi superiori. E, addirittura per i trasferimenti già ricevuti fino al 2007, da Roma si sarebbe preteso pure che Monza restituisse altri 2 milioni di differenza emersa dal ribasso. Sono provvedimenti in grado di mettere in ginocchio le città, il ricorso ai tribunali è stata una strategia suggerita ai sindaci dall'Anci, l'associazione dei Comuni italiani. Si tentò prima al Tar del Lazio, che però respinse i ricorsi, mentre in sede civile da questa estate arrivano i primi risultati positivi: l'ultimo, di pochi giorni fa, nomina il consulente tecnico d'ufficio che deve quantificare con esattezza la somma dovuta al Comune di Monza, anche se difficilmente la città ne verrà in possesso così presto.

PRIME CASE L'OPPOSIZIONE: RISCHIO BUCO

**Imu, la Balzani a Roma: lotta dura con il Governo Rimborsi, no al piano B**

- MILANO - NESSUN PIANO B sull'Imu, il Comune di Milano sposa la linea dura dettata ieri dal presidente dell'Anci nonché sindaco di Torino Piero Fassino: il Governo deve rimborsare agli enti locali tutto il gettito Imu 2013 sulle prime case. Per Milano significa una cifra totale che sfiora i 180 milioni di euro: i 70 milioni di euro della seconda rata incassata nel 2012 (i 70 milioni della prima rata sono stati già rimborsati a Palazzo Marino) più i 110 milioni di euro della manovra aggiuntiva Imu 2013. Sì, perché lo scorso 7 ottobre il Consiglio comunale ha approvato l'aumento delle aliquote sulle prime case dallo 0,4 allo 0,6 per cento, un incremento che vale 110 milioni di euro. Fondi che saranno rimborsati totalmente dal Governo al Comune di Milano? L'incognita resta, visto che le coperture per restituire l'Imu agli enti locali che hanno aumentato le aliquote nel 2013 non sono state ancora trovate: si tratta di 450 milioni di euro in più rispetto a 2012. L'UFFICIO di presidenza dell'Anci (l'Associazione nazionale Comuni d'Italia) ieri, al termine di un vertice a Roma, ha chiesto al Governo «la piena compensazione della seconda rata Imu per un valore complessivo di 2,9 miliardi di euro». Una richiesta condivisa dall'assessore milanese al Bilancio Francesca Balzani, andata a Roma per rappresentare Palazzo Marino: «Tutti i sindaci sono compatti nel pretendere dal Governo un rimborso totale dell'Imu 2013. Condurremo una battaglia senza esitazioni e incertezze». E se il Governo, alla fine, non dovesse rimborsare i 110 milioni? La Balzani esclude Piani B, almeno per ora: «Il rimborso deve essere totale, altrimenti i Comuni andrebbero incontro a grandi difficoltà». L'assessore, invece, non è preoccupata che i fondi statali arrivino a dicembre e non entro il 30 novembre, come ha già fatto capire il ministro alle Autonomie Graziano Delrio: «Basta che i soldi arrivino, anche a dicembre. Il Comune di Milano non ha problemi di cassa». Meno ottimista l'opposizione in Comune. Riccardo De Corato (Fdi) parla di «rischio buco da 110 milioni di euro per Palazzo Marino», mentre Fabrizio De Pasquale (FI) prevede che «senza un totale rimborso statale dell'Imu la Giunta sarà costretta ad aumentare l'addizionale Irpef anche per i redditi medio-bassi, a prendere più dividendi da Atm e A2A e a rincarare le rette delle refezioni scolastiche e le iscrizioni agli impianti sportivi». In aula, infine, ieri uno dei revisori dei conti del Comune, Maurizio Quaranta, ha ribadito la perplessità del Collegio sull'utilizzo da parte dell'amministrazione di un'entrata, quella dell'Imu, che non è ancora chiaro da chi sarà pagata. M.Min.

Cominciano a prendere forma le proposte. Sulla rottamazione delle cartelle è ancora scontro

## **Legge di Stabilità, oltre 700 mln a fondi garanzia e confidi**

Nella legge di Stabilità potrebbe entrare un «cospicuo rifinanziamento del fondo di garanzia e dei confidi anche al di là delle richieste delle categorie imprenditoriali», cioè oltre 700 milioni di euro. E sempre in un'ottica a favore delle imprese si profila un accordo per aumentare la deducibilità fiscale dell'Imu sui beni strumentali. Mentre potrebbe esserci una revisione dell'emendamento che prevede la rottamazione delle cartelle esattoriali. A tratteggiare quella che sarà la struttura della legge di Stabilità, ora all'esame della commissione bilancio del senato e il cui voto è previsto per oggi (ieri è terminato il vaglio sulle ammissibilità degli emendamenti presentati a tutti gli articoli del provvedimento, tranne sulle riformulazioni il cui esame verrà affrontato oggi) sono stati, i due relatori, Antonio D'Alì (Pdl) e Giorgio Santini (Pd). Le anticipazioni di D'Alì... «Alla fine da questa legge di Stabilità ci sarà una bella sorpresa riguardo a un cospicuo finanziamento dei fondi di garanzia e dei confidi. Le associazioni di categoria chiedono 700 milioni, noi vogliamo andare oltre», ha riferito il relatore al ddl stabilità in commissione bilancio del senato, D'Alì (Pdl), il quale ha aggiunto che obiettivo del rifinanziamento sarebbe quello di «assicurare un più ampio accesso al credito per le imprese». Meno positive, invece, le notizie in merito alla tassazione della casa: non c'è ancora nessun accordo tra Pd, Pdl e governo e la posizione del Pdl resta ferma sul tributo unico (Tuc), al di là del nome, con una componente patrimoniale che esclude la prima casa e una di servizi. «L'accordo sarà raggiunto quando approveremo un emendamento. Siamo animati dallo stesso ottimismo che devo però consolidarsi in un testo». Il Tuc, il tributo unico comunale proposto dal Pdl, a parere del senatore, è una «semplificazione» rispetto a quanto previsto dall'attuale legge di stabilità che istituisce la Trise da cui discendono due componenti, i servizi indivisibili e i rifiuti. «Noi rimaniamo fermi sull'idea di fare semplificazioni e un contenimento dell'imposta sulla casa in modo tale che si ritorni ai livelli del 2011 e 2013, senza il picco del 2012», ha spiegato D'Alì sottolineando che «accordo» è una «parola impegnativa» e che piuttosto c'è una «convergenza» su due aspetti: «La riduzione dell'incidenza sui beni strumentali e uno schema di ragionamento su due tributi con la necessità di aggiustare il meccanismo delle aliquote, delle detrazioni fiscali e il recupero di gettito da parte dei comuni». Per il relatore del Pdl, «questo schema di ragionamento può diventare nella discussione in commissione e con il governo significativo e realizzabile». Il relatore del Pdl ha poi annunciato di aver presentato un emendamento al ddl Stabilità che punta alla creazione di Macroregioni per la Sanità «con una massa critica tra i 6 e i 13 milioni di euro». L'obiettivo è quello di raggiungere «economie di scala». ... e quelle di Santini. In linea con quanto annunciato da D'Alì, il relatore del Pd Santini ha riferito che, in merito alla casa, l'intesa che si sta raggiungendo «non smonta né demolisce» la Trise, che include «due tributi distinti», la Tasi «sui servizi» e la Tari «sui rifiuti». Ma si lavora ad «aliquote più orientate verso il basso che verso l'alto, le detrazioni dovranno esserci e i comuni dovranno» essere compensati. Sulla questione, ha ricordato Santini, c'è ancora «un tavolo aperto tra Anci e ministero dell'economia». Nell'ottica di rafforzare le misure per lo sviluppo, ha annunciato Santini, c'è l'intenzione di aumentare la deducibilità fiscale dell'Imu sui beni strumentali delle imprese: «Quello su cui c'è l'intesa è l'aumento della deducibilità fiscale del pagamento Imu sui beni strumentali che deve essere aumentata o nell'area o nella percentuale», ha spiegato Santini. Meno concordi, i due schieramenti, sulla soluzione, che potrebbe essere quella di aumentare la percentuale dall'attuale 20 «al 30% fino al raddoppio» o quella di estendere la deducibilità, attualmente prevista ai fini Ires e Irpef, anche ai fini Irap. E c'è ancora da lavorare, secondo Santini, anche sull'emendamento presentato dal Pdl sul condono fiscale delle cartelle esattoriali: la rottamazione delle cartelle «così com'è non può passare» in quanto «va bene adeguare alle vecchie cartelle esattoriali le nuove regole sul contenzioso introdotte con il decreto del fare», ma «c'è un limite invalicabile che è quello che le norme fiscali vanno rispettate», ha riferito Santini. Cauti sul tema condono anche il viceministro dell'economia, Stefano Fassina («Dobbiamo stare molto attenti alle conseguenze sul comportamento dei

contribuenti. Non è ancora maturata una posizione, bisogna evitare interventi ad hoc, ma serve un intervento sistematico e permanente»), e il viceministro all'economia, Luigi Casero, del Pdl e il sottosegretario Giovanni Legnini del Pd. «Non si può parlare di un pagamento all'80% ma comunque al 100% dell'imposta dovuta», ha detto Casero, «questo per cominciare a ragionare sul taglio dei soli interessi moratori». Per Legnini, «non si possono fare condoni semplicemente perché è scritto nel programma di governo, ma sugli interessi si può ragionare».

Ultimatum dell'Anci: servono 500 milioni di rimborsi in più. E 2 mld per la service tax

## I comuni furbetti costano caro

Con le aliquote 2013 l'ultima rata Imu vale 2,9 mld

Uno scherzetto da mezzo miliardo di euro. A tanto ammonta il conto che i comuni «furbetti» presenteranno allo stato per aver aumentato l'aliquota 2013 sull'Imu prima casa al solo scopo di ottenere maggiori rimborsi dall'erario. E così si complica il già difficile compito di reperimento delle risorse per l'abolizione della seconda rata Imu, perché non serviranno più 2,4 miliardi, ma 2,9. L'Anci, non vuol sentir ragione, e si schiera con forza a fianco dei sindaci. Ieri, il presidente Piero Fassino, al termine dell'Ufficio di presidenza svoltosi per l'occasione in piazza Montecitorio, è tornato a lanciare un avvertimento al governo: «L'esecutivo deve chiarire che il gettito da compensare deve essere quello del 2013, a cui si devono aggiungere le aliquote già messe a bilancio da circa 600 comuni che valgono 500 milioni di euro. L'Imu 2012 valeva circa 2,3 miliardi, siamo quindi a un totale di 2,9 miliardi senza i quali i sindaci si troverebbero di fronte a seri problemi di liquidità». Non tutti i primi cittadini, però, hanno scelto in questi mesi l'escamotage dell'aumento di aliquota per far quadrare i conti. Molti (si veda ItaliaOggi del 12/10/2013), nonostante tutte le incognite che quest'anno hanno caratterizzato la predisposizione dei bilanci (i dati definitivi sulla ripartizione del Fondo di solidarietà e sull'entità dei tagli da spending review si conoscono solo da pochi giorni), non hanno modificato il peso dell'Imu prima casa, sulla base di un ragionamento molto semplice: visto l'impegno del governo a eliminarla, si sarebbe trattato di aumenti virtuali da scaricare non sui contribuenti, ma sullo stato. Una considerazione che evidentemente per molti comuni è suonata come un'attenuante, ma non per quei municipi che hanno preso carta e penna scrivendo allo stesso Fassino per esprimere «sconcerto» verso la decisione dell'Anci di chiedere compensazioni calcolate sulla base delle aliquote 2013. Eppure, all'indomani del rimborso della prima rata dell'Imu (si veda ItaliaOggi del 26/9/2013) il ministro degli affari regionali, Graziano Delrio, aveva invitato i sindaci a non fare i furbi. «Quando il governo ha deciso di abolire la seconda rata dell'Imu 2013, lo ha fatto con l'impegno di riconoscere lo sforzo fiscale di quei comuni che avevano già deliberato aliquote ritoccate verso l'alto. Per i comuni che hanno ritoccato le aliquote solo in seguito alla decisione dell'abolizione dell'Imu invece il ragionamento non può che essere diverso», aveva messo in guardia il ministro. Ma l'appello è caduto nel vuoto, visto che in rapida successione comuni del calibro di Milano, Napoli, Bologna, Verona, Brescia hanno innalzato l'aliquota nella speranza di ricevere rimborsi più generosi senza i quali rischiano concretamente di non rispettare il patto di stabilità. Un altro tema caldo nell'interlocuzione tra comuni e governo sulla finanza locale riguarda la service tax. Per l'Anci il miliardo stanziato dalla legge di stabilità come contributo compensativo per la Tasi non è sufficiente. «Se si vuole che la nuova tassa sia equa e sostenibile per i comuni e per i cittadini, servirà un incremento del fondo perequativo, a cui affiancare il ripristino del meccanismo delle detrazioni. Tutto questo, secondo i nostri calcoli, vale circa 2 miliardi di euro», ha osservato il sindaco di Torino. Insomma, tra partite contabili vecchie e nuove, i sindaci chiedono al governo di staccare un assegno di quasi 5 miliardi di euro.

## Spiragli per il condono su Equitalia Fisco, rimborsi a 96mila disoccupati

Casa, scontro sulle tasse. Rispuntano le spiagge. Oggi parte il voto

Matteo Palo ROMA ACCORDO sulla casa, certamente no. Mediazione sulle cartelle esattoriali, forse. Novità per le imprese, probabilmente. Passano i giorni ma la matassa della Legge di stabilità non accenna a dipanarsi. Anzi, i tempi per l'approvazione finale si allungano sempre di più. Non c'è ancora intesa sui punti principali e, fino a ieri sera, la commissione Bilancio è stata in grado di completare solo l'esame preliminare degli emendamenti, bocciandone un migliaio su tremila, ma senza votarne nemmeno uno. Intanto, arriva una buona notizia per poco più di 96mila contribuenti. Riceveranno a dicembre 75 milioni di euro di rimborsi Irpef, come ha spiegato ieri una nota dell'Agenzia delle Entrate. Si tratta di cittadini che, non avendo più un datore di lavoro ma vantando un credito fiscale, hanno presentato il modello 730 situazioni particolari (Sp). Riceveranno il denaro sul conto corrente o presso gli uffici postali entro Natale. Tornando alla manovra, i lavori della commissione Bilancio del Senato procedono a rilento e difficilmente rispetteranno il calendario, che prevedeva l'approdo in Aula per lunedì. C'è disaccordo sulla service tax. Dice il relatore del Pd, Giorgio Santini: «L'intesa che abbiamo trovato è che non smontiamo né demoliamo la norma. Lavoriamo sulle aliquote e sulla struttura dei due tributi». Peccato che il suo omologo del Pdl, Antonio D'Alì sia decisamente più tiepido: «L'accordo sarà raggiunto quando approveremo l'emendamento». Per gli azzurri alcuni paletti restano fermi, come la riduzione del gettito complessivo e l'introduzione del Tuc, il tributo unico comunale. Maggiore accordo ci sarebbe sulle cartelle Equitalia da rottamare. Il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanni Legnini (Pd) e il viceministro all'Economia, Luigi Casero (Pdl) hanno entrambi ammesso che «non è possibile fare condoni ma su interessi e sanzioni si può e si deve ragionare». Anche se il viceministro all'Economia Stefano Fassina è più cauto: «Dobbiamo fare una valutazione». ALTRO PUNTO di intesa, secondo Santini, sarebbe l'aumento degli sgravi Imu sui beni strumentali, a favore delle imprese. Mentre D'Alì ha assicurato che la legge «conterrà il rifinanziamento dei Fondi di garanzia per imprese e Confidi, per una cifra superiore alla richiesta di 700 milioni di euro». Sulle spiagge, invece, ci si limiterà a una norma di indirizzo, lasciando alle Regioni il compito di decidere. Mentre sulla sanità si fa strada l'idea di fare ricorso a macroregioni, per avere maggiori economie di scala. Intanto, procede il dialogo con enti locali e Regioni. È arrivato il richiamo dell'Anci: «La manovra così com'è non garantisce alcuni introiti Imu». Mancano almeno 1,5 miliardi. Mentre le Regioni assicurano che «se il Governo accoglierà la richiesta di rendere più flessibile il patto di stabilità», il giudizio sarà positivo. Tutte richieste accolte dall'esecutivo, che annuncia emendamenti condivisi.

## Regioni soddisfatte

paolo forni

Arriva il sostanziale sì di Regioni, Comuni e Province alla Legge di Stabilità. Regioni e Autonomie - che ieri in Conferenza Unificata hanno incontrato il ministro per gli Affari Regionali Graziano Delrio e il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta - chiedono tuttavia l'accoglimento di una serie di emendamenti per dare un pieno parere favorevole al provvedimento... Continua a pagina 9 segue dalla prima ... Le Regioni sono soddisfatte per aver evitato il taglio da 560 milioni sul trasporto pubblico locale e la non autosufficienza. "Inoltre abbiamo ottenuto l'allentamento del Patto di stabilità interno (per un miliardo) ed il Governo farà il decreto sull'Iva, che consentirà di dare alle Regioni maggiore fiato per i loro interventi", ha aggiunto il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, secondo il quale "permangono criticità, innanzitutto sul finanziamento per il 2014 della cassa in deroga; ci sono poi alcune questioni fondamentali come la non autosufficienza e il trasporto pubblico locale le cui risorse previste non sono tuttavia ancora adeguate". Per Errani, l'importante è aver avuto le assicurazioni del Governo sul Fondo per la sanità 2014 da 109,9 miliardi, "un Fondo assicurato, arriveranno anche i 2 miliardi per evitare l'introduzione dei ticket, e ciò consente di governare un processo di grande innovazione che produrremo con il nuovo Patto per la salute". Il parere dell'Anci alla legge di stabilità "è favorevole ma a condizione che il governo faccia propri i nostri emendamenti", ha spiegato il presidente dell'Anci e sindaco di Torino, Piero Fassino, al termine della Conferenza Unificata. Secondo Fassino, sono ancora molte le questioni irrisolte, tra queste "il rimborso della seconda rata imu 2013, che dovrà essere erogata entro poche settimane, che vale da sola 2,9 miliardi; la rimodulazione della service tax, che non garantisce nel 2014 gli stessi introiti dell'imu, visto che il punto percentuale in più sull'aliquota della seconda casa non compensa il dimezzamento dell'aliquota sulla prima casa, fissata dal provvedimento al 2,5 per mille". Quindi, ha aggiunto, "sulla service tax servirebbe un aumento di risorse pari a due miliardi di euro". Il parere delle Province sulla Legge di Stabilità è condizionato a seconda se il Governo deciderà o meno accettare gli emendamenti proposti dalle stesse Province, ha riferito il vice presidente dell'Upi, Leonardo Muraro. Secondo il rappresentante delle Province la Legge di Stabilità dovrebbe prevedere un incremento dell'allentamento del Patto di stabilità per gli Enti Locali (pari al momento ad un miliardo), "che dovrebbero finanziare - ha spiegato Muraro - soprattutto gli investimenti per l'edilizia scolastica, per l'assetto idrogeologico e la viabilità". Il rappresentante dell'Upi ha inoltre espresso perplessità sull'impatto della spending review nel 2014, che dovrebbe ancora ammontare a 1,2 miliardi di euro. Infine, "nel corso dell'Unificata abbiamo ricordato al Governo che sul fondo di riequilibrio mancano ancora le norme attuative e ciò può contribuire a bloccare i trasferimenti facendo uscire dal patto di stabilità molti enti, e non per loro colpe". Per quanto riguarda le Autonomie speciali, "alcuni segnali positivi per via di alcuni emendamenti resi ammissibili in Commissione ci sono, ma nessun segnale concreto" riferisce il senatore trentino del Patt (Partito autonomista trentino tirolese), Franco Panizza, dopo che mercoledì il presidente della Provincia autonoma di Trento, Ugo Rossi, aveva definito "irricevibile" la bozza della Finanziaria. "Il ministro Graziano Delrio - ha aggiunto Panizza - ha capito le nostre richieste e le condivide. Ora la Ragioneria dello Stato sta ragionando per vedere se trova spazio per proposte diverse e siamo in attesa". Soddisfatto il ministro per gli Affari Regionali, Graziano Delrio: "Il governo ha accolto alcune questioni poste dalla Regioni e riconosciuto la serietà delle osservazioni poste dai Comuni, per esempio sulla riduzione del Patto di stabilità per i piccoli Comuni. Le Province chiedono invece di focalizzare gli investimenti sul dissesto idrogeologico e sull'edilizia scolastica. E' stata una seduta positiva". Ed anche per il sottosegretario all'Economia Pier Paolo Baretta, "sono stati fatti passi significativi".



la riunione

## **Il sindaco Brambatti a Roma per l'Anci**

Fermoli sindaco di Fermo Nella Brambatti ha partecipato ieri mattina alla riunione dell'Ufficio di presidenza dell'Anci convocata a Roma e allargata, in virtù dell'importanza dei temi trattati, ai presidenti delle sezioni regionali dell'associazione e ai sindaci dei Comuni capoluogo di provincia. All'ordine del giorno, infatti, l'analisi e gli approfondimenti sull'iter di approvazione della legge di stabilità 2014, con particolare attenzione alle problematiche che riguardano le finanze comunali, nonché l'informativa sul disegno di legge relativo alle Città Metropolitane, alle Province e alle unioni tra Comuni secondo quanto prevede il ddl Delrio, contestato dal presidente della Provincia Fabrizio Cesetti per lo svuotamento di potere degli enti.

TRASPORTO PUBBLICO LOCALE

## Ora è scontro tra Anci e Bonino

I Comuni disertano il Tavolo. L'assessore: «Ragioni pretestuose» POLEMICA SUI BINARI «La giunta crede molto nel progetto per ridurre i costi per le fasce deboli»

MTr

L'Ance Piemonte non ha preso parte al tavolo tecnico regionale sul Trasporto Pubblico locale convocato ieri. Una presa di posizione forte, attraverso la quale i Comuni fanno sapere che non ci stanno e se la prendono con la Regione. La motivazione dell'assenza è la scelta dell'assessorato ai Trasporti di «non tenere conto né delle indicazioni né delle tempistiche date dall'Ance e dalle rappresentanze delle autonomie locali». «Questa decisione purtroppo - fanno sapere dall'Ufficio di presidenza di Ance Piemonte - penalizza i Comuni e i cittadini. Sono state decise aumenti alle tariffe che non sono stati concordati preventivamente con il tavolo del quale facevamo parte». «Altri punti che dovevano essere messi in discussione immediata - prosegue l'Ance - restano ancora in sospeso e questo a fronte di garanzie date alle rappresentanze delle autonomie locali dall'assessore Barbara Bonino. È un segnale forte che intendiamo dare alla Regione che, a nostro parere, non ha mantenuto nei tempi e nelle modalità quanto concordato. Auspichiamo che - concludono dall'Ance - la Regione tenga nei confronti di Ance e delle rappresentanze delle autonomie locali un atteggiamento più collaborativo e consona a quanto rappresentato negli incontri precedentemente svolti». Una presa di posizione che ha mandato su tutte le furie l'assessore Bonino, che non le manda a dire e attacca duramente la scelta dei Comuni: «Abbiamo rispettato tutti gli impegni presi con le Autonomie Locali in merito alla riforma del trasporto pubblico locale - spiega Bonino -. L'intesa raggiunta nel mese di ottobre, in accordo con Ance Upp - Lega Autonomie - Uncem, prevedeva un aumento tariffario non superiore alla media del 15 per cento, lavorando maggiormente sui biglietti di corsa semplice rispetto agli abbonamenti». «Inoltre - prosegue Bonino - la Regione si era impegnata ad istituire un tavolo di lavoro di confronto per normare l'esenzione degli aumenti per le fasce economicamente più deboli». «Tutti gli impegni conclude Bonino - sono stati rispettati e l'operazione di mitigazione tariffaria, che mi sta particolarmente a cuore, è un progetto serio, attuabile, economicamente sostenibile che vedrà la luce nella primavera del 2014. Sono eresto perplessa dell'atteggiamento dell'ufficio di presidenza dell'Ance. Perplessità a cui si aggiunge il rammarico della mancata presenza al tavolo di lavoro ove ci saremmo attesi un percorso condiviso e un parere da parte delle autonomie locali circa il possibile sconto tariffario alle famiglie meno abbienti».

CONFARTIGIANATO. Bonomo: lettera al Governo per cambiare le regole

## «Assurdo pagare l'Imu in soli 5 giorni»

«Solo 5 giorni lavorativi per pagare la seconda rata Imu». La denuncia arriva dal presidente Agostino Bonomo di Confartigianato Vicenza, che con una nota sottolinea che «secondo una disposizione i Comuni possono deliberare su aliquote e detrazioni Imu fino al 30 novembre. Gli atti devono poi essere pubblicati sul sito del Comune entro il 9 dicembre; in caso contrario si applicano le aliquote del 2012. Inoltre, ancora fino al 30 novembre i Comuni possono intervenire sulle assimilazioni dell'abitazione principale (ad esempio i fabbricati concessi in comodato a parenti di primo grado, figli o genitori), come accade per quelle già consentite per gli anziani e i disabili ricoverati in case di riposo e i cittadini italiani residenti all'estero». «Resta fissata però al 16 dicembre - rimarca Bonomo - la scadenza per il pagamento del saldo. I contribuenti, i Caf e i professionisti hanno quindi poco tempo per consultare le delibere, effettuare i calcoli, predisporre il modello F24 e consegnarlo ai contribuenti per i pagamenti. Siamo di nuovo davanti a un Fisco non solo esigente, ma che complica la vita ai contribuenti e non ne rispetta i diritti». Per questo Confartigianato e Rete imprese Italia hanno inviato una lettera al Governo e all'Anci, perché le delibere vengano pubblicate sul portale del Federalismo fiscale in questi giorni. È stato anche suggerito il versamento entro il 16 dicembre del saldo per il 2013 sulla base dell'Imu dovuta per il 2012, come già accaduto per la prima rata, con successivo conguaglio. È stato chiesto anche di non sanzionare eventuali versamenti sbagliati, se regolarizzati entro due mesi.

Società Smart City

**PARIGI CAR FREE**

Zone a velocità ridotta sempre più estese. Boom di bici e auto a noleggio. Supermetropolitana veloce. La Ville Lumière ha dichiarato guerra alle quattro ruote

DI EMANUELE COEN DA PARIGI FOTO DI PAOLO VERZONE PER L'ESPRESSO

Come ogni mattina, Annabelle Prin-Cojan accende lo smartphone. Apre l'applicazione Autolib' e i verifica sullo schermo se nel parcheggio più vicino è disponibile una Bluecar, l'automobile elettrica a noleggio che sta convincendo sempre più parigini a rinunciare all'auto privata. Quando il servizio di car sharing fu lanciato dal gruppo Bolloré, a dicembre 2011, in parecchi avrebbero scommesso sul flop: oggi invece Autolib' vanta una media di oltre 10 mila transazioni al giorno e oltre 100 mila abbonati, quasi la metà dei quali alla tariffa di 120 euro all'anno, più 5,5 euro per ogni mezz'ora di utilizzo. Annabelle prenota la macchina via telefonino e, una volta a bordo, si aggiudica un posto auto a destinazione per un'ora e mezza. «Autolib' è molto utile, soprattutto durante il fine settimana e di sera. Ormai in molte zone di Parigi è impossibile parcheggiare l'auto privata, è diventata troppo costosa e inquinante», dice mentre esce di casa, tra la gare de l'Est e la gare du Nord, e si avvia verso la vettura a noleggio: «Qualche mese fa l'ho presa anche per andare in ospedale a partorire: se hai le doglie i taxi non ti fanno salire». Nel frattempo, non lontano da qui, la sua amica Gaëlle Barbe compie un'operazione simile: apre la app Vélib' sullo smartphone, si accerta che la stazione più vicina - una delle 1.700 sparse per la città - sia provvista di una bici a noleggio, sale in sella e pedala per quattro chilometri, fino all'ufficio. «Per me il Vélib' è pratico per due ragioni: anzitutto, nel palazzo in cui abito non c'è spazio per le due ruote. Inoltre, spesso ho appuntamenti di lavoro fuori città. Così a fine giornata rientro direttamente a casa con la bici a noleggio, senza ripassare dall'ufficio». Per una ragione o per l'altra, a Parigi è un successo anche per il • Vélib', il sistema di noleggio di bici più diffuso nel mondo, gestito dal gigante transalpino della pubblicità JCDecaux. Malgrado gli atti di vandalismo e i furti sempre più frequenti (oltre 9 mila solo nel 2012), a sei anni e mezzo dal lancio oltre 250 mila parigini j hanno sottoscritto un abbonamento annuale - il "classico" costa 29 euro all'anno - con una media quotidiana di più di 140 mila spostamenti.

**GUERRA ALLE AUTO PRIVATE** Car sharing e bike sharing sono due tasselli di un mosaico in continua evoluzione. Perché la mobilità, in una metropoli di 10 milioni di abitanti che vuole diventare sempre più smart, è un vero rompicapo. Mentre in Italia l'Associazione nazionale dei Comuni (AnCI) propone alcune modifiche al codice della strada - tra cui il limite di 30 chilometri orari in città - a Parigi il sindaco socialista, Bertrand Delanoé, già da tempo ha dichiarato guerra alle auto private. Prima con l'introduzione del doppio senso di circolazione per le bici nelle "zone 30" - trenta chilometri orari come limite di velocità - e la pedonalizzazione di un tratto di 2,3 chilometri del lungosenna sulla rive gauche, tra il Museo j d'Orsay e il Pont de l'Alma. A oggi, l'un terzo delle strade è stato trasfor- j mato in "zone 30" e in diverse vie è j stata introdotta una segnaletica sperimentale. Infine, sono state create 20 "zones de rencontre", spazi condivisi j in cui la velocità massima consentita è 20 chilometri orari e i pedoni hanno la priorità. E il punto di approdo di una politica che ha progressivamente sottratto spazio alle quattro ruote. E che punta sulla mobilità dolce anche per il futuro. Anne Hidalgo, oggi vice sindaco, candidata socialista alla poltrona di primo cittadino alle municipali di marzo 2014, nel programma "Oser Paris" (osare Parigi) ha messo nero su bianco il progetto più ambizioso, che ha attirato critiche feroci da parte delle associazioni di automobilisti: se verrà eletta, abbasserà a 70 chilometri orari al posto degli attuali 80 il limite di velocità sul périphérique, il raccordo anulare parigino, creando una corsia riservata a bus, taxi, auto elettriche e vetture in car pooling. Sullo sfondo c'è poi il Grand Paris Express, il megaprogetto rilanciato a marzo a suon di miliardi dal governo francese: la rete di linee di supermetropolitana regionale che entro il 2030 creerà un anello intorno alla Ville Lumière, rivoluzionando il sistema dei trasporti.

**CICLOFFICINA MON AMOUR** Nel frattempo, la rivoluzione a due ruote in Francia è già iniziata. Anzi, la "vélorution" come la chiamano da queste parti, giocando con le parole "vélo" (bicicletta) e "révolution" (rivoluzione). Al di là del Vclib', infatti, cresce il numero di francesi che fanno da sé: comprano

una bici, nuova o usata, la usano per andare al lavoro o per svago. Un nuovo stile di vita green che mette d'accordo militanti ecologisti e "bobos" modaioli, donne e uomini in carriera che vogliono tenersi in forma, adolescenti squattrinati e madri di famiglia che cercano di far quadrare i conti. Tutti pronti, all'occorrenza, a sporcarsi le mani per riparare la catena o il cavo della dinamo. Vicino a piace de la Bastille, ad esempio, sulla spinta dei militanti di "Vélorution" e di altre associazioni il Comune ha inaugurato nel 2011 la Maison du vélo (la Casa della bici), uno spazio aperto a tutti i cicloamatori e affollato come un bus all'ora di punta. «L'attività delle ciclofficine • in Francia si è sviluppata in maniera notevole negli ultimi anni», spiega Julien Allaire, portavoce della rete "L'heureux cyclage", che raggruppa metà delle 80 ciclofficine attive sul territorio francese: «Nell'Ile-de-France, la regione di Parigi, fino a due anni fa ce n'erano solo due, peraltro precarie. Oggi sono una dozzina, di cui quattro a Parigi. E le adesioni continuano ad aumentare». UN ROMANO NELLA BANLIEUE Sono oltre 1.400, ad esempio, gli iscritti alla ciclofficina in rue Pierre Bonnard, nella zona est di Parigi a ridosso del raccordo périphérique. Ad accoglierti con il sorriso e un piatto di farfalle al pomodoro e tonno fresco c'è Giuseppe "Ciclocuoco" Caprarelli, 38 anni, romano, meccanico di bici e attivista di Critical mass con una lunga esperienza come cuoco volontario nel centro sociale Ex Snia Viscosa. Padre italiano e madre belga, fino a sei anni fa Caprarelli lavorava come web designer in una società di produzione tv, che poi però lo ha messo alla porta. «Non potendo più pagare l'affitto, sono stato costretto a lasciare casa. Non avevo nulla da perdere: una mia amica romana, che si era già trasferita a Parigi, mi ha convinto a fare le valigie», racconta mentre intorno a lui i giovani meccanici, ragazze e ragazzi, assistono clienti e appassionati di ogni età. A differenza di tanti cervelli in fuga dall'Italia, "Ciclocuoco" oltre ai neuroni ha messo in campo anche gambe e braccia. E insieme a un gruppo di coetanei, tra i quali diversi expat italiani, nel 2010 fonda Cyclofficine (cyclocoop.org), rete di "atelier cooperativi" nella banlieue: tre stabili finora (a Ivry-sur-Seine e Noisy-leSec, oltre a questo in rue Bonnard), un quarto aprirà a gennaio a Pantin, a nord-est di Parigi. Recuperano in discarica e rivendono bici usate, vanno nelle scuole per insegnare agli studenti come ripararle, organizzano mercati dell'usato e corsi di formazione per i giovani, una trentina attualmente, che vogliono diventare meccanici professionisti. In pochi anni sono diventati un punto di riferimento nei quartieri difficili, un esempio di piccola impresa sociale, in gran parte autofinanziata ma con il sostegno non solo economico - delle istituzioni locali, che li ingaggiano anche per progettare attività ludiche per bambini. In tutto sono una ventina di volontari e cinque dipendenti, tra cui Caprarelli, più alcuni stagisti pagati da Pole Emploi, l'ufficio statale di collocamento. «Nel 2014 contiamo di assumere altre 3-5 persone. Per raggiungere l'indipendenza finanziaria dagli aiuti pubblici entro il 2015», aggiunge. Nel frattempo, proprio per l'impegno sociale nelle periferie l'associazione quest'anno ha vinto il premio "Talents du vélo 2013" assegnato dal Congrès du Club des villes et territoires cyclables, ente che raggruppa oltre mille enti francesi tra Comuni, Regioni e Dipartimenti. «Questo progetto avrei voluto realizzarlo a Roma, dove le ciclofficine stanno aumentando», conclude Caprarelli: «Quello che manca, però, è il salto di qualità: la consapevolezza di svolgere un ruolo importante. Un lavoro che può generare altri posti di lavoro, non un'attività amatoriale».

**Pedoni coccolati da Londra a Budapest** Henry Ford era convinto che il pedone non fosse altro che un automobilista che aveva trovato parcheggio. In molte città europee questa battuta viene smentita. Londra, per dire: nella city è quasi impossibile parcheggiare su strada, dal momento che l'amministrazione locale sta via via cancellando i posti auto ai margini delle carreggiate. Soprattutto, chi va a piedi è considerato un mezzo di trasporto a tutti gli effetti, da coccolare e privilegiare: nel centro e nella periferia della capitale britannica ci sono infatti oltre 500 chilometri di itinerari per camminatori, adatti sia a chi fa solo quattro passi sia ai big walkers. Il Loop, ad esempio, "London outer orbital path", è una sorta di grande raccordo pedonale che corre per 240 chilometri intorno ai confini della città, mentre i 60 chilometri della Jubilee Greenway permettono di spostarsi tra i quartieri centrali, da Greenwich a Westminster, quasi senza incrociare auto. A forza di allargare i marciapiede. Londra ha assistito a un inconsueto sorpasso: oggi i pedoni sono più numerosi degli automobilisti. Sensibile ai vantaggi dell'altra velocità è anche Parigi, come racconta il reportage di queste pagine. «Non vogliamo criminalizzare gli automobilisti ma fargli capire che non sono gli unici utenti della

strada», spiega il responsabile trasporti dell'amministrazione parigina, Julien Bargeton. Anche perché è vero esattamente il contrario: nei 20 arrondissement il 60 per cento della popolazione si sposta a piedi, il 27 col trasporto pubblico, il 7 in macchina e il 4 in bici. Molti centri urbani del nord Europa hanno già sistemi di trasporto pubblico efficienti e ora stanno facendo un ulteriore passo avanti utilizzando una formula magica efficacissima: togliere di mezzo il traffico privato per fare strada a pedoni e ciclisti. Il caso Bilbao è la dimostrazione di questa tesi: la città basca ha rigenerato gli spazi urbani rendendo molto scomodo lo spostamento motorizzato - strade più strette, limiti di velocità severi, tariffe di parcheggio elevate - e ha visto subito salire tanta gente su tram, bus e anche biciclette, nonostante un territorio pieno di saliscendi. Piccoli e grandi accenni di demotorizzazione, d'altronde, si stanno moltiplicando nel Vecchio continente, da Malmoe ad Amsterdam, da Londra a Copenaghen. A Vienna esiste l'esperienza consolidata dell'Autofrei Siedlung ("insediamento senz'auto") di Nordmannngasse, un'area residenziale a 8 chilometri dal centro, composta da 250 unità abitative e ben servita dai mezzi pubblici dove i 600 abitanti, al momento della firma del contratto, si impegnano a non comprare la macchina. Mentre ormai è un caso scuola quello del distretto di Vauban, a circa tre chilometri dal centro di Friburgo, che negli anni Ottanta è stato progettato per diventare l'insediamento car free più grande d'Europa, con circa 6 mila abitanti in 2 mila nuovi edifici privi di posti auto e con l'accesso alle quattro ruote consentito solo per lo scarico merci. Oltre ai "soliti noti", comunque, puntano su una mobilità nuova anche tanti paesi che non ti aspetti. L'Ungheria, ad esempio: in sette anni è riuscita a far crescere da zero al 20 per cento la quota di spostamenti in bicicletta. Alberto Florillo

Foto: LUNGOSENNA PEDONALE ALL'ALTEZZA DEL QUAI D'ORSAY. SULLA RIVE GAUCHE

Foto: PIACE DE LA RÉPUBLIQUE PEDONALIZZATA. NELL'ALTRA PAGINA: DIPENDENTI E VOLONTARI DI CYCLOFFICINE

Foto: UNA GIOVANE VOLONTARIA RIPARA UNA BICICLETTA NELLA CYCLOFFICINE. IN ALTO: LA ROTATORIA SOPRAELEVATA CICLABILE HOVERING, IN OLANDA

ALBINEA

**E' Albinea la Beverly Hills emiliana**

Con circa 30mila euro pro capite è prima in regione

ALBINEA Sfiora i 30mila euro il reddito imponibile ai fini Irpef dichiarato (in media) nel comune di Albinea. Un dato ben al di sopra della media nazionale (23.482 euro) e che anzi porta il Comune al vertice della classifica regionale elaborata dal Centro Documentazione e Studi Anci-Ifel sulla base dei dati (forniti dal Ministero) relativi al reddito imponibile medio ai fini dell'addizionale comunale Irpef del 2011. Fuori dalla top ten Reggio Emilia e gli altri comuni della provincia reggiana. Albinea dunque con 29,67 mila euro è la Beverly Hills dell'Emilia Romagna - il primo posto nazionale è di Bisaglio (Mi) con 53,59mila euro medi pro capite -. Al secondo posto San Lazzaro di Savena (Bo) con 29,33 mila euro seguita da Bologna (28,81 mila euro) e Parma (28,44 mila euro) rispettivamente terzo e quarto in classifica. Al quinto il comune di Gazzola (Pc) con 28,42 mila euro, poi Sasso Marconi (Bo) con 27,75mila euro, Monte San Pietro (Bo) con 27,63mila euro, Pianoro (Bo) con 27,34mila euro. Nono Castelnovo R a n g o n e ( M o ) c o n 27,33mila euro mentre al l'ultimo posto della classifica dei primi dieci c'è Modena con 26,98 mila euro dichiarati in media ai fini dell'addizionale Irpef nel 2011. Fuori dalla top ten il comune di Reggio Emilia con 25,23 mila euro medi pro capite e i

# FINANZA LOCALE

24 articoli



CASE SIGNORILI &amp; CASTELLI

**LE INGIUSTIZIE DEL CATASTO**

ENRICO MARRO

Ha ragione la Confedilizia: gli ultimi dati disponibili sugli immobili accatastati come signorili, ville e castelli mostrano «l'assenza di qualsiasi logica». È credibile che a Genova ci sia più del doppio di abitazioni signorili (4.385 contro 2.097) che a Roma? O che a Bologna ci siano quattro volte gli immobili di categoria A9, cioè «castelli e palazzi di eminenti pregi artistici o storici», che a Roma? È chiaro che no.

Questi dati, riferiti al 2012, dimostrano come il caos regni sovrano nel catasto italiano, la cui riforma, promessa da decenni, è ancora di là da venire. L'ultima proposta, legata al disegno di legge delega fiscale all'esame del Parlamento, richiederà, una volta approvata da Camera e Senato, 4-5 anni, dicono gli addetti ai lavori, per essere tradotta in pratica. Si tratterà infatti di rivedere la rendita catastale di oltre 60 milioni di unità immobiliari in tutta Italia, di cui 33 milioni le abitazioni. Il valore patrimoniale dovrà essere attribuito sulla base del valore di mercato in metri quadrati e così la rendita catastale sulla quale si pagano le imposte sui redditi. In questo disegno un ruolo centrale è attribuito ai comuni, che saranno i responsabili della «revisione degli estimi e del classamento», dice la riforma.

Roma, nel 2010, con una delibera della giunta Alemanno che sfruttava una possibilità prevista dalla legge Finanziaria del 2005, avviò una prima operazione di riordino delle classi catastali. Attraverso l'azione dell'Agenzia del territorio, guidata da Gabriella Alemanno, sorella dell'allora sindaco Gianni, i primi frutti sono arrivati. Entro la fine dell'anno i proprietari di 175 mila unità immobiliari riceveranno la notifica del nuovo accatastamento. In molti casi si tratta di case finora classificate come ultrapopolari, popolari ed economiche nel centro storico e in altre zone di pregio della capitale, dai Parioli all'Appia Antica. Dalla nuova classificazione dovrebbe derivare «un incremento complessivo di oltre 123 milioni di euro di rendita catastale», secondo l'Agenzia del territorio, dal quale arriverà un gettito aggiuntivo per il fisco di alcune decine di milioni.

I dati 2012 sugli accatastamenti a Roma dimostrano, se mai ce ne fosse stato bisogno, che l'operazione di revisione del classamento è assolutamente necessaria e urgente. E, ora che un primo passo è stato fatto, bisogna completare l'opera. Tanto più che parecchi proprietari stanno per vedere la rendita catastale aumentare di colpo, fino al doppio e in alcuni casi al triplo. Ci saranno molti che ricorreranno, magari avendo buone ragioni da far valere. Ma nella gran parte dei casi, la revisione è solo un adeguamento tardivo e parziale ai valori reali di mercato.

Solo che l'opera non può restare a metà, altrimenti le ingiustizie aumenterebbero. Bene farebbe quindi l'attuale giunta, anche se di colore diverso, a portare avanti l'iniziativa della precedente. Il grosso del lavoro, per riportare un po' di logica nelle rendite catastali nella capitale, resta ancora da fare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A PAGINA 9 Paolo Foschi

Il censimento Ricerca di Confedilizia riferita ai dati del 2012

## Poche ville e case di pregio Per il catasto la Capitale è una città di catapecchie

La replica L'Agencia del Territorio ha pronte 175 mila lettere di variazione delle rendite. «I dati dovranno cambiare»

Paolo Foschi

Cammini per il centro ed è una passeggiata fra palazzi storici che sono monumenti. Ti aggiri per le eleganti vie dei Parioli e alzando la testa fanno capolino attici e terrazzi mozzafiato che sormontano condomini di extralusso. Ti sposti all'Eur, alle spalle del Palazzo dello Sport, e scorgi ville che fanno girare la testa. E in tantissime zone, da Città Giardino al dedalo di elegantissime vie del quartiere Coppedè, dai suggestivi villini di Monteverde Vecchio ai palazzetti d'epoca di Prati, Roma è un museo a cielo aperto di abitazioni che conquistano l'ammirazione dei turisti di tutto il mondo. Ma non è così per il Catasto, almeno secondo quanto denuncia l'associazione di proprietari immobiliari Confedilizia. A leggere i dati - aggiornati al 2012 --con cui vengono classificati gli edifici, la Capitale infatti sembra dominata dalla mediocrità edilizia.

Quanti sono gli immobili accatastati come ville sotto il codice A8 (cioè fabbricati cielo terra, non frazionati e non rurali) nella Capitale? In tutto 400 su un totale di 7.799 registrati in tutta Italia, mentre a Firenze sono 835, a Torino 578, a Genova 481. E anche una città piccola come Varese ha appena 63 ville in meno rispetto a Roma. Possibile? Se poi si estende lo sguardo a livello di province, a Roma il numero di ville sale a 856, ma il raffronto con altre realtà del Paese suscita non poche perplessità: sono censite come A8 ben 2.696 unità nella provincia di Firenze, 2.309 a Varese, 1.816 a Torino, 1.412 a Modena, 1.409 a Brescia, 1.340 a Como, 1.194 a Genova, 1.103 a Vicenza a 885 a Milano. Possibile che nella provincia di Roma, dove interi quartieri sono costruiti da villini eleganti e ville extralusso, ci siano così pochi immobili accatastati come A8? «Sì perché molti risultano frazionati, con rendita catastale più bassa, oppure addirittura rurali» spiegano dall'Agencia del territorio, precisando però che «a Roma sono in arrivo 175 mila avvisi di variazione catastale per unità immobiliari abitative e commerciali proprio per adeguare le rendite ai valori reali».

La fotografia del 2012, e a oggi ancora in vigore almeno fino a tutto il 2013, ci restituisce una mappa di valori catastali del tutto surreale. Basta scorrere i dati relativi agli immobili classificati come A9, cioè «castelli e palazzi di eminenti pregi artistici e storici». Ebbene a Roma sono appena 102, rispetto ai 396 di Bologna, ai 142 di Milano o agli 82 di Bergamo. Allargando la prospettiva alla provincia, per quanto riguarda Roma il numero dei castelli e altri edifici di pregio sale a 147, ma resta decisamente basso rispetto a Bologna (464) o Milano (175), ma alla pari con Torino. Anche in questo caso, come è possibile? Basta un giro d'orizzonte fra il Quirinale, piazza Venezia, via del Plebiscito, Corso Vittorio e dintorni per arrivare a contare decine e decine di palazzi prestigiosi, musei permanenti e edifici monumentali. Evidentemente molti di questi immobili per decenni sono sfuggiti al Catasto.

E, ancora, altro capitolo curioso riguarda le abitazioni signorili, codice A1, a Roma sono appena 2.097, mentre sono più numerose in città di dimensioni ben minori: 4.385 a Genova, 2.908 a Firenze, 2.642 a Napoli, 2.613 a Milano, 2.242 a Torino. «I dati saranno ben diversi non appena sarà terminata l'operazione di adeguamento dei valori catastali in corso - spiegano dall'Agencia del territorio -, però resta un problema di fondo: la classificazione purtroppo in tutta Italia non è omogenea nonostante i criteri siano molto rigidi. E anche all'interno di singole città o province, come Roma, ci sono grandissime aree di disomogeneità che si traduce in iniquità fiscale. Ma non abbiamo le risorse per controllare. Ci vorranno anni per sanare la situazione, se mai ci si riuscirà davvero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6

Foto: La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero delle abitazioni signorili che al catasto risultano appena 2.097. La Capitale è superata da Genova, che ne ha più del doppio, da Firenze, da Napoli,

da Milano e da Torino La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero delle abitazioni in ville che al catasto risultano appena 400 . La Capitale è preceduta in classifica da Firenze con 835, da Torino con 578 e da Genova che ne conta 481. Precede, di poco, Varese, che ne conta 337 La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero di castelli e di palazzi con pregi artistici o storici . che al catasto risultano appena 102. La Capitale è preceduta in classifica da Bologna, che ne conta 396 e da Milano che ne ha 142. Precede Bergamo (80)

**4**

Foto: La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero delle abitazioni signorili che al catasto risultano appena 2.097. La Capitale è superata da Genova, che ne ha più del doppio, da Firenze, da Napoli, da Milano e da Torino La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero delle abitazioni in ville che al catasto risultano appena 400 . La Capitale è preceduta in classifica da Firenze con 835, da Torino con 578 e da Genova che ne conta 481. Precede, di poco, Varese, che ne conta 337 La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero di castelli e di palazzi con pregi artistici o storici . che al catasto risultano appena 102. La Capitale è preceduta in classifica da Bologna, che ne conta 396 e da Milano che ne ha 142. Precede Bergamo (80)

**3**

Foto: La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero delle abitazioni signorili che al catasto risultano appena 2.097. La Capitale è superata da Genova, che ne ha più del doppio, da Firenze, da Napoli, da Milano e da Torino La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero delle abitazioni in ville che al catasto risultano appena 400 . La Capitale è preceduta in classifica da Firenze con 835, da Torino con 578 e da Genova che ne conta 481. Precede, di poco, Varese, che ne conta 337 La posizione in classifica di Roma per quanto riguarda il numero di castelli e di palazzi con pregi artistici o storici . che al catasto risultano appena 102. La Capitale è preceduta in classifica da Bologna, che ne conta 396 e da Milano che ne ha 142. Precede Bergamo (80)

Le altre misure. Confronto sui ruoli Equitalia

## **Casa, intesa lontana Convergenza sul bonus fiscale per i capannoni**

**CONTI CORRENTI** Vicino l'accordo sulla portabilità dei conti correnti: spostamento da un istituto all'altro in 14 giorni senza costi aggiuntivi **SANITÀ** Arrivano le prime richieste dalle Regioni: certezza che i fondi per il 2014 siano pari a 109,9 miliardi e la stretta sulle consulenze

ROMA

Il governo interverrà in commissione Bilancio del Senato per correggere i meccanismi della Tasi che potrebbero determinare aumenti d'imposta su alcune categorie rispetto all'Imu. Ne sono certi il vice ministro dell'Economia, Luigi Casero (Pdl), e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Giovanni Legnini (Pd). Intervendendo alla trasmissione "Porta a Porta", Casero ha precisato che «occorre intervenire per limitare la forbice delle aliquote applicabili dai comuni in modo che si orientino sull'aliquota minima». E sullo stesso terreno il collega di Governo Legnini secondo il quale «la struttura dell'imposta va rettificata per evitare effetti indesiderati, cioè aumenti».

Visto così, l'accordo tra le due anime della maggioranza sarebbe sostanzialmente già cosa fatta. Ma in realtà neanche l'incontro di ieri mattina tra i due relatori Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl) con il Governo sembra aver ridotto le distanze. Con il primo che non rinuncia alla Trise. Il Pd non vuole assolutamente «né smontare né demolire la norma attuale», ma intende «lavorare su quello schema». A partire dal meccanismo delle detrazioni che potrebbero essere determinate direttamente dal Governo lasciando ai comuni la possibilità ulteriore di manovrare sull'aliquota. Il nodo coperture potrebbe essere in parte superato con l'ipotesi di un'aliquota minima all'1,5 per mille.

Per D'Alì invece si deve puntare sul Tuc. Il nome può cambiare ma l'idea di introdurre un tributo unico comunale resta prioritaria per il popolo delle libertà, che anche se «non è affezionato all'acronimo» non si allontana, nella sostanza, dall'idea di semplificare l'attuale normativa della tassazione immobiliare prevedendo sempre e comunque l'esclusione dal nuovo tributo unico dell'abitazione principale.

Sulle imprese, poi, l'idea comune dei due relatori della maggioranza è quella di ampliare la deducibilità dell'Imu pagata sui beni strumentali, ma anche qui con alcuni distinguo: il Pdl chiede la deducibilità anche ai fini Irap; il Pd punta all'aumento (anche al raddoppio) dell'attuale percentuale del 20% di deducibilità ai fini Ires e Irpef.

Casa, cuneo fiscale (con la riscrittura della curva delle detrazioni Irpef), sistema di garanzia per le imprese e anche le spiagge, con l'idea di arrivare a un regolamento per disciplinare le concessioni demaniali. Sono i temi caldi del confronto, come conferma Legnini. Il quale dopo l'incontro di ieri mattina ha precisato anche un possibile accordo sulla portabilità dei conti correnti: «Non penso ci siano grandi problemi, non è un tema divisivo», ha spiegato il sottosegretario. La proposta di modifica prevede l'introduzione di agevolazioni sul trasferimento dei conti, da un istituto di credito all'altro, che puntano a ottenere lo spostamento in 14 giorni senza spese aggiuntive.

Anche sulle misure per rilanciare lo sviluppo ci sarebbe una volontà comune della maggioranza di potenziare gli interventi previsti. Per il democratico Santini occorre «ottimizzare le poste già previste, dai cofinanziamenti europei ai fondi non spesi». Per D'Alì, invece, novità in arrivo con il rifinanziamento dei fondi di garanzia e dei confidi: «Si andrà oltre le richieste arrivate dalle imprese, che ammontano a 700 milioni di euro».

Confronto aperto, poi, sulle cartelle fiscali, con il Pd che si dice disposto a ragionare su un «adeguamento» rispetto al sistema attuale. Ma resta netto il no, sul piano del principio, a una legittimazione per chi non paga le tasse. Dal canto suo il viceministro dell'Economia, Stefano Fassina, mette in guardia la maggioranza: «Dobbiamo fare una valutazione insieme», perché «non è ancora maturata una posizione».

Intanto sulla sanità arrivano i primi emendamenti delle regioni. La certezza che i fondi per il 2014 saranno pari a 109,9 mld, altri 5 mld nel 2014-2016 per costruire ospedali di riferimento regionali e/o policlinici o per adeguarli alle regole di sicurezza, una stretta sulle consulenze affidando gli incarichi al personale dipendente,

infine 173 mln ogni anno per il 2013-2015. La prossima settimana arriveranno poi le regole sui costi standard, che saranno puntualizzati successivamente con un Dpcm. Dal relatore del Pdl, D'Alì, è arrivata poi la proposta, per la sanità, delle «macro regioni» per creare una «massa critica tra i 6 e i 13 milioni di abitanti» e avviare economie di scala. Risparmi che con un emendamento del Pd si propongono anche sui farmaci con le gare basate sull'equivalenza terapeutica, contestate duramente proprio ieri da Farindustria e dagli stessi sindacati di settore.

Intanto mentre si comincia a ragionare in modo concreto sulla nuova fisionomia che dovrà avere la legge di stabilità, la commissione Bilancio del Senato ha terminato ieri l'esame delle ammissibilità sulle proposte di modifica e si è data appuntamento alle 9.30 di oggi. Prima si esamineranno gli emendamenti riformulati e poi, sulla base della scrematura operata ieri sera dai gruppi parlamentari degli oltre 2.000 emendamenti sopravvissuti, si procederà ai primi voti. Ma fino a lunedì la legge di stabilità resterà una lunga partita a scacchi. Solo dopo si entrerà nel vivo con l'idea di fondo di chiudere non prima di giovedì sera.

M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensioni nei partiti, il Capo dello Stato: clima avvelenato. Vertice tra governo e maggioranza: reintrodotte le detrazioni sulla Tasi

## Prima casa, niente tassa per l'80%

Lavoro e povertà, il Papa al Quirinale denuncia il dramma sociale del Paese Fisco, i redditi degli italiani: i dipendenti guadagnano più degli imprenditori  
PAOLO RUSSO ROMA

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 7 Avanti tutta con la service tax ma esonerando un buon 80% dei proprietari di prima casa facendo leva sulle detrazioni. Sgravi fiscali per i lavoratori concentrati entro i 30mila euro di reddito. Un pacchetto sviluppo articolato, con un fondo di garanzia statale per far ripartire il credito delle banche alle imprese, un altro fondo per gli investimenti finanziato con bond statali, sgravi sull'Irap e innalzamento della soglia di deducibilità dell'Imu sui capannoni. Magari dando il via libera alla mini-sanatoria sulle cartelle esattoriali. Purché il colpo di spugna si limiti a sanzioni e interessi, senza decurtare del 20% i tributi da versare, come prevede un emendamento del Pdl. Dopo un vertice tra governo e relatori di maggioranza e voli di pacieri del Pd in soccorso delle "colombe" del Pdl, la manovra si avvia ad essere riscritta. Se non da capo a piedi poco ci manca. Il Parlamento avrebbe mano libera con gli emendamenti (ieri un terzo dei tremila presentati in commissione bilancio è stato dichiarato inammissibile), lasciando a una decina di modifiche a firma del Governo il compito di riscrivere il resto e magari di introdurre un antipasto di spending review. Casa Seppellito il Tuc, al di là delle difese di facciata anche l'ala governativa del Pdl sembra aver accettato di ripartire dalla Trise contenuta nella legge di stabilità. Che per la componente Tasi sui servizi indivisibili, quella che di fatto sostituisce l'Imu, cambierebbe però pelle, grazie al ritorno delle detrazioni fiscali, che alla fine dovrebbero esentare larga parte dei proprietari di prima casa. Si parla di 50 euro di detrazione per ogni punto di aliquota, il che vorrebbe dire prevedere una soglia di esenzione da 50 appunto, fino a 125 euro con l'aliquota massima al 2,5 per mille. «Che alla fine potrebbe però essere anche ridotta, trovando le giuste compensazioni per i Comuni», rivela uno dei relatori, il Pd Giorgio Santini. Altri 12 euro e 50 di detrazioni potrebbero arrivare per ciascun figlio a carico, fino a 4. Cuneo fiscale Si conferma l'idea di concentrare gli sgravi per i lavoratori dipendenti entro la soglia dei 30mila euro, erogando il taglio Irpef tutt o i n u n a t r a n c h e, i n m e d i a d a 200 euro. Per accontentare le colombe del Pdl il fondo di produttività verrebbe innalzato da 600 a 8-900 milioni, così come richiesto da Sacconi. Imprese e sviluppo La novità dell'ultima ora è quella di un Fondo per favorire gli investimenti da parte della Cassa depositi e prestiti. L'operazione verrebbe finanziata con l'emissione di titoli di Stato, «con la garanzia di un rendimento minimo», spiega Santini. Lo stesso relatore conferma che si va verso un aumento della deducibilità fiscale dell'Imu sui beni strumentali delle imprese. La soglia oggi è del 20% domani potrebbe salire al 30. Quasi certo è anche l'innalzamento della franchigia (la soglia sotto la quale non si paga) sull'Irap, che oggi è di 10.500 euro. Si stanno facendo i conti perché la misura va compensata riducendo la sgravio dei contributi Inail per le imprese. Altro piatto forte è l'allentamento del credit crunch. «Siamo d'accordo con il Pdl per introdurre nella legge di stabilità un fondo di garanzia statale che faccia ripartire la concessione di crediti da parte delle banche», assicura la vice capogruppo Pd alla Camera, Paola De Micheli. Il sistema sarebbe più o meno questo: le banche fanno prestiti e lo Stato garantisce per la quota a rischio di insolvenza. E' poi in arrivo il rifinanziamento del fondo di garanzia per le imprese e dei Confidi, «per una cifra superiore ai 700 milioni richiesti dalle categorie», promette l'altro relatore in quota Pdl, Antonio D'Alì. Regioni e Sanità Sempre D'Alì firma l'emendamento che aprirebbe la strada alle macroregioni sanitarie, «con una massa critica da 6 a 13 milioni di abitanti» per avere maggiori «economie di scala». Il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani, dal canto suo dichiara di aver avuto garanzie sul fatto che non ci sarà più il taglio dei fondi per i trasporti e la non autosufficienza, che verrà allentato il Patto di stabilità interno e che il G overno farà il decreto sull'Iva, che dovrebbe far transitare un po' di beni da un'aliquota all'altra. Sui farmaci si profilano aste di acquisto regionali p e r r i s p a r m i a r e 3 0 0 m i l i o n i d a reinvestire nell'assistenza domiciliare dei

malati cronici più gravi. Le aste avverrebbero per prodotti terapeuticamente equivalenti. Tipo: tra tutti gli anti infiammatori si acquista quello con il prezzo più basso. Ipotesi che fa tremare i polsi agli industriali della pillola.

30 mila euro LA SOGLIA DI REDDITO Il cuneo fiscale sarà tagliato per i redditi sotto questa soglia

900 FONDO DI PRODUTTIVITÀ Dagli attuali 600 milioni si passerebbe a questa cifra milioni di euro

Al lavoro Il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ritiene che il dato finale del Pil non sarà negativo e non saranno necessari ulteriori interventi dopo l'approvazione della legge di stabilità

Foto: Guardate chi c'è in quella macchina...

Foto: Le espressioni incredule di un gruppo di turisti che sul pullman incrociano l'auto del Papa nel traffico di Roma. Francesco ha raggiunto il Quirinale su un'utilitaria senza scorta e ha chiesto espressamente che non venissero bloccate le strade

MANOVRA/1

## Tasse Per salvare la prima casa aumento sugli altri immobili

Ma tra i partiti non c'è ancora intesa sulla struttura del prelievo nel 2014 Avanza l'idea di portare dall'1 all'1,5 per mille l'aliquota base della Tasi CARTELLE ESATTORIALI: NESSUNA SANATORIA MA IL GOVERNO APRE A ULTERIORI SCONTI SULLE SANZIONI

Luca Cifoni

R O M A Alla fine, la soluzione del rebus potrebbe essere un mini aumento della Tasi spalmato su tutti gli immobili, per non toccare più di tanto l'abitazione principale. La casa resta il tema forse più caldo della legge di stabilità in discussione al Senato: ieri le posizioni dei partiti si sono in parte avvicinate ma i nodi da sciogliere restano ancora parecchi, e non sono solo di natura strettamente tecnica. Qualche progresso è stato fatto su un altro dossier delicato, quello relativo alle cartelle esattoriali che il centro-destra avrebbe voluto rottamare con una sorta di sanatoria: dal governo è arrivata invece un'indicazione in favore di ulteriori sconti sulle sanzioni (dopo gli interventi già fatti su Equitalia) che però permettano allo Stato di incassare comunque il 100 per cento del tributo dovuto, insomma senza condoni. Oggi in commissione Bilancio dovrebbero iniziare le votazioni, dopo che la scrematura degli emendamenti ha portato a dichiararne inammissibili circa un terzo su 3.000. Sulla tassazione degli immobili la prima scelta da fare è se mantenere l'impianto disegnato dal governo, che prevedeva un tributo (Trise) articolato realtà in due diverse tasse. Il Pdl preme invece per l'idea di un tributo unico comunale (Tuc, comprensivo anche dell'Irpef sulle abitazioni sfitte) e soprattutto sul principio che il gettito complessivo del 2014 si mantenga ai livelli di quest'anno, in cui non si paga l'Imu sulle abitazioni principali. Ieri il relatore del Pd Giorgio Santini ha in qualche modo avallato il salvataggio del Trise, ma il suo collega del Pdl Antonio D'Alì si è espresso in termini molto più cauti. LE RICHIESTE DEI SINDACI Sullo sfondo ci sono i Comuni che vogliono dal governo centrale più risorse, per fronteggiare il venir meno dell'Imu sulle prime case e garantire detrazioni per le case di minor pregio e i contribuenti in difficoltà. La richiesta è di almeno un miliardo e mezzo, ma chiaramente l'esecutivo è in difficoltà su questo punto. Dovrebbero essere allora riviste le aliquote della Tasi, la tassa sui servizi indivisibili: relativamente all'abitazione principale per il 2014 è previsto un tetto al 2,5 per mille, che potrebbe essere portato al 3. Ma questa scelta risulterebbe probabilmente indigesta per il Pdl. È possibile allora che si decida di agire solo sull'altra leva, quell'1 per mille di aliquota base, quindi minima, per tutti gli immobili: salendo all'1,5 garantirebbe introiti aggiuntivi piuttosto sostanziosi ma suddivisi su una platea molto più vasta. Ma mentre si cerca la soluzione relativa all'assetto futuro, il governo deve ancora risolvere il nodo della tassazione di quest'anno, attuando la promessa già fatta di cancellare anche la seconda rata dell'Imu per le abitazioni principali e forse per fabbricati e terreni agricoli. Il costo dell'operazione è lievitato da 2,4 a 2,9 miliardi a causa dei circa 500 milioni di aumenti di aliquota decisi da alcuni Comuni (in particolare grandi, come Milano e Napoli) quando già era nota la scelta di cancellare il prelievo. Il ministero dell'Economia ha problemi a reperire questa somma aggiuntiva, e potrebbe decidere alla fine di restituire alle municipalità interessate solo gli introiti corrispondenti all'Imu 2012, aprendo quindi una potenziale voragine nei loro bilanci.

LA SOLUZIONE PER LE SPIAGGE Sul tema spiagge, dopo il ritiro da parte del Pd degli emendamenti che ipotizzavano una cessione delle strutture che si trovano attualmente in area demaniale, si fa strada l'ipotesi di una norma di principio che rinvii a successivi provvedimenti. Un altro nodo su cui si lavora è la sanità, che potrebbe fornire una parte delle coperture aggiuntive richieste attraverso l'applicazione dei costi standard. A questo proposito D'Alì ha proposto di rivoluzionare l'attuale sistema passando ad un sistema sanitario articolato su poche macro-Regioni. Proprio ieri Regioni ed autonomie locali hanno espresso un parere favorevole alla legge, ponendo però alcune condizioni. Se le richieste dei Comuni sono soprattutto quelle che riguardano la tassazione degli immobili, per le Regioni le criticità che restano riguardano in particolare il finanziamento per il 2014 della cassa integrazione in deroga la non autosufficienza e il trasporto pubblico locale, tutte voci sulle quali si richiede un impegno finanziario maggiore.



**0,25 %** È il tetto previsto per il solo 2014 all'aumento dell'aliquota Tasi, da parte dei Comuni, per quel che riguarda l'abitazione principale

**0,1 %** In base al disegno di legge del governo, è l'aliquota base minima applicata su tutti gli immobili con la tassa sui servizi indivisibili

Foto: Il ministero dell'Economia

## Rifiuti, arriva la nuova Tares

Entro il 16 dicembre si pagherà la maggiorazione: 30 centesimi per metro quadrato Servirà a finanziare trasporti e illuminazione. Quarta rata pesante dopo Capodanno

Fabio Rossi

Entro il 16 dicembre i romani dovranno pagare la nuova Tares, la maggiorazione sulla tariffa rifiuti introdotta quest'anno per finanziare i servizi comunali indivisibili - illuminazione, marciapiedi, trasporti, arredo urbano mentre slitta a gennaio il conguaglio dovuto all'Ama. Ogni famiglia dovrà sborsare 30 centesimi per ogni metro quadrato dell'immobile. Quindi, per un'abitazione di 70 metri quadrati si pagheranno 21 euro. Ma dopo Capodanno ci sarà anche una quarta rata molto più insidiosa per i portafogli dei romani. Rossi a pag. 42 Scongiurata l'ipotesi Imu sulla prima casa, entro il 16 dicembre i romani dovranno pagare la maggiorazione sulla tariffa rifiuti introdotta da quest'anno per finanziare i cosiddetti servizi comunali indivisibili - illuminazione, marciapiedi, trasporti, arredo urbano eccetera - mentre slitta gennaio il conguaglio dovuto all'Ama, con qualche possibile brutta sorpresa in vista. Lo stabilisce la delibera della giunta capitolina, propedeutica alla manovra 2013, che approva «il regolamento per la disciplina del tributo comunale sui rifiuti e sui servizi». Il provvedimento, che sarà esaminato oggi dalla commissione bilancio, stabilisce che «la maggiorazione standard riservata allo Stato» (ossia la tariffa sui servizi indivisibili) «sarà riscossa entro il 16 dicembre». Qui il calcolo è molto semplice: ogni nucleo familiare (almeno quelli che pagano la tariffa rifiuti) dovrà sborsare 30 centesimi per ogni metro quadrato di superficie dell'immobile. Quindi, per un'abitazione di 70 metri quadrati si pagheranno 21 euro, che diventano 30 per un appartamento di cento metri quadrati. Cifre sicuramente basse, rispetto all'importo totale dell'imposta riscossa dall'Ama, ma che aggiungono un ulteriore adempimento da sbrigare in vista del periodo natalizio. Ma dopo quelle scadute il 30 maggio e il 30 ottobre (e l'addizionale di dicembre) ci sarà anche una quarta rata, molto più insidiosa per i portafogli dei romani, che arriverà dopo Capodanno.

**IL CONGUAGLIO** La delibera licenziata dalla giunta stabilisce anche che «l'ultima rata della Tares 2013 potrà essere incassata nel corso dell'anno 2014». Un modo per non tartassare troppo i romani, ma anche per prendere tempo: sul conguaglio della tariffa rifiuti penzola la spada di Damocle dei 25 milioni di buco dell'Ama - ossia la differenza tra quanto speso per il servizio nel 2013 e quanto incassato finora - dovuto all'incremento della raccolta differenziata e allo smaltimento dei rifiuti in altre regioni. La legge nazionale è chiara: il costo del servizio va interamente coperto con la tariffa, quindi il deficit andrebbe spalmato su tutte le bollette che arriveranno all'inizio del prossimo anno. Se non si troverà una soluzione, quindi, per i romani saranno dolori. Anche perché i costi non sono destinati a scendere, almeno nel prossimo futuro. E la Tares, nella futura versione che sarà stabilita dal Governo, nella Capitale potrebbe diventare più onerosa della stessa Imu.

**IL QUOZIENTE FAMILIARE** Nella delibera che fissa i criteri per la tariffa rifiuti 2013 la giunta capitolina conferma anche il cosiddetto «quoziente Roma», introdotto durante l'amministrazione di Gianni Alemanno, calibrato «attraverso il coefficiente di misurazione della capacità economica delle famiglie». Con un problema in più: mentre prima le agevolazioni - per famiglie numerose e nuclei con disabili o anziani a carico - erano a carico dell'amministrazione comunale, adesso le norme nazionali hanno stabilito che non ci possono essere eccezioni alla regola che divide tra le bollette da pagare l'intero costo del servizio. Quindi le agevolazioni per le famiglie più bisognose di aiuto dovranno essere spalmate sugli altri nuclei, creando inoltre ulteriori difficoltà per arrivare ai conti finali. Fabio Rossi

Foto: 378 La spesa media, per la Tares, di una famiglia romana di tre persone in una casa di 100 mq

l'intervista «Le norme ci sono. Occorrono ora strumenti per individuare chi, all'interno degli uffici, blocca il cambiamento»

## **Il ministro D'Alia: «Il governo non si ferma Serve ordine nelle retribuzioni degli enti locali»**

(G. Gra.)

Abbiamo dal 2012 il limite alle retribuzioni dei dirigenti centrali. Ora dobbiamo fare un passo in avanti, facendo ordine anche in quelle degli enti locali e delle Regioni». Gianpiero D'Alia (Udc), ministro della Funzione pubblica, conferma che il governo intende andare avanti sulla strada della trasparenza e della lotta ai privilegi. Ministro, i dati Ocse fotografano una realtà inquietante, ma ormai superata. Molti passi avanti sono stati fatti con la decisione del 2012 del tetto a 300 mila euro. Quali altre misure ci possiamo aspettare? Dopo aver messo sotto controllo le retribuzioni dei dirigenti delle Pubbliche amministrazioni statali, è il momento di estendere questo limite anche alle amministrazioni di Regioni ed enti locali, come anche alle autorità amministrative indipendenti. Vanno rafforzate, e lo facciamo nella legge di stabilità, le misure volte a contrastare qualsiasi eventuale tentativo di elusione della norma, a partire dal tema della cumulabilità degli incarichi. Una volta che il tetto sarà stato "messo in sicurezza", bisognerà ragionare su quanto avviene al di sotto di quel limite, intervenendo cioè per riparametrare i compensi dei dirigenti di tutte le Pubbliche amministrazioni, anche quelli non apicali, secondo i principi di equità e proporzionalità rispetto al ruolo svolto. Che fine ha fatto la norma sui tetti agli stipendi dei manager delle società partecipate (Eni, Ferrovie, ecc.)? È necessario intervenire con decisione anche su questo tema dando piena attuazione alle disposizioni già in vigore. La pubblica amministrazione, specie negli ultimi anni, è diventata sempre più trasparente. Ma non mancano sacche di resistenza al cambiamento. Quali sono le sue linee guida? Il quadro normativo italiano sulla trasparenza è tra i più completi e avanzati al mondo. La grande sfida ora si gioca sulla responsabilizzazione delle amministrazioni, per creare un circuito virtuoso costituito dall'effettiva applicazione delle norme, il continuo monitoraggio, il potere di verifica dei cittadini e un sistema sanzionatorio che individui con certezza chi, all'interno degli uffici, blocca il cambiamento.

Foto: G. D'Alia

la denuncia Confedilizia: «Si fa troppa demagogia» Le incongruenze: a Oristano sono zero le case di lusso

## **Abitazioni di lusso, i conti non tornano Genova al top, a Matera neanche una villa**

ROMA Genova al top per appartamenti signorili, Bologna per castelli e palazzi artistici. Ad Aosta un solo castello e nelle province di Sondrio, Matera e Isernia neanche una villa. Sono alcune delle incongruenze che emergono dalla classificazione delle cosiddette case di lusso. La Confedilizia ha aggiornato i dati sull'accatastamento degli immobili A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli, palazzi artistici o storici), per intenderci quelle abitazioni che hanno pagato quest'anno l'Imu anche se prima casa, e rileva «l'assenza di qualsiasi logica». L'organizzazione dei grandi proprietari di case evidenzia come la varietà estrema dei dati relativi alla loro ubicazione sul territorio «non ha alcun razionale e obiettivo collegamento con la demografia, la storia, l'arte, i valori e la consistenza del patrimonio immobiliare». Nonostante questa situazione, «più volte denunciata», anche la legge di stabilità 2014, in discussione al Senato, «tende a discriminare - dice l'organizzazione - tutti gli immobili A1, A8 e A9 (74.430 in tutta Italia), inserendoli in un comparto di reietti, da colpire fiscalmente». Nel censimento diffuso da Confedilizia emerge che per la categoria A1 (36.130 unità immobiliari in tutta Italia) si va dalle 5.127 unità immobiliari di Genova alle zero di Oristano. In totale sono nove le province senza questa tipologia di immobile. Per la categoria A8 (35.706 in tutta Italia), la quantità massima si registra a Firenze (2.696 unità immobiliari) mentre in tre province (Isernia, Matera e Sondrio) non vi è neppure un immobile inquadrato in tale categoria. Quanto agli A9 (2.594 il totale in Italia), a registrare il maggior numero di unità immobiliari è la provincia di Bologna (con 464 unità) mentre in ben 15 province non vi è alcun immobile con tale inquadramento catastale. Ad Aosta è accatastato un solo castello. Sulle case di lusso quindi «troppa demagogia - conclude Confedilizia - senza mai neanche riflettere sulle spese necessarie ai proprietari di ville e palazzi storici per il semplice mantenimento di tali beni».

il ddl stabilità Evasione, «no condoni ma sconti su interessi». Il Miur chiede certezze sui fondi per l'istruzione. Saccomanni: «Non servono altre manovre»

## **Cartelle esattoriali, il governo tratta Scuole paritarie, c'è una modifica**

(M.las.)

ROMA La prima scrematura degli emendamenti (il semplice vaglio di ammissibilità) non rende ancora chiara la fisionomia della legge di stabilità che uscirà dal Senato. Restano 2mila richieste di cambiamento sulle quali la commissione Bilancio di Palazzo Madama voterà da oggi, mentre entro stamattina i partiti indicheranno le loro proposte "prioritarie". Ma ad essere decisiva è la mediazione del governo. Non è un caso se uno degli aspetti positivi della giornata di ieri è la mezza intesa stimolata dall'esecutivo sulle cartelle esattoriali di Equitalia. Niente rottamazione e niente sconti sull'importo sottratto allo Stato, ma sforbiciata degli interessi per mora e applicazione ai vecchi debiti delle nuove regole più "morbide" introdotte con il decreto-Fare. Un "via libera" ufficioso del governo ha anche favorito un accordo per aumentare oltre i 700 milioni i fondi di garanzia pubblica per le banche che fanno prestito a imprese e famiglie. La somma potrebbe crescere rastrellando fondi europei non utilizzati. In serata inoltre il sottosegretario Legnini ha fatto intendere che si potrebbe chiedere il contributo di solidarietà del 5 per cento anche a pensioni inferiori a 90mila euro (forse sino a 60mila) per adeguare in pieno quelle "medie" all'inflazione. Il punto critico è che non si vedono ancora accordi forti su casa e cuneo, mentre il capitolo-spiagge, una volta "deideologizzato", è stato rimandato al confronto tra le Regioni e l'Europa. Il relatore del Pd Santini esce dalle riunioni annunciando che si sta lavorando a modificare la nuova Trise che sostituirà l'Imu al fine di renderla meno "gravosa" (magari con un ulteriore finanziamento dello Stato ai comuni per convincerli a tenere basse le aliquote), ma pochi secondi dopo l'omologo del Pdl D'Alì lo gela rilanciando l'idea del Tributo unico comunale che esenta del tutto le abitazioni principali. Distanze anche sul "come" aumentare lo sconto Imu per i beni strumentali delle imprese: raddoppiando le detrazioni dal 20 al 40 per cento o estendendo le agevolazioni anche all'Irap? La sensazione è che se ne verrà a capo solo dopo il Consiglio nazionale degli "azzurri". Non c'è ancora una linea chiara nemmeno su come spendere gli 1,5 miliardi di sgravi alle tasse che il governo ha reso disponibili, alla luce della nuova offensiva del Pdl che preferirebbe spostare l'intero bottino sui salari di produttività. Da valutare la proposta di D'Alì di istituire macroregioni da 6-13 milioni di utenti per una gestione più efficiente della Sanità. Insomma, lo slittamento dell'esame in Aula verso fine mese è ormai dato per scontato. Un emendamento è venuto anche dal ministero dell'Istruzione e riguarda le scuole paritarie. I 220 milioni stanziati dal governo, è la richiesta del dicastero, devono essere effettivamente disponibili. Come? Sganciandoli dal patto di stabilità. Oppure, in alternativa, prevedendo una clausola di salvaguardia che obblighi le regioni a tagliare i costi della politica per una cifra analoga. Un intervento per evitare che questi soldi vengano incastrati dai vincoli di bilancio e dalle pastoie burocratiche. Per il momento il ministro Saccomanni segue a distanza. E dall'Eurogruppo si limita a commentare così il nono trimestre consecutivo di calo del Pil: «Non servirà un'altra manovra».

Il ministero dell'ambiente diffonde in un quadro sinottico le risposte a 25 quesiti delle imprese

## Rifiuti tracciati su carta e web

Doppio adempimento per le imprese vincolate al Sistri

Doppio regime degli adempimenti per il Sistri. La tracciabilità dei rifiuti viaggia sia in formato cartaceo sia informatico. Infatti, fino a che non entreranno in vigore le sanzioni sul Sistri la copia della scheda informatica «movimentazione» non sostituisce il formulario cartaceo di identificazione dei rifiuti. Dunque, per i produttori iniziali dei rifiuti pericolosi sono mantenuti al momento gli adempimenti cartacei. La conferma giunge dal nuovo quadro sinottico redatto dal ministero dell'ambiente, volto a chiarire alcuni degli aspetti operativi relativi all'applicazione del sistema di tracciabilità dei rifiuti alla luce degli interventi legislativi in materia. L'articolo 11 del decreto legge n. 101/2013, così come modificato in sede di conversione in legge, dispone infatti per i primi dieci mesi di operatività del Sistri una sorta di doppio regime degli adempimenti. Il quadro sinottico riporta i 25 pareri del ministero in riferimento alle richieste avanzate da alcune organizzazioni di categoria: Confindustria, Fise, Assoelettrica, Fai\_sistri, le associazioni gestori rifiuti, Ansep-Unitam e Selex. Il ministero dell'ambiente è intervenuto anche in materia di trasporto dei rifiuti pericolosi a titolo professionale, chiarendo che in questo caso l'obbligo di adesione al Sistri decorre dal 3 marzo 2014. E precisando che la locuzione «enti o imprese che raccolgono o trasportano rifiuti pericolosi a titolo professionale», contenuta al comma 2 dell'articolo 11 del dl n. 101/2013, si riferisce agli enti e imprese che trasportano rifiuti pericolosi prodotti da terzi. Si sottolinea inoltre che sono altresì tenuti ad aderire al Sistri, in caso di trasporto intermodale, i soggetti ai quali sono affidati i rifiuti speciali pericolosi in attesa della presa in carico degli stessi da parte dell'impresa navale o ferroviaria o dell'impresa che effettua il successivo trasporto. Entro fine anno, uno o più decreti del ministro dell'ambiente definiranno le modalità di applicazione a regime del Sistri al trasporto intermodale.

Analisi e approfondimenti

## Acconto delle imposte di novembre senza segreti

Il mese di novembre è particolarmente oneroso per le imprese e i professionisti che, oltre alle scadenze canoniche da pagare entro il 18 novembre 2013 (Iva mensile, Iva trimestrale, rata modello Unico, contributi fissi Inps artigiani/commercianti, rata Inail, modello f24 relativo ai dipendenti), dovranno fare i conti con il secondo acconto delle Imposte. La scadenza in oggetto è fissata al 02 dicembre 2013 (in quanto il 30 novembre cade di sabato) e ai fini del calcolo occorre tenere in considerazione le modifiche apportate dal decreto legge n. 76-2013 che, come noto, ha innalzato le percentuali di calcolo degli acconti con le seguenti modalità: - acconto Irpef: passato dal 99 al 100%; acconto Ires: passato dal 100 al 101% con effetto solo sul secondo acconto in scadenza a novembre. Gli aumenti sopra indicati interessano anche l'Irap come previsto dal dlgs n. 446/1997 che stabilisce l'equivalenza tra gli acconti previsti per le imposte sui redditi a quelli previsti per l'imposta Irap. Resta sempre possibile il calcolo degli acconti effettuati con il metodo previsionale (soprattutto se il contribuente prevede di avere un reddito inferiore ovvero se ha sostenuto oneri deducibili in misura superiore) tenendo sempre in considerazione che eventuali errori commessi nella rideterminazione e nel versamento dell'acconto portano all'applicazione delle sanzioni nella misura del 30% dell'importo non versato oltre agli interessi legali. In via generale ai fini del calcolo si procede con la seguente modalità: - acconto Irpef: rigo RN 33 del Modello Unicopf 2013 fino a euro 51,65 l'acconto non è dovuto; da euro 52 a euro 257,52 l'acconto è dovuto in unica soluzione; da euro 257,52 sono previste due rate di acconto. L'acconto Ires è invece da determinare nel seguente modo: - se il rigo RN 17 del modello Unicosc 2013 è inferiore a euro 21 l'acconto non è dovuto; è dovuto in unica rata se l'importo va da euro 21 fino ad euro 257,50; è dovuto in due rate se superiore ad euro 257,51. Per una corretta determinazione dell'importo da versare si devono considerare anche le seguenti casistiche introdotte dalla normativa fiscale in vigore: - ridotta percentuale di deducibilità per le auto aziendali nel 2013 che è scesa dal 40 al 20% (art. 1, comma 501, legge n. 228/2012); - rivalutazione del 15% dei redditi dominicali e agrari dei terreni (art. 1, comma 512, legge n. 228/2012) ovvero della rivalutazione pari al 5% se il terreno è posseduto e condotto da coltivatori diretti o Iap iscritti nella previdenza agricola; - soggetti non residenti: anche per il 2013 i soggetti non residenti possono beneficiare delle detrazioni d'imposta per carichi di famiglia se dimostrano con idonea documentazione che le persone a carico possiedono redditi non superiori ai 2.840,51 euro e non godono di benefici fiscali simili nel paese di residenza; - esclusione della soglia di esenzione di 6.700 euro per i lavoratori frontalieri (art. 1, comma 549 legge n. 228/2012); per società di comodo o in perdita sistemica è prevista una maggiorazione dell'acconto Ires pari al 10,50%. Il decreto Imu appena convertito in Legge ha abbassato dal 19 al 15% l'aliquota della cedolare secca applicabile sui contratti a canone concordato con effetto a decorrere dal periodo d'imposta in corso al 31 dicembre 2013 e pertanto, ai fini del calcolo dell'acconto, è possibile applicare la nuova aliquota con il metodo previsionale. Le modalità di applicazione dell'acconto sulla cedolare secca (nella misura del 95%) sono le seguenti: -se il rigo RB11 del modello Unico è d'importo fino ad euro 51,65 l'acconto non è dovuto; - da euro 52 fino ad euro 279,90 è dovuto in unica rata; - se superiore ad euro 279,90 è dovuto in due rate. Si ricorda che i contribuenti che adottano il regime delle nuove iniziative produttive (legge n. 388-2000) non devono versare alcun acconto a titolo di imposta sostitutiva (potrebbe essere dovuto l'acconto Irap se sono soggetti organizzati) mentre, al contrario, i contribuenti minimi devono versare l'acconto con l'applicazione della nuova misura del 100% (l'acconto non è dovuto dai contribuenti che accedono al regime per la prima volta) ma sono esclusi dall'acconto Irap. In scadenza vi sono anche gli acconti per le imposte Ivie e Ivafe, quelli sui contributi previdenziali eccedenti il reddito minimale (artigiani, commercianti, collaboratori, soci di srl) e quelli della gestione Inps separata (professionisti senza cassa).

Il ministero ha deciso di non prendere una posizione ufficiale sulla querelle. Comuni nel caos

## Tasse rifiuti, il Mef fa spallucce

Resta la Tares ma con criteri Tarsu. La tesi non convince

Il Mef fa retromarcia e non prende per ora posizione ufficiale sulla questione Tares-Tarsu. A via XX Settembre, infatti, al momento è stato deciso di tenere nel cassetto l'attesa risoluzione che avrebbe dovuto chiarire alcuni dei (molti) dubbi posti dalla legge di conversione del decreto Imu sulle tipologie di prelievo applicabili quest'anno dai comuni per finanziare i servizi di raccolta e smaltimento dei rifiuti. Tale incertezza, però, rischia di mandare in tilt sindaci e uffici tributi e di favorire la nascita di contenziosi con i contribuenti. E così senza una risoluzione che cristallizzi l'orientamento ufficiale delle Finanze, l'unica posizione ufficiale su questo ennesimo pasticcio normativo resta affidata alle parole del sottosegretario Alberto Giorgetti (si veda ItaliaOggi di ieri e altro pezzo in pagina) che mercoledì in commissione finanze della camera ha fornito un'interpretazione autentica dell'art. 5, comma 4-quater, del dl 102/2013. Secondo Giorgetti, la deroga all'art. 14, comma 46 del dl Salva Italia (n. 201/2011) che ha soppresso tutti i previgenti prelievi sui rifiuti, non fa rivivere i tributi abrogati dal 1° gennaio 2013, ma è semplicemente finalizzata a consentire ai comuni di determinare costi e tariffe della Tares sulla base dei criteri applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore nel singolo comune, fosse esso Tarsu, Tia1 o Tia2. In pratica, ferma restando la disciplina normativa che resta quella della Tares, a cambiare sono solo i criteri di calcolo. Nei giorni scorsi (si veda ItaliaOggi del 7 novembre), il ministero guidato da Fabrizio Saccomanni sembrava orientato a concedere tale possibilità solo ai comuni che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione. Al contrario, gli enti che hanno già licenziato il preventivo avrebbero potuto soltanto modificare i criteri di commisurazione delle tariffe, ma pur sempre all'interno del regime Tares. La differenza fra le due opzioni non è irrilevante: restare in Tarsu significa, infatti, poter bypassare l'obbligo di copertura integrale dei costi, che invece non è derogabile in regime di Tares (anche se «semplificata»). Senza dover coprire il 100% dei costi, è assai più agevole evitare i forti aumenti del prelievo a carico di alcune categorie ad elevata produzione di rifiuti (ristoratori, fruttivendoli ecc.). Il correttivo introdotto dalla legge 124/2013 (che ha convertito il decreto Imu) andava proprio in questa direzione, tanto da imporre ai comuni che decideranno di mantenere la Tarsu di scaricare la quota di costi non coperti sulla fiscalità generale. Tale novità, tuttavia, è intervenuta in un quadro reso estremamente confuso dalle precedenti, ripetute modiche normative e in una fase in cui molti comuni avevano già compiuto le proprie scelte e approvato i bilanci. Ora il silenzio del Mef riapre la possibilità di rispolverare la Tarsu anche per questi enti. Ma tale strada non è priva di rischi, potendo esporre le amministrazioni che decideranno di percorrerla anche a possibili ricorsi da parte dei contribuenti. Ecco perché un chiarimento da parte del ministero pare comunque necessario. Del resto, il dilemma Tares-Tarsu per i comuni che hanno già dato il via libera al preventivo si inserisce in una questione di carattere più generale. Ammesso e non concesso che sia possibile, per tali enti, tornare alla Tarsu, rimane comunque dubbio se ciò possa essere realizzato mediante una semplice variazione del documento previsionale approvato o se, invece, sia necessario procedere alla sua riadozione. Il Mef sembrava orientato a sposare la prima tesi, sulla scia di quanto chiarito dalla risoluzione n. 1/DF/2011. Del resto, la soluzione alternativa, caldeggiata in passato da alcune sezioni regionali della Corte dei conti, sarebbe incompatibile con il termine del 30 novembre previsto per chiudere i bilanci dell'esercizio corrente. Anche da questo punto di vista, in mancanza di una deroga espressa, potrebbero aprirsi dei fronti di contenzioso, giacché il principio di contestualità tra bilancio di previsione e scelte fiscali è stato recentemente riconosciuto come vincolante per tutti gli enti locali (compresi quelli delle regioni speciali) dalla sentenza n. 77/2013 della Corte costituzionale. © Riproduzione riservata



L'Analisi

## Letture non coerente con le premesse della deroga

Gli enti locali devono poter riesumare il regime fiscale previgente alla Tares. In attesa della circolare illustrativa/integrativa del Mef, peraltro ormai tardiva perché le procedure propedeutiche all'approvazione del bilancio di previsione sono già quasi del tutto definite, dalle anticipazioni illustrate dal sottosegretario Giorgetti nel question time innanzi alla commissione finanze della camera (si veda ItaliaOggi del 14/11/2013), traspare il dubbio se il comma 4-quater del dl 102/2013 disponga o meno la facoltà per l'ente locale di riesumare il previgente regime in luogo della Tares. Si paventa l'interpretazione di un ambito derogatorio limitato ai soli criteri per determinare di costi e tariffe, senza che ciò implichi il potere di ripristinare tout court i regimi di prelievo abrogati, insomma un'ulteriore forma della Tares che si può battezzare «nostalgica» che si aggiunge a quella «ordinaria» di cui al comma 9 dell'art. 14 del dl 201/2013 e a quella «derogata/semplificata» ammessa dal comma 1 dell'art. 5 del dl 102/2013. Tale lettura, seppure plausibile con il testo convertito dell'ultima parte primo periodo del comma 4-quater, lì dove consente di «determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri previsti ed applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore in tale anno», non si dimostra tuttavia coerente con la premessa della medesima disposizione. Essa, infatti, deroga al comma 46 dell'art. 14 del dl 201/2011 e cioè all'abrogazione della Tarsu e della Tia (1 e 2) e non già al comma 9 dell'art. 14 che, invece, fa riferimento ai «criteri» del dpr 158/99, che attengono alla determinazione dei costi che alla commisurazione della tariffa. Del resto, la facoltà di deroga ai criteri per le tariffe di cui al metodo normalizzato c'è già in quanto prevista dal comma 1 dell'art. 5 del dl 102, mentre quella di deviare dai criteri per i costi è nel primo periodo del comma 4-quater che dispone anche la deroga al comma 3 dello stesso art. 5, ovverossia all'obbligo di assicurare con il gettito del prelievo la copertura integrale dei costi di investimento e di esercizio relativi al servizio. Propugnare che non vi sia il potere per l'ente di reintrodurre il previgente regime, significherebbe non solo ignorare il senso logico della deroga al comma 46 dell'art. 14 del dl 201 (come se non vi fosse) ma anche stravolgere il chiaro disposto della premessa dell'ultimo periodo del comma 4-quater: «Nel caso in cui il comune continui ad applicare, per l'anno 2013, la tassa per lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani (Tarsu), in vigore nell'anno 2012», dizione che non pare si presti a essere letta come una semplice regola rivolta ai «criteri» per determinare i costi e le relative tariffe visto il suo contenuto letterale che si riferisce al tributo. Ormai quasi tutti i comuni che hanno inteso ripristinare il previgente regime si sono già pronunciati in tal senso per cui è solo devastante dubitare del difetto di tale potere. Più opportuno che il Mef si affretti nel disporre la facoltà di utilizzare i codici tributo della Tares per il versamento della Tarsu onde consentire l'economia di un solo invio e principalmente di garantire la certezza del tempo dell'incasso.

L'Autorità di vigilanza detta le linee guida alle p.a.

## **Programmi triennali per gli appalti pubblici**

Obbligo di programmazione triennale anche per gli appalti pubblici di servizi e di forniture; verifica annuale sulla fattibilità tecnica, economica e amministrativa di ogni intervento; affidamenti a terzi solo per complessità dell'intervento. Sono queste alcune delle indicazioni fornite dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici con la determina n. 5 del 6 novembre 2013 che detta le linee guida su programmazione, progettazione ed esecuzione del contratto nei servizi e nelle forniture, alla luce delle diffuse criticità rilevate dall'organismo di vigilanza. L'intervento dell'Autorità presieduta da Sergio Santoro, deriva dall'aver rilevato problemi in termini sia di «debolezza» dei contratti (mancanza di chiarezza o incompletezza nell'articolato) sia in termini di scarsa attenzione prestata alla fase postaggiudicazione, che invece, dice l'Autorità, «appare di preminente rilievo ai fini della corretta esecuzione della prestazione». La materia, regolata dal dpr 207/2010 (il regolamento del codice dei contratti pubblici), secondo una disciplina in larga parte modellata su quella dei contratti di lavori viene affrontata dalla determina partendo dalla fase di programmazione (facoltativa per questi contratti), in relazione alla quale l'Autorità auspica l'introduzione dell'obbligo di programmazione triennale anche negli appalti di servizi e forniture, per garantire una visione di insieme dell'intero ciclo di realizzazione dell'appalto. La determina afferma inoltre che le amministrazioni aggiudicatrici dovrebbero, in ogni caso, provvedere all'adozione del programma annuale per l'acquisizione di beni e servizi e, successivamente, effettuare una verifica della fattibilità tecnica, economica e amministrativa di ogni singolo intervento. Per quel che riguarda la fase di progettazione, la determina mette in evidenza che la predisposizione di un progetto preciso e di dettaglio, atto a descrivere in modo puntuale le prestazioni necessarie a soddisfare specifici fabbisogni della stazione appaltante, appare come uno strumento indispensabile per ovviare al fenomeno di porre in gara non specifici servizi, ma categorie di servizi; ciò avviene in particolare nel settore informatico ove spesso accade che il cui contenuto sia oggetto di specificazione successiva all'atto della richiesta di esecuzione. Sull'affidamento a terzi di questa fase, la determina ricorda che soltanto in casi di particolare complessità si può appaltare a soggetti privati e che al progettista si applica il divieto di esecuzione, «posto a tutela della concorrenza, altrimenti alterata da situazioni di evidente asimmetria informativa». Per l'esecuzione del contratti la determina chiarisce che il direttore dell'esecuzione è figura che coincide con quella del Responsabile unico del procedimento (Rup), salvo diversa indicazione della stazione appaltante, mentre il direttore dell'esecuzione deve essere sempre distinto dal Rup se il contratto vale più di 500.000 euro, o se si tratta di prestazioni complesse. In fase di esecuzione del contratto l'Autorità afferma l'opportunità di prevedere penali strettamente correlate ai livelli di servizio stabiliti nel capitolato prestazionale.

## Il badge per il segretario non è più un tabù

Nonostante l'orario di lavoro del segretario comunale non preveda alcuna quantificazione di tale prestazione fondandosi, come noto, su un sistema di «autoresponsabilizzazione» del segretario stesso, non è preclusa all'amministrazione comunale la possibilità di dotarsi di un sistema di rilevazione delle sue presenze e assenze, al solo fine della redazione della valutazione annuale, dell'erogazione della retribuzione di risultato e della gestione delle ferie o delle malattie. È quanto ha precisato l'Aran nel recente parere n.34/2013, con cui fa luce sulla possibilità per un comune di dotare il proprio segretario di un tesserino magnetico per la rilevazione delle sue presenze e assenze. Secondo la disciplina contrattuale prevista dall'articolo 19 del Ccnl, che sostanzialmente ricalca le norme previste per la dirigenza del comparto regioni e autonomie locali, per il segretario comunale non è prevista alcuna quantificazione complessiva dell'orario di lavoro, neppure attraverso la sola definizione di un limite massimo di durata delle prestazioni lavorative dovute. Spetta, invece, al segretario l'organizzazione complessiva del proprio tempo di lavoro, in modo da assicurare il completo soddisfacimento dei compiti affidati e degli obiettivi assegnati. Pertanto, adottando una linea di pensiero sostanzialmente analoga a quella per la dirigenza, l'Aran ammette che se il nuovo sistema è basato su una sorta di «autoresponsabilizzazione» del segretario nell'organizzazione del proprio orario di lavoro, l'ente locale può sempre assumere iniziative per l'adozione di sistemi di rilevazione e accertamento delle presenze e delle assenze del segretario. Un sistema che sarà poi utile ai fini della valutazione annuale del segretario, dell'erogazione della retribuzione di risultato nonché per la gestione degli altri istituti connessi al rapporto di lavoro, quali, per esempio, le ferie e la malattia. In pratica, ciò che non è ammesso è che l'ente utilizzi la rilevazione automatica per fini diversi da quella del semplice accertamento delle presenze e delle assenze. Ovvero, che la «strisciata» del badge da parte del segretario possa essere rilevante ai fini della «quantità oraria» delle prestazioni giornaliere. Possibilità espressamente preclusa dalla norma contrattuale sopra rilevata che non prevede per i segretari alcuna quantificazione dell'orario di lavoro dovuto settimanalmente.

Per ottenere i recapiti i comuni sono costretti a procedure complesse e richieste multiple

## Enti a caccia di indirizzi Pec

Impossibile estrarre in massa le mail. Notifiche al palo

Comuni a caccia degli indirizzi Pec di imprese e professionisti per poter notificare senza costi bollettini, questionari e comunicazioni. Ma l'accesso agli elenchi completi con un click è ancora tabù. I recapiti di posta elettronica certificata sono sì reperibili gratuitamente nelle banche dati realizzate dal ministero dello sviluppo economico e gestite da Infocamere, però è necessario effettuare numerose estrazioni. È quanto hanno segnalato alcuni comuni a ItaliaOggi, rilevando come in alcuni casi, anche armandosi di pazienza, la procedura è tutt'altro che semplice. Come previsto dal dl n. 185/2008, infatti, a partire dalla fine del 2011 le imprese e i professionisti iscritti all'albo devono essere dotati di Pec e comunicare gli indirizzi alla Cciaa o all'ordine di appartenenza. Questi ultimi, a loro volta, alimentano il database di Ini-Pec, l'indice nazionale degli indirizzi di posta elettronica certificata istituito dal Mise. Una banca dati che alla fine dello scorso mese di ottobre ha superato la soglia dei 5 milioni di indirizzi Pec censiti (950 mila relativi a professionisti e 4,2 milioni appartenenti a società e imprese individuali). Una mole di informazioni accessibile a tutti, gratuitamente e senza registrazioni. Il sistema può però essere interrogato soltanto per singole posizioni, inserendo anche il codice «captcha» (che aumenta la sicurezza ma rallenta la richiesta). Procedura incompatibile, segnalano i comuni, con le necessità di un ente locale che deve scaricare le Pec di migliaia o decine di migliaia di soggetti. Limitatamente ai dati delle Cciaa, però, per le p.a. è possibile accedere al sito VerifichePa, il sito realizzato da Infocamere per la verifica delle autocertificazioni d'impresa. Come previsto dall'articolo 6 del Codice dell'amministrazione digitale, il portale fornisce anche gli elenchi di caselle Pec delle società di persone e di capitale. La consultazione è gratuita. Tuttavia, anche in questo caso per ottenere il quadro completo ci sono diverse estrazioni da fare, perché per ogni macro-filtro (categoria economica, descrizione attività e codice Istat) vi sono diverse sottovoci. Il comune che vuole conoscere le Pec delle aziende situate nel proprio territorio deve quindi sottoporre al sistema fino a 60 richieste. «Qualsiasi p.a. che intenda ottenere gli elenchi Pec ha la possibilità di farlo gratuitamente sul sito dedicato VerifichePa», spiegano da Infocamere a ItaliaOggi, «a oggi i comuni accreditati sono oltre 3 mila e gli elenchi richiesti superano le 5 mila unità. Il trend è in continua crescita». Ogni tranche di dati arriva a contenere fino a 3-4 mila nominativi. In alcuni casi, secondo il braccio It del sistema camerale, vi sono poi vincoli tecnici che impediscono l'estrazione massiva, basti pensare che solo nel comune di Roma sono censite oltre 400 mila imprese e nessun formato elettronico consentirebbe di supportare una tale quantità di dati. Mentre per quanto riguarda i professionisti, non c'è altra possibilità se non la consultazione di una voce per volta. «Dovrebbe essere data ai comuni la possibilità di estrarre facilmente in maniera massiva gli indirizzi, dal momento che questi dati sono già disponibili», commenta Simone Simeone, dirigente risorse finanziarie del comune di Massafra (Taranto), «solo così si riuscirebbe a tradurre la Pec, sulla quale è stato fatto molto negli ultimi anni, in concreti risparmi di tempo e denaro per le amministrazioni e di riflesso per i cittadini».

## Al Tar le controversie sulla regolarità del Durc

Spettano al giudice amministrativo le controversie aventi ad oggetto la regolarità del Durc nei casi in cui esso costituisce un requisito di ammissione a gare pubbliche. Lo ha ribadito il Tar Puglia nella sentenza n. 2258 del 7 novembre scorso, annullando un Durc irregolare rilasciato dall'Inps su richiesta di un comune calabrese. La ditta ricorrente aveva dedotto l'inesistenza della pretesa economica e del debito contributivo (avendo essa integralmente pagato quanto dovuto), oltre alla violazione dell'art. 13-bis, comma 5, della l. 94/2012 (vantando essa crediti certi, liquidi ed esigibili verso la p.a. per un importo superiore alla presunta irregolarità). Preliminarmente, il Tar ha ritenuto di riaffermare espressamente la propria giurisdizione in materia, negata da altre pronunce «sulla base della consistenza di diritto soggettivo della pretesa giudiziale». In altri termini, secondo alcuni, il giudice amministrativo non potrebbe occuparsi delle posizioni sostanziali di diritto soggettivo afferenti al rapporto contributivo, che andrebbero devolute al giudice ordinario ai sensi dell'art. 442, comma 1, cpc. In senso contrario, tuttavia, si sono espresse le Sezioni unite della Corte di cassazione (sentenza 9 febbraio 2011, n. 3169), confermando l'orientamento del Consiglio di stato (sez. V, sentenza 11 maggio 2009 n. 2874) che ha attribuito alla regolarità contributiva, attestata dal documento unico, il carattere di vero e proprio requisito di partecipazione alla gara. Secondo il collegio pugliese, l'emissione del Durc si innesta in una procedura pubblicistica e attiene ad una fase del procedimento amministrativo, costituendo il documento «uno dei requisiti posti dalla normativa di settore ai fini dell'ammissione alla gara». La necessaria valorizzazione di tale dato induce, quindi, a ritenere appartenenti alla giurisdizione amministrativa le questioni attinenti alla regolarità del Durc. Un altro aspetto interessante della pronuncia riguarda la proiezione temporale della verifica di regolarità che precede il rilascio del documento: nel caso di specie, essa era stata compiuta sull'autodichiarazione rilasciata dal contribuente in un momento in cui il pagamento non era ancora stato effettuato. Tuttavia, ciò che conta è la data (successiva) in cui il Durc è stato rilasciato: a quel punto, esso doveva attestare la regolarità della ditta, che nel frattempo si era messa a posto con i versamenti.

Nei comuni sotto i 15 mila abitanti non c'è obbligo di nomina

## Quote rosa senza vincoli

Assessori donna esterni solo se è possibile

La legge 23 novembre 2012, n. 215 prevede che sia garantita la «presenza di entrambi i sessi» nelle giunte comunali. Per adeguarsi alle modifiche recate dalla citata legge, sussiste l'obbligo di modificare lo statuto nelle ipotesi in cui, nei comuni con popolazione inferiore a 15 mila abitanti, non sia prevista la facoltà di nominare gli assessori tra «cittadini non facenti parte del consiglio»? La legge n. 215/2012 ha modificato il comma 3 dell'art. 6 del dlgs n. 267/2000, prevedendo che gli statuti comunali e provinciali stabiliscano norme per assicurare condizioni di pari opportunità tra uomo e donna e per «garantire» la presenza di entrambi i sessi nelle giunte e negli organi collegiali non elettivi del comune e della provincia, nonché degli enti, aziende e istituzioni da essi dipendenti. Inoltre la presenza di entrambi i sessi deve essere resa effettiva nei consigli comunali, sia nella formazione delle liste dei candidati, sia prevedendo l'obbligo, per l'elettore che voglia esprimere due voti di preferenza, di indicare persone di sesso diverso. La giurisprudenza aveva già affermato l'effettività della previsione costituzionale sulla «parità di genere» recata dall'art. 51, precisando, con riguardo alla nomina della giunta, che «la mancanza di specifiche norme statutarie sulla rappresentanza di genere è irrilevante, in quanto per previsione legislativa, attraverso un'interpretazione costituzionalmente orientata, il sindaco è vincolato a formulare le proprie scelte in modo da conseguire anche tale obiettivo». La scelta del sindaco, nel designare i componenti della giunta, seppur discrezionale, deve cedere alla sindacabilità dell'atto da parte del giudice amministrativo in quanto vincolata dalla specifica disposizione normativa, proprio per quanto riguarda la presenza di cittadini di entrambi i sessi. Peraltro, l'obbligo di garantire la presenza nella giunta di persone di entrambi i sessi «si scioglie solo se il sindaco offre la dimostrazione di non aver potuto in concreto individuare un assessore di genere femminile. A tal fine non possono essere utilizzate motivazioni di tipo meramente soggettivo e neppure ragioni di opportunità collegate agli equilibri tra i gruppi politici di maggioranza». In ordine ai comuni con popolazione fino a 15 mila abitanti, la novella legislativa, all'art. 1, comma 2, se da un lato impone all'ente di adeguare il proprio statuto alle previsioni volte a garantire la presenza di entrambi i sessi nelle giunte, dall'altro non reca in modo espresso l'obbligo di prevedere la nomina di assessori c.d. esterni, rimanendo nelle prerogative dell'ente la facoltà di autodeterminarsi in tal senso. Una recente pronuncia giurisprudenziale ha affrontato proprio l'argomento in esame, relativo a un ente con popolazione inferiore a 15 mila abitanti, il cui statuto prevede espressamente che, nel caso di rinuncia o di assenza di donne nella maggioranza consiliare, «il verificarsi di tali circostanze non obbliga il sindaco a nominare assessori di sesso femminile persone estranee al consiglio». Il giudice, al riguardo, ha stabilito che «al fine di contemperare gli opposti interessi, in caso di assenza di donne all'interno della maggioranza consiliare il sindaco non può ritenersi obbligato a individuare assessori di sesso femminile al di fuori della maggioranza consiliare, oppure al di fuori della compagine consiliare, ma neppure può ritenersi tout court esonerato dall'obbligo di nomina di assessori di sesso femminile, occorrendo invece che egli svolga un minimum di indagini conoscitive, tese a individuare, all'interno della società civile, nel solo bacino territoriale di riferimento del comune, personalità femminili in possesso di quelle qualità necessarie per ricoprire l'incarico di componente la giunta municipale. È ovvio che tali indagini e, con esse la nomina di assessori di sesso femminile al di fuori della maggioranza consiliare, avranno ragion d'essere solo se compatibili con l'esigenza primaria della «governabilità», cioè se non pregiudicano l'esistenza del «governo locale» espresso dalle urne. Di tali indagini, e del loro esito, dovrà darsi conto nel decreto sindacale con il quale vengano eventualmente nominati unicamente assessori di sesso maschile. Solo entro tali termini, pertanto, può dirsi che non vi sia obbligo per il sindaco a nominare assessori di sesso femminile persone estranee al Consiglio «e solo se così interpretata la disposizione statutaria su richiamata» può dirsi «in linea con le suddette coordinate comunitarie e nazionali in punto di tutela della parità dei sessi nell'accesso alle cariche elettive». È, pertanto, evidente la necessità di contemperare l'obbligo di garantire la rappresentanza di entrambi i sessi con quello di

assicurare il potere di organizzazione dell'ente che cede, in via di eccezione, al verificarsi di una concreta necessità di ricorrere a cittadini non presenti in consiglio. Entro tali termini va ricondotto l'obbligo, per il comune, di adeguare il proprio statuto alle disposizioni recate dalla legge n. 215/2012, intervenendo con un'apposita previsione nel senso indicato. Invero, le prescrizioni sulla presentazione delle candidature e sull'obbligo di indicare nella doppia preferenza di voto persone di entrambi i sessi potrebbero, in concreto, consentire al sindaco di comporre la giunta nel rispetto della normativa qui richiamata rendendo remoto il ricorso alle citate eccezioni.

Molte le novità positive. La proroga della sperimentazione va sfruttata fino in fondo

## Armonizzazione, riforma a 360°

Effetti pervasivi sui bilanci. Ma è una chance da cogliere

La riforma ha impatti pervasivi, estesi e profondi. Occorre conoscerne le finalità e soprattutto le dinamiche tecniche di funzionamento, perché si trasformi da criticità in opportunità di miglioramento. Se possibile. Si consideri che molte delle innovazioni sono da apprezzare quali significativi passi in avanti. In particolare si menziona: l'univocità degli schemi di bilancio per tutto il sistema pubblico, con conseguente «consolidabilità» delle informazioni contabili; il consolidamento con i bilanci degli enti e soggetti partecipati, che tanti problemi ha evidenziato in questi ultimi anni; la classificazione del bilancio per «missioni e programmi» che consente una lettura funzionale sino ad oggi inedita; il livello di dettaglio conseguibile nelle informazioni contabili agganciate a un piano dei conti univoco per tutte le pubbliche amministrazioni; l'introduzione dello strumento, fino a ieri facoltativo, come il «fondo dei crediti di dubbia esigibilità» che potrebbe indurre a comportamenti maggiormente virtuosi in materia di gestione delle entrate; l'obbligo di approvazione e gestione del «bilancio di cassa», oggi sempre più necessario per effetto del patto di stabilità e per gli obblighi introdotti dal dl n. 78/2009, trasformato in legge n. 102/2009, sulla compatibilità degli impegni di spesa con il programma dei pagamenti. Il legislatore ha colto l'occasione dell'emanazione del decreto legge n. 102 del 31 agosto 2013, avente ad oggetto «Disposizioni urgenti in materia di lmu» per introdurre all'art. 9 alcune novità nell'articolata disciplina della «riforma della contabilità». L'entrata in vigore del nuovo sistema contabile per tutti gli enti locali è rinviata al 2016; il biennio 2014-2015 sarà di ulteriore sperimentazione. Si spenda utilmente tale periodo per mettere a punto gli strumenti che qualificano, migliorandola, la rappresentazione delle scritture contabili. Si valuti, con maggiore attenzione al rapporto tra oneri e benefici, la formulazione del «principio contabile della competenza finanziaria potenziata», oggi solo un allegato al dpcm del 28 dicembre 2011. Con l'introduzione di queste nuove regole di contabilizzazione e in particolare con lo strumento del «fondo pluriennale vincolato» si corre il rischio di vanificare una parte significativa delle utilità e dei progressi in corso di realizzazione. Le criticità sono state sopra sinteticamente esposte e pare tuttavia a chi scrive di averne data una rappresentazione solo parziale, tante sono le implicazioni sulle dinamiche di bilancio, in relazione a differenti tipologie, evidentemente non tutte trattabili in questa sede. Si ritiene che l'informazione inerente la «scadenza» delle obbligazioni rappresenti un imprescindibile elemento di conoscenza, utile all'ottimizzazione delle scelte di programmazione e alle operazioni di gestione. Tuttavia non si ritiene opportuno che questa (il presidio della scadenza) arrivi a torcere, se non addirittura distorcere, il funzionamento della contabilità finanziaria, solo allo scopo di un artificioso «nascondimento dei residui». Il «fondo pluriennale vincolato» consente di ricollocare solo parte degli impegni giuridici in essere, poiché la manifestazione delle scadenze ha una proiezione temporale che talvolta va ben oltre il bilancio pluriennale. In alternativa si provi ad accompagnare il bilancio di previsione e quello consuntivo con una certificazione, obbligatoria, di tutte le scadenze. Si pensi a una contabilizzazione aggiuntiva che dia la proiezione dinamica di tutti i residui passivi in un cronoprogramma delle scadenze, senza limiti temporali e senza i vincoli delle norme che presidiano alla gestione di bilancio (senza cioè impiegare le scadenze quale fattore decisivo della gestione, con pesanti ricadute anche sulla previsione). Una matrice informativa ben elaborata potrebbe compensare, «normalizzare», correttamente le carenze di notizia, non obbligare ad artifici funambolici ed ermetici sulla contabilità finanziaria e lasciare in trasparenza ogni elemento utile alle valutazioni di finanza pubblica.



A Fiano Romano il progetto Smart Cities è realtà

## App per le denunce dei cittadini

Il progetto europeo «Smart Cities & communities» sostiene le città e le regioni nell'adottare misure ambiziose per arrivare nel 2020 ad aver ridotto del 40% le emissioni di gas a effetto serra attraverso sistemi di produzione di energia sostenibili. Il progetto prevede il finanziamento dello sviluppo di software open source. La Fondazione Logos PA è proiettata in questa direzione, ritenendo fondamentale l'introduzione di applicazioni open source anche nel mondo della pubblica amministrazione. Da qui nasce la collaborazione con la start-up «Comuni-chiamo», nata nel 2011 con l'obiettivo di rendere più dirette le segnalazioni sui problemi del territorio effettuate dai cittadini ai comuni. «Comuni-chiamo» è un'applicazione per web e per smartphone che fa arrivare direttamente agli uffici competenti la segnalazione, permettendo inoltre di monitorarne lo stato di avanzamento. Fiano Romano è il primo comune del Lazio che ha introdotto la piattaforma «Comuni-chiamo», e il sindaco, Ottorino Ferilli, ha spiegato come la start-up abbia migliorato la gestione del comune: «Le segnalazioni sono una fonte inesauribile di spunti e occasioni per mantenere un contatto diretto con il cittadino che ha la possibilità di essere parte viva e attiva del territorio. Comuni-chiamo offre a un ente locale tre lingotti d'oro: intelligenza collettiva, immediatezza e analisi, sta all'ente renderli produttivi». Per i più scettici circa la specificità dello strumento il sindaco tranquillizza: «Comuni-chiamo non potrà mai diventare l'unico canale per le segnalazioni, terremmo fuori così quel target di anziani non abituato alla tecnologia. Vogliamo evitare che i problemi dei cittadini rimangano nel silenzio; da problema a risorsa, questa è la nostra filosofia. Rendere la cittadinanza partecipe della manutenzione e "salute" del territorio vuol dire responsabilizzarla sulla comunicazione costante e diretta con l'ente. A noi va bene così, è questo che vogliamo». La piattaforma verrà utilizzata inoltre per valutare la produttività dei dipendenti «I criteri di valutazione verteranno su tempi di risposta, di risoluzione, qualità della comunicazione interna ed esterna». Per info [www.logospa.it](http://www.logospa.it) 06/32110514 oppure [info@logospa.it](mailto:info@logospa.it)

Nella manovra le ultime modifiche alla disciplina

## **Patto di stabilità, un cantiere aperto**

L'articolo 14 del ddl di stabilità per il 2014 ridisegna, nuovamente, la disciplina del patto di stabilità interno per gli enti locali, di cui all'articolo 31 della legge n. 183/2011. Tale articolo è stato oggetto di diverse modifiche, in primis, con la legge di stabilità 2013, che fissa le linee di azione per le annualità dal 2013 al 2016. Più recentemente, è stato modificato con l'articolo 9 comma 6 del dl n. 102/2013 e ancora più profondamente con l'articolo 2 comma 5 del dl n. 120 del 2013, ancora in corso di conversione, in prima lettura, alla camera dei deputati. Gli enti che, dal 2014, parteciperanno alla sperimentazione applicheranno coefficienti rideterminati con decreto del Mef, con un obiettivo tendenziale pari a zero. La legge di stabilità determina, nella sua versione attuale, una riduzione sui saldi finanziari di circa 1,5 miliardi di euro, per il solo anno 2014, ma determina, allo stesso momento, un aggravio a regime, a partire dal 2016, di 344 milioni di euro. I commi da 7 a 16 dell'articolo 31 della legge di stabilità per l'anno 2012, come novellato, contengono una serie di elementi che vanno esclusi in sede di calcolo del patto di stabilità interno. In particolare, il comma 4 dell'articolo 14 della legge di stabilità inserisce il comma 9-bis dell'articolo 31 citato, attribuendo agli enti locali, la possibilità di escludere, per il 2014, i pagamenti in conto capitale, che pertanto non vengono computati nel saldo finanziario in termini di competenza mista, per un importo di 1 miliardo di euro. Ai fini della distribuzione di tale importo, gli enti locali comunicano, tramite il sistema web della ragioneria generale dello stato, entro il termine del 14 febbraio 2014, gli spazi finanziari di cui necessitano, per poter effettuare i pagamenti in conto capitale. È prevista, dal comma 12 dell'articolo 14 citato, un'ulteriore esclusione dal patto di stabilità interno, per 500 milioni di euro, per i pagamenti effettuati, nel corso del 2014, per i: a) debiti in conto capitale certi, liquidi ed esigibili alla data del 31 dicembre 2012; b) debiti in conto capitale per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il 31 dicembre 2012, inclusi i pagamenti delle regioni in favore degli enti locali e delle province in favore dei comuni; c) debiti in conto capitale riconosciuti alla data del 31 dicembre 2012, ovvero che presentavano i requisiti per il riconoscimento di legittimità entro la medesima data. Per poter usufruire di tale esclusione, gli enti debbono comunicare gli spazi finanziari di cui necessitano entro il termine perentorio del 14 febbraio 2014, sempre con l'utilizzo dell'applicativo web. Con decreto del Mef entro il successivo 28 febbraio, sono definiti per ogni ente locale gli importi dei pagamenti da escludere dal patto. In caso di mancata comunicazione da parte dei responsabili, la procura regionale della Corte dei conti esercita l'azione nei confronti dei responsabili dei servizi.

I temi del Convegno nazionale Anusca che si aprirà il 25 novembre ad Abano Terme

## **Anagrafe unica sotto la lente**

Una rivoluzione per gli archivi elettorali e di stato civile

Il Convegno nazionale è alle porte, il programma, ricco di interventi di spessore, è oramai completato. Nonostante le note difficoltà degli enti legate ai capitoli di spesa sulla formazione, si registra anche quest'anno una folta partecipazione di operatori di tutto il paese, che vedono nel convegno nazionale Anusca una occasione di confronto importante per guardare con occhio più consapevole al futuro immediato e ai cambiamenti di grande portata che stanno arrivando. Anche quest'anno il presidente di Anusca, Paride Gullini, farà gli onori di casa con un saluto di apertura ad Abano, che introdurrà i lavori del convegno. Alla vigilia dell'evento, abbiamo raccolto alcune sue riflessioni: «Torniamo con la nostra manifestazione annuale ad Abano Terme dopo 26 anni. In questo lungo tempo, molto è cambiato nella nostra società: viviamo un momento di difficoltà che investe tutti i settori del nostro paese. È messa in discussione anche l'organizzazione dello stato: la p.a. è chiamata a modificare la sua organizzazione per rispondere in maniera più adeguata alle istanze dei cittadini e delle imprese. L'anagrafe rappresenta la più grande e delicata base dati del paese e, grazie alle informazioni in essa contenute, vengono erogati servizi fondamentali per la società. Una corretta e funzionale circolarità delle informazioni anagrafiche è l'obiettivo cui tendere per semplificare i processi burocratici: il nostro paese si è dato una strategia globale con la creazione dell'Anagrafe nazionale della popolazione residente, destinata non solo a rivoluzionare i procedimenti anagrafici, ma anche quelli di stato civile ed elettorale e di tutte le amministrazioni». L'Anpr è, non a caso, uno dei temi più caldi e centrali del programma del Convegno, rappresentando uno dei capisaldi del futuro degli operatori demografici: «Sì, l'Anpr lega strettamente i propri destini a un nuovo concetto di amministrazione digitale: l'informatizzazione è alla base di una visione rinnovata dell'agire dei pubblici uffici. Futuro e strategie sono le parole chiave di questo convegno, che proverà a disegnare il domani dei servizi demografici e non solo. È evidente che questi grandi cambiamenti non possono prescindere da una accresciuta consapevolezza e una solida professionalità degli operatori demografici. Da oltre trent'anni l'Associazione promuove la figura degli ufficiali di stato civile, anagrafe ed elettorale attraverso l'aggiornamento e la riqualificazione professionale per cui oggi viviamo più intensamente la nostra «mission» di stimolare gli operatori a migliorare la propria professionalità promuovendo la collaborazione con tutte le istituzioni per raggiungere comuni obiettivi di sviluppo. Ci piace pensare che il Convegno marchi ogni anno il nostro cammino al fianco degli operatori demografici, per farli sentire interpreti dei cambiamenti, al servizio della società». © Riproduzione riservata

## Legge di Stabilità, si tratta sul cuneo e sulla service tax

Antonio Satta

Per Giorgio Santini, relatore Pd della legge di Stabilità, l'accordo sulla tassazione della casa è sostanzialmente fatto. Per Antonio D'Alì, relatore Pdl dello stesso provvedimento, di intesa ancora non si parla. Il batti e ribatti significa che la trattativa è in corso e che potrebbe chiudersi a breve con una service tax (al di là dell'acronimo che si sceglierà alla fine) che sarà un po' più bassa dell'Imu sulla prima casa, ma più alta sulla seconda. Una convergenza è possibile anche su un aumento della deducibilità dell'Imu sui beni strumentali delle imprese e, cambiando tema, anche su un incremento del taglio del cuneo fiscale, magari concentrato sulla fascia più bassa dei redditi. Ma in commissione Bilancio del Senato per ora la partita è soprattutto ad arginare la marea degli emendamenti (circa 3 mila); uno di questi ha fatto scattare all'unisono gli industriali di Farmindustria e i sindacati, uniti nel respingere le proposte sui nuovi meccanismi di gare per l'acquisto dei farmaci che finirebbero per danneggiare un settore strategico per l'economia del Paese.

Foto: Enrico Letta

Catasto Nonostante la crisi cresce il numero di unità registrate

## Per 1,3 milioni di particelle in più

E.T.

L'aggiornamento delle rendite catastali, legate ai mutui ma soprattutto alle imposizioni fiscali sulla casa, torna al centro dell'attenzione del mondo politico e delle famiglie. Sedute su un giacimento di mattoni di grande valore: 36,5 miliardi di euro è la rendita totale dei 72 milioni di immobili (1,3 milioni in più in un anno), per l'88% intestati a persone fisiche. E si parla solo di quelli registrati negli archivi catastali al 31 dicembre 2012, ai quali vanno aggiunti quelli che molti enti locali stanno censendo per ottenere una mappa fedele dei possibili cespiti fiscali. Secondo questi dati, messi a punto nell'Osservatorio del mercato immobiliare con la direzione centrale del Catasto dell'Agenzia delle entrate, a prevalere sono le abitazioni con un peso superiore al 50%, seguite da pertinenze e negozi con il 40% circa mentre il resto comprende immobili produttivi, commerciali e di interesse collettivo. Tutto questo in termini di unità immobiliari. Per rendita catastale case, pertinenze, negozi e uffici pesano al 65% per un valore di 23 miliardi. Quello che fa gola all'erario.

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**19 articoli**

## Quelle tasse finite a chi non le merita

ANDREA ICHINO

La sensazione diffusa è che il prelievo e la redistribuzione aumentino le iniquità che lo Stato vorrebbe combattere. A PAGINA 49

Lo Stato tassa con una mano

i cittadini e con l'altra restituisce servizi e trasferimenti che, nelle intenzioni, dovrebbero ridurre iniquità e colpire rendite parassitarie. Ma l'impressione diffusa è che, almeno nel caso italiano, il prelievo e la redistribuzione finiscano per aumentare le iniquità che lo Stato vorrebbe combattere o comunque per favorire rendite non meno odiose di quelle che dovrebbero essere eliminate.

Una buona parte della redistribuzione avviene, ad esempio, in base al cosiddetto «Indicatore della Situazione Economica Equivalente» (Isee) che, dice il sito Inps, «consente ai cittadini di accedere, a condizioni agevolate, alle prestazioni sociali o ai servizi di pubblica utilità». Questo indicatore è purtroppo molto impreciso e, nella migliore delle ipotesi, fortemente dipendente dal benessere transitorio di una famiglia, non da quello di più lungo periodo che, invece, dovrebbe determinare maggiormente l'accesso a prestazioni agevolate.

Ma ancor più fuorvianti sono le informazioni fornite dall'Isee nel caso degli evasori fiscali i quali, oltre a sfuggire tasse e imposte, riescono, grazie all'esiguità dei loro redditi e ricchezze apparenti, a non pagare i servizi ricevuti e ad avere precedenza nell'accesso alle prestazioni. Chi evade, quindi, guadagna due volte dall'effetto combinato del prelievo fiscale e della conseguente redistribuzione, perché riceve sempre senza mai contribuire.

Non meno inique sono le implicazioni distributive della «Cassa Integrazione in Deroga», per la quale la legge di Stabilità aggiunge 600 milioni di euro ai miliardi già spesi negli ultimi 5 anni. L'erogazione di questo sussidio, finanziato con fatica dalle tasse di chi produce reddito, è a totale discrezione degli assessori regionali competenti senza alcun criterio selettivo riguardo al reale stato di povertà o necessità dei beneficiari, né circa la loro effettiva disponibilità al percorso necessario per un nuovo lavoro produttivo.

In realtà il problema è più generale e lo si comprende pensando alla tassazione delle imprese. Il gettito fiscale da queste generato è di un ordine di grandezza pari ai sussidi che esse ricevono dallo Stato. Però, mentre il gettito proviene da quelle ben amministrate e con profitti positivi, i sussidi vanno anche a quelle che sono in difficoltà perché gestite male o comunque inefficienti e obsolete. Paradossalmente, queste imprese, che nulla dovrebbero ricevere, finiscono per essere privilegiate rispetto a quelle che vantano diritti ben più legittimi avendo fornito servizi allo Stato senza garanzia di essere pagate in tempi brevi. Anche in questo caso, l'imprenditore che evade o fa male il suo mestiere, riesce non solo a pagare poche tasse ma anche a ottenere maggiori sussidi e quindi ci guadagna due volte.

È triste doverlo ammettere, ma una frazione tutt'altro che trascurabile di ogni euro che lo Stato preleva dalle tasche dei cittadini, finisce per essere trasferita a chi non la merita. Quanto grande sia questa frazione è difficile dirlo, soprattutto in un Paese in cui la tutela formale della riservatezza impedisce di accedere ai dati che consentirebbero di formulare stime attendibili. Ma più passano gli anni e più si ha l'impressione che questa frazione aumenti.

Ecco quindi perché dobbiamo essere tutti molto preoccupati da qualsiasi proposta di reddito garantito, reddito di cittadinanza o altri simili congegni redistributivi, fino a che lo Stato non dimostri di essere davvero in grado di prelevare solo da chi ha le risorse per contribuire e di distribuire solo a chi merita un aiuto.

Non si tratta della tradizionale critica liberista al ruolo dello Stato nell'economia. Secondo questa critica bisogna ridurre la spesa pubblica e il prelievo fiscale perché lo Stato è meno efficiente del mercato nella produzione di beni e servizi, anche se magari più equo. La critica che propongo è diversa: lo Stato (per lo

meno quello italiano) quando preleva e redistribuisce finisce per essere non solo più inefficiente ma anche più iniquo del mercato o delle altre soluzioni (volontariato, non profit) che la collettività da sola disegnerebbe per redistribuire.

Per dare un contributo alle Filippine colpite dal tifone, vi fidereste di più della nostra macchina statale o della Caritas e di Emergency?

andrea.ichino@eui.eu

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: DORIANO SOLINAS



Il Tesoro L'Ocse: spesa pubblica pari al 50% del Prodotto lordo

## La caduta del Pil frena

Saccomanni: il quarto trimestre sarà positivo Salta il decreto che taglia le bollette elettriche Francoforte  
L'analisi della Bce: nell'area euro è prevedibile un lungo periodo di bassa inflazione  
Stefania Tamburello

ROMA - La caduta rallenta ma l'Italia registra il nono trimestre di crescita negativa raggiungendo l'1,9% di calo del Pil (Prodotto interno lordo). La ripresa sembra quindi lontana, come rileva anche la leader della Cgil Susanna Camusso. Ma il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, da Bruxelles, rassicura sull'imminente fine della recessione e insiste: «Le previsioni per il quarto trimestre sono comunque positive» afferma, chiarendo che il dato annuo sarà in linea con quello ipotizzato per il 2013 - una flessione dell'1,8% - nella definizione della legge di Stabilità e ribadendo che non ci sarà quindi «ulteriore necessità di intervento». In Europa comunque le cose vanno meglio, anche se non di molto: nell'area della moneta unica la stima preliminare di crescita del Pil è risultata pari allo 0,1% su base trimestrale mentre su base annuale il dato è ancora negativo per lo 0,4%. «In prospettiva, il prodotto dovrebbe continuare a recuperare a un ritmo modesto» conferma la Bce nel suo Bollettino di novembre, rilevando che l'attività economica da un lato «dovrebbe beneficiare di un progressivo rafforzamento della domanda delle esportazioni». Mentre dall'altro lato potrebbe essere appesantita dagli ancora necessari aggiustamenti di bilancio e dalla disoccupazione «elevata». I dati indicano inoltre «un possibile prolungato periodo di bassa inflazione» e dunque il consiglio Bce si aspetta «tassi di interesse di riferimento pari o inferiori ai livelli attuali per un periodo prolungato». Infine resta difficile il mercato del credito in tutta Eurolandia ma in particolare in Italia, Belgio e Olanda. Ma non basta. A mettere in luce altre lacune del nostro Paese è stato ieri l'Ocse nel suo rapporto su governi e Pubblica amministrazione indicando come in Italia la spesa pubblica nel 2011 arrivava quasi al 50% del Pil, contro il 45,4% della media dei Paesi più industrializzati. Fra i quali l'Italia spicca anche per essere agli ultimi posti per la fiducia che i cittadini nutrono verso la politica. L'Ocse infine sostiene che il dirigente pubblico sia più pagato a Roma che a Berlino o Parigi o Tokyo: 650 mila dollari, tre volte oltre la media. Ma è un azzardo perché - come ha subito precisato il ministero della Pubblica amministrazione - successivamente, dal 2012, c'è una legge che fissa in 302 mila euro lordi il tetto delle retribuzioni nel settore statale. In ogni caso ieri analisi e statistiche non sono state certo consolanti per l'Italia. Mentre in Parlamento la commissione bilancio del Senato lavorava per raggiungere un accordo sulla legge di Stabilità puntando sull'inammissibilità di un terzo, circa mille, degli emendamenti presentati e rinviando di qualche giorno (venerdì o sabato invece di lunedì) l'approdo alla discussione dell'Aula, le uniche notizie positive sono arrivate dai mercati con lo spread in calo a 235 punti base con un rendimento per i Btp decennali del 4,05% come i Bonos spagnoli. Oggi il consiglio dei ministri potrebbe esaminare il decreto «Destinazione Italia» per l'attrazione degli investimenti esteri. Nel provvedimento non è invece più prevista la norma per tagliare gli oneri sulle energie rinnovabili: un taglio che avrebbe alleggerito la bolletta elettrica per famiglie e imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da Bruxelles. Oggi il parere della Commissione Ue sulla legge di stabilità

## Saccomanni: esclusi nuovi interventi sui conti

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Il governo italiano ha escluso ieri di dover intervenire nuovamente sull'andamento dei conti pubblici o sulla legge di stabilità alla luce degli ultimi dati economici. La presa di posizione del ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni è giunta da Bruxelles dove proprio oggi la Commissione pubblicherà l'attesa analisi sulla "Finanziaria". Le attese sono per una relazione che tenga conto degli sforzi del governo, ma inviti a nuove riforme dell'economia per ridurre il debito.

I dati diffusi dall'Istat sull'andamento del prodotto interno lordo riguardano «i primi tre trimestri», ha spiegato Saccomanni, e «siccome il dato dell'ultimo mese è più positivo di quello che ci si poteva attendere e le previsioni per il quarto trimestre sono comunque positive, il dato annuo sarà in linea con quello che abbiamo già messo nella legge di stabilità: quindi - ha concluso - non c'è ulteriore necessità di intervento» per rispettare gli impegni presi con i partner europei.

La presa di posizione di Saccomanni è giunta dopo che l'Istat a Roma ha pubblicato nuovi dati sull'andamento dell'economia secondo i quali la variazione acquisita nei primi nove mesi 2013 mostra un calo dell'1,9% del Pil. Il governo si aspetta quest'anno una contrazione del prodotto interno lordo dell'1,8%, seguita da una crescita dello 1,1% nel 2014 (la stima della Commissione è dello 0,7%). Sulla previsione del governo si basa la stima di deficit per quest'anno: del 3,0% del Pil.

Il ministro dell'Economia ne ha approfittato anche per spiegare che non c'è «nessun motivo di allarme» sulle risorse dell'Inps. Il cui presidente, Antonio Mastrapasqua, ha scritto una lettera al Governo Letta per esprimere preoccupazione su questo fronte, sulla scia di un netto aumento del numero dei pensionati. «La stiamo valutando», ha spiegato Saccomanni, riferendosi alla missiva. «Ci sta lavorando la Ragioneria».

L'ex dg della Banca d'Italia è a Bruxelles per una serie di incontri, tra cui l'Eurogruppo di ieri e l'Ecofin di oggi. Ieri ha incontrato anche il presidente del Consiglio europeo Herman Van Rompuy con cui ha discusso il prossimo semestre di presidenza italiana dell'Unione, le trattative sul futuro dell'unione bancaria e i negoziati su eventuali accordi contrattuali tra governi nazionali e istituzioni comunitarie sul fronte delle riforme economiche.

Proprio oggi Bruxelles presenterà l'analisi delle finanziarie nazionali. Per l'Italia è attesa una relazione fatta di apprezzamenti, ma anche critiche. La Commissione vorrà evitare di dare scossoni politici, ma insisterà sulla necessità di mettere mano al debito pubblico con riforme incisive. Sul versante degli investimenti pubblici detraibili dal deficit, Bruxelles sarà più cauta di Roma sul reale margine di manovra visto che è possibile usare questo meccanismo solo se il deficit rimane sotto al 3% del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le vie della ripresa LA LEGGE DI STABILITÀ

## Cuneo, 200 euro in più sui redditi bassi

Il governo studia la riduzione degli oneri - Benefici per chi percepisce 15-18mila euro IN BUSTA PAGA Fino alla fascia sotto i 17mila euro il vantaggio in busta paga è sopra i 200 euro, per poi scendere a partire dai redditi superiori

Marco Mobili Claudio Tucci

ROMA

Riscrivere il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori rimodulando la curva dell'Irpef: ridurre la platea (da 55mila a 35mila euro) con l'obiettivo di mettere più soldi in busta paga ai dipendenti, poco più di 200 euro annui per chi guadagna tra i 15 e i 18mila euro. È l'ipotesi intorno cui lavora il governo, con il ministero del Lavoro che ha avviato gli approfondimenti di rito con la Ragioneria e i tecnici dell'Economia per valutarne l'impatto economico. Le cifre e i dettagli sono in corso di messa a punto, ma si lavora intorno allo schema ipotizzato nell'emendamento all'articolo 6, prima firmataria Rita Ghedini del Pd.

La riscrittura del taglio al cuneo fiscale si articola, dunque, intorno alla riduzione della soglia di reddito (per calcolare le detrazioni dall'imposta lorda) da 55mila a 35mila. In primo luogo viene tecnicamente ampliata di 200 euro la "no tax area" e questo per effetto dell'aumento da 1.840 euro (come previsto attualmente dal Ddl stabilità) a 1.885 euro della detrazione Irpef se il reddito complessivo non supera gli 8mila euro. Occorre però sottolineare che l'emendamento Ghedini, non adeguando la misura del reddito che identifica la "no tax area" (articolo 13, comma 1, lettera a del Tuir), rischia di non produrre alcun effetto concreto. Infatti, se si aumenta la misura della prima detrazione da 1.840 a 1.885 euro, senza però aumentare la misura del reddito entro cui è riconosciuta, ovvero da 8.000 a 8.200 euro ossia la misura del reddito che, in base all'aliquota del 23% (prima aliquota Irpef) determina un debito d'imposta pari a circa 1.885, nei fatti si annulla il beneficio aggiuntivo. È vero, infatti, che l'ammontare della detrazione è spendibile solo entro la misura dei tributi dovuti.

Nel ritoccare gli aumenti della detrazione Irpef, l'emendamento inverte l'impatto degli sconti: nella versione proposta dal Governo la parte fissa della detrazione è di 1.520 e dunque più alta rispetto alla parte variabile della detrazione legata al crescere del reddito. Con un effetto premiale anche per i redditi più alti fino a 55mila. Nella proposta di revisione degli sconti Irpef, invece, le misure vengono ribaltate per premiare soprattutto i redditi più bassi. La detrazione in misura fissa viene indicata in 669 euro, aumentata del prodotto tra i 1.216 euro e l'importo corrispondente al rapporto tra 35mila euro, diminuito del reddito complessivo, e 27mila euro, se l'ammontare del reddito complessivo è superiore a 8mila euro ma non a 35mila. Non solo. La detrazione viene fissata sempre in 669 euro, se il reddito complessivo è superiore a 35mila euro ma non a 55mila euro. In questo caso la detrazione spetta per la parte corrispondente al rapporto tra l'importo di 55mila euro, diminuito del reddito complessivo, e l'importo di 20mila euro.

Rispetto alla proposta del Governo con una platea fino a 55mila euro e una detrazione fissa più alta di quella variabile, l'aumento in busta paga per i lavoratori si aggira sui 170 euro annui. L'obiettivo, come testimonia anche la simulazione pubblicata qui a fianco a cura dell'Ufficio studi della Cna - Politiche Fiscali, è quello di aumentare anche oltre i 200 euro il bonus fiscale annuo per i lavoratori.

Ad esempio per chi guadagna fino a 15mila euro annui l'attuale normativa consente una detrazione di 1.338 euro, mentre con la modifica della curva proposta dal Pd l'effetto sale fino a 1.570 euro. In sostanza 232 euro annui in più che finiscono direttamente sulla busta paga del lavoratore. Si resta sopra ai 200 euro fino alla fascia di reddito di 17mila euro. Poi il beneficio scende gradualmente: a 24mila euro di reddito lo sconto fiscale si ferma a 127 euro annui; a 28mila euro è di 81 euro annui. Dopo i 28mila euro, sempre secondo la simulazione, non ci sarebbero "sconti" fiscali a vantaggio dei lavoratori.

Per il Pdl si tratta sempre di benefici impercettibili per i lavoratori. Almeno secondo quanto sottolinea il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, che rilancia gli sgravi sul salario di produttività e sugli straordinari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Le attività oltrefrontiera. Le rilevazioni del quadro RW

## All'estero un «tesoretto» di 35 miliardi in regola con il Fisco

MATTONE AL TOP Oltre 103mila proprietari hanno denunciato case o terreni «stranieri» per 17,2 miliardi (valore medio 166mila euro)

MILANO

Le statistiche fiscali pubblicate ieri dal dipartimento delle Finanze fotografano anche la ricchezza detenuta all'estero dai contribuenti italiani. In particolare, i dati elencati nelle tabelle relative alle dichiarazioni dei redditi 2011 si riferiscono a investimenti all'estero monitorati tramite il quadro RW: un patrimonio da quasi 35 miliardi di euro.

Inoltre, il Dipartimento ha fornito i dati sui beni mobili e immobili detenuti oltreconfine e indicati dai contribuenti nel quadro RM delle dichiarazioni dei redditi ai fini del pagamento l'Ivie (Imposta sul valore degli immobili situati all'estero) e l'Ivafe (Imposta sul valore delle attività finanziarie detenute all'estero).

Dunque, il valore dei conti correnti e depositi esteri è pari a 3,6 miliardi di euro. Mediamente i 42.966 contribuenti che li hanno dichiarati nel 2011 hanno aperto fuori dal territorio nazionali conti per 84.560 euro. Le attività finanziarie estere, appartenenti a 35.825 contribuenti italiani, valgono invece 12,8 miliardi di euro (per una media di 357mila euro).

Ancora più consistente il valore dei beni immobili. Sono più di 103mila i contribuenti che hanno denunciato al Fisco di possedere oltre i confini nazionali una casa, un appartamento o un terreno. Il valore complessivo del patrimonio immobiliare degli italiani all'estero ammonta a 17,2 miliardi (mediamente il valore degli immobili si attesta sui 166mila euro).

Nel riepilogo del quadro RW sono inclusi poi «altri beni materiali e forme di previdenza» (rilevati in 3.572 modelli di dichiarazione per un valore di 731 milioni) e una voce denominata «altre operazioni» per un ammontare di 152 milioni di euro.

Sommando le varie forme di ricchezza monitorata attraverso il quadro RW si arriva, forse in modo poco ortodosso, alla ragguardevole cifra di quasi 35 miliardi di euro.

Quasi il 50% dei beni immobili detenuti all'estero appartiene a lavoratori dipendenti e pensionati. E sempre a quest'ultima tipologia di contribuenti è intestata più della metà dei conti correnti e dei depositi aperti presso banche che hanno sede oltreconfine.

Inedito è il resoconto tratto dal quadro RM sezione XVI. Vi è censita la ricchezza detenuta all'estero sotto forma di immobili o di attività finanziarie da persone fisiche residenti in Italia, che in base al decreto salva Italia (DI 201/11, articolo 19, commi da 13 a 22) sono tenute dal 2011 al versamento di un'imposta sostitutiva collegata al valore dei beni ed al periodo di possesso.

Si scopre così che circa 100mila contribuenti hanno pagato l'Ivie in funzione di beni immobili il cui valore complessivo è di 20,9 miliardi di euro (mediamente il valore degli immobili soggetti al prelievo è di 210mila euro). Mentre 71.469 contribuenti hanno dovuto fare i conti con l'Ivafe in relazione ad attività finanziarie detenute all'estero il cui valore ammontava nel 2011 a 18,5 miliardi. Mediamente il "portafoglio" estero aveva una consistenza di circa 260mila euro.

M. Bel.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fusione. Gli effetti

## Dall'Inpdap «buco» da 10 miliardi

IL MECCANISMO Lo squilibrio strutturale già denunciato dalla Corte dei conti si è aggravato dopo il 2009  
Gianni Trovati

MILANO

È l'abbraccio con l'Inpdap, l'istituto di previdenza dei lavoratori pubblici, a spiegare una buona parte dei problemi dell'Inps che, anche se con un gioco di dare-avere fra le diverse gestioni "proprie", avrebbe di suo un consolidato in equilibrio. L'unione con l'Inpdap, discussa per anni, è stata decisa a fine 2011 con il decreto «Salva-Italia», che ha dato vita al "Super-Inps" anche per creare sinergie in grado secondo le stime governative di far risparmiare almeno 100 milioni all'anno. L'istituto del pubblico impiego, però, insieme ai suoi 2,8 milioni di pensionati, ha portato in dote 10,1 miliardi di deficit fra entrate contributive e uscite per prestazioni e 10,2 miliardi di disavanzo patrimoniale, generato da un debito arrivato a quota 25,2 miliardi.

Il problema è noto, al punto che la legge di stabilità 2012 ha attivato nuovi meccanismi per finanziare le prestazioni Inpdap e per portare sotto i 7 miliardi di euro sia il disavanzo di parte corrente sia quello economico. I generosi interventi statali, come notato dalla Corte dei conti nella relazione sull'ultimo bilancio dell'Inpdap autonomo, non possono «correggere lo squilibrio strutturale» dell'Istituto, che nasce da un cortocircuito progressivo: tra 2002 e 2011 le uscite sono aumentate in media del 4,6%, contro il +2,8% registrato nella colonna delle entrate, ma la distanza fra le due gambe del bilancio Inpdap è cresciuta a dismisura dal 2009: cioè da quando la crisi di finanza pubblica ha moltiplicato i blocchi alle assunzioni e alla crescita degli stipendi, e ha aperto nuove vie per le «cessazioni» anticipate: nel 2009-2011, ultimi tre anni di vita dell'Inpdap, le entrate hanno arrancato intorno a un tasso di crescita dell'1% annuo, e le uscite hanno corso a ritmi quasi cinque volte superiori.

In queste condizioni, uno squilibrio strutturale non è evitabile, e l'orizzonte non mostra ipotesi di cambi di rotta. La macchina della Pubblica amministrazione è ancora al centro di un complicato tentativo di "razionalizzazione", che poggia prima sulla conferma dei limiti alle nuove assunzioni, con qualche ritocco settoriale che non cambia la sostanza del problema. Frenare le assunzioni significa ridurre la spesa di personale degli enti pubblici, ma anche abbassare le entrate contributive delle gestioni previdenziali, chiamate invece a erogare un numero di pensioni crescenti perché il pubblico impiego continua a invecchiare. Un circolo vizioso, questo, che ha azzoppato anche la "razionalizzazione" avviata con la spending review: dopo un lungo lavoro, sono stati individuati solo 7mila «eccedenze» su 3 milioni di dipendenti, e lo strumento per gestirle è prima di tutto quello dei prepensionamenti. Anche per questo, forse, l'estensione del meccanismo alle amministrazioni locali non si è mai tradotta in un decreto attuativo.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Cessazioni Nel pubblico impiego la «cessazione» indica genericamente l'uscita dal servizio, e non coincide necessariamente con il pensionamento. Per questa ragione gli ultimi censimenti dell'Inpdap, oggi accorpato all'Inps, distinguono le cessazioni per raggiunti limiti di età o di servizio (nel 2011 l'80% del totale nelle Pa centrali, e il 61% negli enti territoriali) da quelle per dimissioni, decesso, invalidità e altre cause

INTERVISTA Guerra globale al nero UN ALTRO PASSAGGIO STORICO E POLITICO DI PESO

## Anche il Liechtenstein svelerà i suoi segreti

Il premier Hasler spiega perché il Principato siglerà la convenzione Ocse per lo scambio automatico di dati  
Alessandro Galimberti

Cade un altro baluardo del segreto bancario. Il primo ministro del Liechtenstein Adrian Hasler, ha annunciato che il 21 novembre anche il Principato firmerà la Convenzione bilaterale con l'Ocse che prevede, tra l'altro, lo scambio automatico di informazioni relative ai contribuenti. La guerra globale al "fiscalmente non dichiarato" - capitanata dagli Usa e dal loro piano unilateralmente imposto "Fatca", cui si ispirano tutte le autorità internazionali - aggiunge un altro tassello al puzzle. Il premier del Principato, Adrian Hasler, ha accettato di rispondere alle domande del Sole 24 Ore su un passaggio storico e politico molto delicato per il piccolo Paese stretto tra Austria e Svizzera,

La decisione di entrare nell'accordo internazionale per condividere informazioni finanziarie è stata una "libera scelta" del Principato?

È un chiaro segno dell'impegno del Liechtenstein per adottare e implementare gli standard internazionali. La Convenzione è fortemente promossa da G20 e Ocse, che incoraggiano gli Stati a firmarla. Tutte le nazioni del G20 hanno già sottoscritto l'accordo e quasi tutti i membri dell'Ocse (34 nazioni, le più importanti europee e del Nord America tra le altre, ndr) hanno già firmato la Convenzione o si sono impegnate a farlo. Convenzione che è diventata "de facto" lo standard internazionale. Sottoscrivendola tra l'altro si rafforza la reputazione della piazza finanziaria e la sua integrità.

Pensa che la vostra sia più una perdita secca di sovranità o una sconfitta nel braccio di ferro contro l'Ocse e i Paesi a caccia dei propri evasori fiscali?

Ci siamo fatti carico in modo serio delle preoccupazioni dell'Ocse e dei singoli Paesi. Ci aspettiamo che i nostri partner tengano in seria considerazione gli interessi del Liechtenstein, specialmente il trattamento equo della nostra piazza finanziaria. Che significa applicare gli stessi principi e cioè rimuovere le discriminazioni, rafforzare l'accesso al mercato senza restrizioni a livello di Ue. Sto parlando del principio chiave del Principato nell'approccio alla cooperazione fiscale.

Cosa pensa dello scambio automatico di informazioni? Basterà ad assicurare in modo equo il pagamento delle tasse? O è solo una minaccia al business del vostro Paese?

Lo scambio automatico in materia fiscale diventerà presto standard internazionale di riferimento. Ovviamente l'implementazione delle informazioni automatiche ha senso solo se diventerà uno standard globale. Riteniamo che l'alternativa, per esempio standard differenziati, aprirebbero scappatoie, distorsioni del mercato e alterazione della concorrenza, effetti che devono essere assolutamente evitati. L'approccio attuale dovrebbe garantire la parità di condizioni per tutte le piazze finanziarie e assicurare che le nuove misure siano effettive a livello globale. Il Liechtenstein è già pronto per negoziare accordi bilaterali sullo scambio automatico fondati sui futuri standard dell'Ocse, a condizione che tali accordi prendano in debita considerazione gli interessi legittimi di tutti i soggetti coinvolti, e che i Paesi interessati abbiano le strutture necessarie per questo approccio trasparente. Abbiamo una particolare attenzione verso l'Italia come Paese del G5.

Non vi preoccupa la possibile reazione dei vostri clienti che esigono privacy e ritengono sacro il rispetto dei dati personali?

Molto sta cambiando sul tema della conformità fiscale e nell'atteggiamento dei Paesi interessati. Come gli altri Stati scontiamo un esodo del "fiscalmente non dichiarato", ma contemporaneamente il Liechtenstein beneficia di un nuovo e diverso flusso di denaro. La posizione annunciata oggi ancora una volta sottolinea che la rotta del Principato dà conto delle richieste degli Stati partner e delle legittime esigenze della clientela. Siamo convinti che questo approccio rivolto al futuro insieme alla stabilità politica ed economica, leggi liberali e all'alta qualità dei servizi continui a fare del Liechtenstein una piazza finanziaria altamente attrattiva. La

riservatezza dei dati personali è l'obiettivo primario, vogliamo rimanere un attraente centro finanziario con un alto grado di professionalità, stabilità e certezza del diritto. Continueremo a tenere conto degli interessi dei clienti nel rispetto delle leggi e delle norme di legge.

Per quale ragione un investitore dovrebbe restare nel Principato invece di cercare altri nuovi "paradisi"?

Il Liechtenstein è un centro finanziario che offre certezze. Un servizio completo per clienti facoltosi è e rimarrà una competenza di base del settore finanziario del Principato. Il Paese ha vasta competenza particolarmente rivolta a situazioni complesse e sfidanti e i clienti continueranno a beneficiarne. La nostra piazza si distingue per decenni di esperienza nella strutturazione, nella gestione degli asset e nella pianificazione ereditaria.

Che messaggio manderebbe ai clienti italiani?

Il Liechtenstein continuerà a proteggere gli interessi legittimi di clienti e investitori della sua piazza finanziaria. Il nostro Paese rafforzerà di più le relazioni con l'Italia. Questo assicurerà ai clienti italiani certezza del diritto e una partnership di fiducia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **LA COLLABORAZIONE FRA AUTORITÀ INTERNAZIONALI**

La guerra ai paradisi fiscali

Dopo la grande crisi finanziaria del 2007/08 gli Stati Uniti hanno lanciato la guerra globale all'evasione fiscale dei propri cittadini, dentro e fuori l'Unione. L'amministrazione fiscale ha predisposto uno schema di "collaborazione" - in realtà unilaterale - con i Paesi attivi sulla piazza finanziaria a stelle e strisce denominato Facta (Foreign Account Tax Compliance Act). In sostanza, le banche che si trovano ad operare negli Stati Uniti devono comunicare, a richiesta dell'agenzia fiscale (Irs) i dati della clientela americana, ovunque siano basati conti e depositi.

Gli standard Ocse

Le autorità e le associazioni internazionali, dal Gafi all'Ocse, si ispirano all'approccio americano e stanno allargando la platea degli stati aderenti alla Convenzione sulla doppia imposizione, che comporta tra l'altro l'assistenza amministrativa tra autorità fiscali e cioè lo scambio di dati relativi ai contribuenti.

Lo Scudo italiano del 2009

Solo l'1,6% del capitali esteri dichiarati con l'ultimo Scudo italiano del 2009 (97 miliardi di euro) era basato in Liechtenstein, a fronte del 68,8% della Svizzera, del 7,9% del Lussemburgo, del 4,8% di San Marino, del 4,5% del Principato di Monaco.

Attività italiane dichiarate

Le attività dichiarate in Liechtenstein dai contribuenti italiani (dato 2012) sono 273 per un importo dichiarato al Fisco italiano di circa 290 milioni di euro.

I problemi negli Usa

LLB, banca del Liechtenstein, è nell'elenco delle banche (quasi tutte svizzere) che sono oggetto di inchiesta penale negli Usa per aiuto all'evasione fiscale.

**21**

**Novembre Il Liechtenstein firmerà la convenzione: previsto lo scambio automatico di informazioni**

Foto: Adrian Hasler. Primo ministro del Liechtenstein



Allarme Inps, conti a rischio. Lieve miglioramento del Pil nell'ultimo trimestre. Letta: ce l'abbiamo fatta

## **Evasione, la beffa dei redditi Irpef dipendenti più ricchi degli imprenditori**

ROBERTO PETRINI

ROMA - I dati del Fisco consegnano il paradosso di dipendenti che guadagnano in media più del datore di lavoro: 20.680 contro 20.469 euro.

Migliora il Pil ma è allarme sui conti Inps. CONTE, PETRINI, POLIDORI E RAMPINI DA PAGINA 12 A PAGINA 15 ROMA - Sono 79.123 i membri del "club" dei 200 mila euro in Italia. Si tratta dello 0,19 per cento degli oltre 41 milioni di contribuenti che dichiarano un reddito ai fini del pagamento dell'Irpef. Anche in tempi di crisi in cui i pochi fortunati che hanno grossi guadagni evitano di ostentare i simboli della ricchezza, sembra veramente strano che siano così pochi. Se si rivolge poi lo sguardo al vertice della piramide, i dati dei redditi del 2012 - pubblicati ieri dal Dipartimento delle Finanze - sono ancora più sconcertanti: sopra i 300 mila euro lordi annui ci sono solo 31.752 italiani. Basterebbe solo contare bolidi, yacht e case nelle località di lusso per verificare che le cifre non collimano e che in molti non dicono la verità al fisco.

Dentro al superclub, ancora più esclusivo, che supera i 300 mila euro ci sono anche 8.081 pensionati e circa 19 mila lavoratori dipendenti. Entrambe le categorie, costrette a dichiarare praticamente tutto quello che guadagnano, in qualche modo potrebbero pagare un piccolo pegno: i pensionati d'oro il contributo di solidarietà del 15 per cento previsto dalla legge di Stabilità; mentre i lavoratori dipendenti, se sono manager di Stato, dovranno contenere i propri guadagni entro la soglia del presidente della Corte di Cassazione (ovvero 302 mila euro lordi).

Ma se si escludono queste due microcategorie, il resto è il Far West dell'evasione: solo 1.779 "temerari" imprenditori si avventurano a dichiarare più di 300 mila euro.

Nell'Italia delle sorprese delle iniquità, i dati diffusi dal fisco ci consegnano il paradosso in base al quale i dipendenti guadagnano in media più del proprio datore di lavoro. Per la precisione nel 2012 il reddito medio di un lavoratore dipendente è stato di 20.680 euro, mentre quello del "suo" virtuale datore di lavoro è stato un po' più basso: pari a 20.469 euro. Un differenza di 211 euro di reddito medio che non sta né in cielo né in terra e che può essere giustificata solo dalla presenza di una imponente evasione fiscale ormai fuori controllo. Del resto se si guarda ai guadagni che stanno all'interno della categoria "redditi da attività d'impresa" ci si accorge che il film che si proietta è assolutamente irrealista: ristoratorie albergatori stanno a quota 14.940 euro di reddito, abbondantemente sotto la media, i commercianti poco sopra la media a quota 21.730 euro, i titolari di attività manifatturiere a 21.990, i titolari di imprese di costruzione a 22.570 euro. Per andare verso l'alto della classifica dei redditi dichiarati ai fini Irpef, bisogna raggiungere gli oltre 54 mila euro dei professionisti, il mondo dei medici a quota 69 mila e il circolo ristretto di atleti e artisti che dichiarano intorno ai 58 mila euro. La Cgia di Mestre non crede tuttavia ai dati del ministro dell'Economia Saccomanni: secondo l'associazione guidata da Giuseppe Bortolussi, la media dei redditi dei lavoratori dipendenti è «condizionata» dagli stipendi di manager pubblici e privati, magistrati e professori universitari. Di conseguenza bisognerebbe confrontare il reddito di un imprenditore con quello di un suo dipendente: in questo caso, secondo la Cgia, nelle piccole e medie aziende artigiane il reddito degli imprenditori sarebbe superiore di quello del proprio dipendente del 30-40 per cento. Un ragionamento, quello della Cgia di Mestre, che tuttavia non varrebbe per banche e grandi imprese dove la Cisl ha calcolato che le remunerazioni dei top manager superano di decine di volte quelle di un semplice impiegato.

Del resto, che esistano sperequazioni e ineguaglianze nella distribuzione del reddito emerge, ad occhio, anche da una veloce analisi delle distribuzioni delle classi di reddito: circa l'80 per cento degli italiani dichiara guadagni lordi sotto i 35 mila euro. Pesa l'evasione, ma anche la crisi economica.

La fotografia che ci consegna il Fisco ci dice inoltre che gli italiani sono un popolo di lavoratori dipendenti e pensionati: 34 milioni di contribuenti italiani, l'83 per cento del totale, vivono con questi redditi-base: il 49 per cento dei contribuenti (20,1 milioni) è un lavoratore dipendente ed il 34 per cento (14 milioni), ossia più di un

contribuente su tre, ottiene il suo reddito prevalente da pensione. Solo il 5 per cento (2,1 milioni) dei contribuenti dichiara in prevalenza un reddito derivante dall'esercizio di attività d'impresa o di lavoro autonomo abituale. Mentre 2 milioni di italiani vivono con la sola rendita, magari di un appartamento in affitto. PER SAPERNE DI PIÙ [www.finanze.gov.it](http://www.finanze.gov.it) [www.inps.it](http://www.inps.it)

LE CONTROMISURE

**Letta: "L'Italia ce la fa da sola Ora svolta Ue sulla crescita"**Istat: Pil a -1,9%. Saccomanni: non servono manovre correttive  
MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Fabrizio Saccomanni sfila all'ingresso Vip di Palazzo Justus Lipsius, sede del Consiglio Ue, quando la notizia dell'economia ancora in frenata ha già un paio d'ore. L'Istat ha certificato il nono calo congiunturale consecutivo del pil, nel terzo trimestre siamo finiti sotto dello 0,1%, peggio di quanto sperato dal governo. Il ministro dell'Economia, però, non appare preoccupato. «Il finale sarà positivo - assicura -. Contiamo che il dato annuale sia in linea con le nostre stime. Non c'è necessità di ulteriori interventi». I numeri sono brutti come si pensava, così è lecito che il disegno dell'anno prossimo come quello del (magro) ritorno in attivo sia pure corretto. A dicembre, dice l'Istat, il dato finale sarà però negativo dell'1,9%, il che fa quasi 5 punti di pil persi in due anni. Di buono c'è che la caduta rallenta e negli ultimi tre trimestri il calo si è assottigliato. La ripresina dietro l'angolo dovrebbe essere confermata, per quanto fragile, vulnerabile agli squilibri esterni, suscettibile ai capricci politici. Con gli effetti sull'occupazione visibili non prima di 18 mesi. Stamane la Commissione Ue presenterà le sue raccomandazioni per le politiche fiscali e macroeconomiche dei Ventotto, è l'esercizio di coordinamento detto del «semestre europeo». Per Roma è previsto l'ennesimo richiamo a non mollare nel mantenimento dell'equilibrio dei conti e a affrontare con decisione le riforme, necessarie anche per cominciare a tagliare il mostruoso debito, ormai oltre il 130% del pil. «Nel secondo semestre dell'anno prossimo saremo in grado di avere le carte in regola», ha assicurato ieri a Lipsia il presidente del Consiglio Enrico Letta. La data non è casuale, coincide con il semestre italiano di presidenza Ue, appuntamento cruciale per Palazzo Chigi. L'obiettivo del premier è ambizioso. «Con determinazione», ha spiegato, intende «avere per la prima volta - e allo stesso tempo - il debito pubblico che scende, il deficit per il terzo anno di seguito sotto il 3%, la spesa pubblica primaria finalmente in calo, le tasse sulle famiglie in calo e il segno più davanti alla crescita fino all'obiettivo dell'1%». A vedere le ultime analisi di Bruxelles, la parte sul bilancio è fattibile. Comprimerne la pressione fiscale e arrivare a un punto di crescita (0,7 è la previsione Ue) richiederà parecchi sforzi in più. Come Saccomanni a Bruxelles con l'Europa (ieri ha visto il presidente del Consiglio, Van Rompuy) Letta ha cercato di rassicurare l'opinione pubblica tedesca sugli impegni del governo. «L'Italia ce l'ha fatta, e ce la fa, da sola ha detto - ed è per questo che può chiedere con forza una svolta dell'Europa sulla crescita». La Commissione condivide il messaggio, però invoca una scossa alla competitività che langue, una mossa che rilanci le imprese, rendendo più leggero il sistema fiscale e mettendo le imprese in condizioni di produrre e di assumere. La sfida è questa, e qualche beneficio potremmo averlo dal lieve miglioramento del clima complessivo. La Bce diffuso la stima secondo cui il Pil dell'Eurozona dovrebbe concludere il 2013 con un calo dello 0,4%, a fronte di una previsione precedente di meno 0,6. ferma l'inflazione e i tassi, Francoforte lancia il solito appello, ridurre ancora i disavanzi per non vanificare gli sforzi compiuti sinora e «intensificare con decisione gli sforzi nell'attuazione delle riforme strutturali necessarie nei mercati del lavoro e dei beni e servizi». Stamane, nelle raccomandazioni della Commissione, il messaggio sarà certamente lo stesso.

MANOVRA/2

**Tagli alle bollette, risparmi per 900 milioni**IL PROVVEDIMENTO SUL TAVOLO DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI ADDIO ALLA TARIFFA BIO ORARIA  
Andrea Bassi

R O M A Addio alla tariffa bioraria, quella che incentivava i consumatori ad utilizzare gli elettrodomestici nelle ore notturne. C'è anche questo nel decreto Sviluppo collegato alla manovra finanziaria che sarà esaminato dal consiglio dei ministri di oggi e che vede come suo punto centrale la riduzione delle bollette elettriche. Il primo intervento, spiega il testo del provvedimento che Il Messaggero ha potuto leggere, dà 90 giorni di tempo all'Autorità dell'energia elettrica per rivedere i criteri di definizione del «prezzo di riferimento» per i clienti del mercato vincolato per, appunto, superare la tariffa bioraria. Una tariffa non più conveniente perché, spiega la relazione tecnica del decreto, l'ingresso nel mercato delle energie rinnovabili ha spostato proprio verso la sera e la notte il momento della giornata in cui l'energia elettrica è più cara. Quello sulla tariffa, tuttavia, non sarà l'unico intervento «taglia-bollette». Boccia l'idea di emettere delle obbligazioni per spalmare gli incentivi sulle rinnovabili su più anni e far risparmiare ai consumatori 500 milioni di euro l'anno, il provvedimento vira su una misura più soft. **AUTORIDUZIONI** Il testo introduce un meccanismo di taglio volontario degli incentivi. In pratica dovrebbero essere gli stessi produttori di energia verde ad «autoridursi» i contributi pubblici. In cambio, però, avrebbero un vantaggio. Al termine del periodo per il quale gli aiuti sono previsti, potranno ottenere nuovi incentivi. Se solo il 50% dei produttori aderisse, stima la relazione tecnica al provvedimento, il risparmio in bolletta sarebbe di 700 milioni di euro. A questo va aggiunto un ulteriore taglio di 170 milioni di euro l'anno che riduce una voce particolare degli incentivi, il cosiddetto «ritiro dedicato». Grazie a questa doppia manovra, dunque, lo sconto sulla bolletta complessiva sarebbe di quasi 970 milioni di euro l'anno. Dal testo definitivo del decreto è scomparsa invece la norma che prevedeva la portabilità rapida e gratuita dei conti correnti bancari. In realtà delle modifiche che vanno in questa direzione sono state presentate come emendamenti nella legge di stabilità. Tra le norme inserite nel provvedimento che sarà esaminato oggi dal consiglio dei ministri, ci sono poi misure per l'internazionalizzazione delle imprese e per favorire la digitalizzazione delle pmi.

Foto: Il ministro Flavio Zanonato

## Allarme rosso dell'Inps: le pensioni sono a rischio

Il presidente Mastrapasqua: «C'è poco da stare tranquilli». Ma Saccomanni minimizza e il manager si rimangia tutto. Stabilità, ancora scontro sulla casa  
Gian Battista Bozzo

Roma Tutti sapevano che l'Inpdap era un enorme «buco nero», ma solo adesso il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua ammette che il disavanzo patrimoniale ed economico dell'Istituto - dopo la fusione con la previdenza degli impiegati pubblici «può dare segnali di non totale tranquillità». Un allarme tardivo, ma serio. Il carrozzone pensionistico degli impiegati pubblici era amministrato con criteri ignoti, ed in più lo Stato non pagava i contributi per i dipendenti. Mario Monti, che ebbe la bella pensata della fusione nel Super-Inps nel decreto «salva Italia», prevedeva risparmi per centinaia di milioni. Invece il «buco nero» dell'Inpdap sta mettendo a repentaglio la solidità dell'Inps, cioè delle pensioni dei lavoratori privati. Mastrapasqua ha scritto in proposito al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni e a quello del Lavoro, Enrico Giovannini. E ieri, davanti alla commissione parlamentare di controllo sugli enti di previdenza, ha reso pubblica la sua «non tranquillità». Ma si becca la reprimenda del segretario della Uil, Luigi Angeletti: «L'allarme sui conti Mastrapasqua lo dà, colpevolmente, con mesi di ritardo. Il più grande evasore è lo Stato, che non ha pagato i contributi dei propri dipendenti per circa 8 miliardi. E adesso cercano di usare i soldi dei lavoratori privati per finanziare il buco dello Stato». Saccomanni cerca di calmare le acque, e da Bruxelles chiarisce che si tratta di un «problema tecnico che stiamo valutando» e che «non c'è nessun motivo di allarme». Poi anche Mastrapasqua frena: «C'è piena sostenibilità dei conti, le pensioni saranno regolarmente pagate». Al Senato, intanto, va avanti il lavoro di scrematura degli emendamenti alla legge di Stabilità. I tempi si allungano, e il testo non potrà arrivare in aula lunedì. Sulla casa, che resta il tema più delicato, Pd e Pdl faticosamente cercano un accordo. La linea tracciata dal Pdl è che non si debbano superare i 20-21 miliardi di gettito dalla nuova tassazione sugli immobili, «senza trucchi e senza inganni»; mentre il testo attuale della Trise il gettito, rileva il capogruppo Pdl Renato Brunetta, rischia di superare i 30 miliardi. Insomma, per il Pdl non dovrà essere superato il livello di tassazione 2013. Secondo il relatore Pd Giorgio Santini, non bisogna smontare la norma, ma lavorare sullo schema dei due tributi, rifiuti e servizi indivisibili. Si lavora anche per uno sconto Imu a favore delle imprese, con una deducibilità fino al 40%. La minor tassazione sulla casa non sarà finanziata dalla «vendita delle spiagge» su cui, comunque, la trattativa va avanti. Polemiche, invece, su un emendamento della Lega che propone il pedaggio sul raccordo anulare di Roma. Qualcosa di più si dovrebbe fare sullo sviluppo, con il Pdl che annuncia un «cospicuo rifinanziamento, oltre 700 milioni» del Fondo di garanzia e dei Confidi. Il pacchetto sviluppo della legge è debole, alla luce dei dati Istat sul Pil dei primi 9 mesi 2013, che segnalano un calo dell'1,9%. Anche in questo caso Saccomanni tranquillizza: non sarà necessario, dice, alcun intervento aggiuntivo sui conti pubblici.

Foto: NUMERI IN LIBERTÀ Il presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua [Ansa]

Fisco

## Più «lunghe» le rate di Equitalia

Come novità principale, si può ora dilazionare il pagamento del debito da 72 a 120 mensilità  
DIMASSIMILIANO CASTO

Dopo tanta attesa, la possibilità di allungare il pagamento del debito con Equitalia - passando dalle attuali 72 rate mensili alle previste 120 - oggi è finalmente diventata realtà. Il regolamento doveva essere emanato lo scorso 20 settembre, ma di fatto solo in questi giorni il ministro Fabrizio Saccomanni lo ha firmato, con tutte le novità in tema di riscossione e rateazione previste dal "decreto del fare". Tale agevolazione darà indubbiamente una boccata d'ossigeno a famiglie e imprese che si trovano alle prese con le cartelle esattoriali di Equitalia. Il nuovo regolamento individua due principali opzioni per rendere più praticabile il rientro dal debito con Equitalia: il piano ordinario, cioè la possibilità per il debitore di estendere il proprio pagamento a 72 rate totali, e la rateazione straordinaria, che viene accolta di fronte a una "comprovata e grave situazione di difficoltà", indipendente dalla responsabilità del debitore. È utile ricordare che, con il decreto del "Fare", è ormai vietato il pignoramento dell'unico immobile posseduto dal contribuente, a condizione che non sia di lusso, villa o castello, e che sia adibito ad abitazione principale. Inoltre, in caso di espropriazione immobiliare, l'innalzamento della soglia del debito minimo per procedere sale da 20mila a 120mila euro. È previsto che i contribuenti che abbiano ottenuto dei piani di rateizzazione del debito da Equitalia possano non pagare fino a otto rate (anche non consecutive) - al posto delle due consecutive previste dalla vecchia legge - senza perdere il beneficio. La novità del decreto è anche quella di calibrare il carico delle rate con la disponibilità finanziaria del debitore, affinché sia effettivamente in grado di pagare quanto dovuto al fisco senza incorrere in ulteriori difficoltà: in pratica, ci sarà un rapporto tra il peso delle rate e le risorse disponibili del contribuente. Per le rate è stato fissato un tetto massimo - pari al 20% della retribuzione mensile familiare e al 10% della produzione dell'impresa - oltre il quale il dilazionamento non potrà andare. Il tutto fermo restando che non vi siano altre entrate provenienti da redditi o proprietà non ipotecati, pignorati o sequestrati, tali da rendere il debitore solvibile.

Il parere dell'Avvocatura generale dello stato sulle cartelle esattoriali per violazioni stradali

## Multe a ruolo senza interessi

Importi raddoppiati, ma senza maggiorazione del 10%

L'automobilista che non paga la multa presa per strada o non propone ricorso al verbale riceverà una cartella esattoriale contenente un importo raddoppiato, ma senza più l'applicazione dei pesanti interessi previsti dalla legge. La maggiorazione semestrale del 10% non si applica, infatti, alle violazioni stradali che sono disciplinate dall'art. 203 del codice senza più rinvio alle penalità previste dalla legge 689/1981. Lo ha chiarito l'Avvocatura generale dello stato con il parere prot. cs 32494 del 31 luglio 2013, solo ora divulgato dalla Prefettura di Novara con la nota prot. 41901 del 9 ottobre 2013. La questione della riscossione dei proventi delle multe stradali è da sempre ritenuta legata a doppio filo alle disposizioni della legge di depenalizzazione n. 689/1981, la quale prevede all'art. 27 una maggiorazione del 10% per ogni semestre di ritardato pagamento dei verbali in generale. In buona sostanza, anche per l'espresso rinvio contenuto nell'art. 206 del codice della strada, le cartelle esattoriali vengono da sempre maggiorate oltre che dell'importo raddoppiato della multa anche delle spese del procedimento e degli interessi semestrali del 10%. Con una recente pronuncia però la Corte di cassazione, sez. II civile, ha disposto diversamente (sentenza n. 3701 del 16 febbraio 2007), ovvero che la maggiorazione del 10% semestrale non si può applicare alle multe stradali in virtù di quanto evidenziato dall'art. 203 del codice stradale. Ovvero che qualora non sia stato effettuato il pagamento del verbale o non sia stato proposto nessun tipo di ricorso la multa costituirà titolo esecutivo per la riscossione di una somma pari alla metà del massimo edittale, corrispondente in genere al doppio del minimo (o meglio al raddoppio dell'importo che si poteva pagare entro 60 giorni). L'Avvocatura generale dello stato conferma questa interpretazione che però non ha precedenti giurisprudenziali. Infatti, specifica la nota del 31 luglio 2013, «alle sanzioni, come nella specie stradali, si applica l'art. 203 cds, comma 3, che, in deroga alla legge n. 689 del 1981, art. 27, in caso di ritardo nel pagamento della sanzione irrogata nell'ordinanza ingiunzione, prevede l'iscrizione a ruolo della sola metà del massimo edittale e non anche degli aumenti semestrali del 10%». In pratica saranno da rivedere tutte le cartelle esattoriali in spedizione per multe non pagate dai trasgressori. E gestire l'inevitabile contenzioso che potrà avviarsi nelle prossime settimane in riferimento alle posizioni già consolidate. Seguendo l'interpretazione dell'Avvocatura le multe non pagate d'ora in poi raddoppieranno semplicemente e potranno essere iscritte a ruolo per questo importo ulteriormente implementato solo delle spese del procedimento. Ma senza più applicare una penalizzazione del 10% su base semestrale calcolata dal giorno in cui la sanzione è divenuta esigibile. Ovvero per importi considerevolmente ridotti rispetto al passato. © Riproduzione riservata

La Corte di giustizia europea interviene sulle opere finanziate con fondi strutturali

## Opera modificata? Addio fondi

Scatta la revoca anche se la gestione è diversa dal previsto

Qualunque modifica nel corso della fase realizzativa di un'opera finanziata con fondi europei, così come ogni variazione successiva avvenuta entro i primi cinque anni, specie nella fase di gestione dell'opera stessa comportano la revoca dei finanziamenti di cui si è beneficiato. Lo afferma la Corte di giustizia europea, con la sentenza relativa alla causa C-338/12, che ha visto contro il comune di Ancona e la regione Marche. E che parte dalla richiesta del comune di Ancona del finanziamento di tre diversi progetti nel porto della città: la realizzazione di scalo di alaggio, l'acquisto di una gru a portale e i lavori di adeguamento del piazzale antistante lo scalo. Eseguiti i lavori, il comune, che ha beneficiato di finanziamenti Fesr, col benessere della regione Marche, ha deciso di affidare la gestione dello scalo di alaggio a una cooperativa di pescatori e motopescherecci di Ancona, ponendo a carico di quest'ultima degli obblighi. In seguito, la regione Marche ha ritenuto irregolare la gestione dello scalo, perché in parte utilizzato anche da imbarcazioni da diporto, in parte inutilizzato e comunque viziato da una concessione dell'opera in assenza di una procedura ad evidenza pubblica. Così ha revocato il finanziamento e ne ha disposto il recupero. Il comune di Ancona ha agito dinanzi al Tar Marche, che ha chiesto alla Corte di giustizia di interpretare il regolamento sui fondi Ue. In particolare ha chiesto ai giudici europei: - se secondo il regolamento sui fondi Ue sono modifiche solo quelle fatte in corso di realizzazione di un'opera o anche quelle successive;- se per modifica si intenda solo quella fisica o anche quella funzionale; cioè un diverso impiego dell'opera, anche parziale, rispetto a quanto previsto nella domanda di finanziamenti;- se, infine, il diritto Ue consenta l'attribuzione senza procedura ad evidenza pubblica di una concessione di servizio pubblico relativa a un'opera, quando essa non sia tale da generare posizioni di indebito vantaggio. In relazione al primo quesito, come detto, i giudici hanno spiegato che qualunque modifica comporta la revoca dei fondi, anche se avviene nella fase di gestione entro i 5 anni successivi alla realizzazione dell'opera. Hanno quindi precisato che per «modifica» si intende sia quella fisica, sia quella funzionale. Cioè l'utilizzo di un'opera per attività diverse da quelle inizialmente previste nel progetto ammesso al finanziamento. Mentre, in relazione all'attribuzione senza procedura a evidenza pubblica di una concessione di servizi pubblici relativa ad un'opera, i giudici Ue avvertono che «non osta», purché l'attribuzione «risponda al principio di trasparenza». Cioè ogni impresa straniera europea deve poter accedere a informazioni sulla concessione, prima che questa sia attribuita. Per poter decidere se manifestare o meno il proprio interesse a ottenere la concessione.



## Confedilizia: case di lusso individuate senza logica

Manca qualsiasi logica nei criteri per individuare gli immobili di lusso. La denuncia arriva da Confedilizia che ha diffuso, ieri, gli ultimi dati disponibili relativi agli immobili compresi nelle categorie catastali A1 (abitazioni signorili), A8 (ville) e A9 (castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici), suddivisi per provincia e per capoluogo di provincia. Proprio il raffronto «permette di rilevare l'assenza di qualsiasi logica nell'individuazione di tutti questi immobili: la varietà estrema dei dati non ha alcun razionale e obiettivo collegamento con la demografia, la storia, l'arte, i valori e la consistenza del patrimonio immobiliare», si legge in una nota dell'Organizzazione della proprietà immobiliare. Numeri alla mano, per la categoria A1 (36.130 unità immobiliari in tutta Italia) si va dalle 5.127 unità immobiliari di Genova alle zero di Oristano. Per la categoria A8 (35.706 in tutta Italia), la quantità massima si registra a Firenze (2.696 unità immobiliari), mentre in tre province (Isernia, Matera e Sondrio) non c'è neppure un immobile inquadrato in tale categoria. Quanto agli A9 (2.594 il totale in Italia), a registrare il maggior numero di unità immobiliari è la provincia di Bologna (con 464 unità), all'opposto in 15 province non vi è alcun immobile con tale inquadramento catastale. «I numeri variano enormemente, con differenze sorprendenti anche fra territori del tutto simili per estensione e numero di abitanti. È tanto ricorrente quanto errata la denominazione che viene data a tali immobili, definiti solitamente «di lusso». Si tende demagogicamente ad assimilarli», ha rilevato ancora Confedilizia, «senza mai considerare la reale situazione della consistenza di tali immobili provincia per provincia e senza riflettere, per esempio, sulle spese necessarie ai proprietari di ville e palazzi storici per il semplice mantenimento di tali beni». Infine, si legge ancora nella nota, «nonostante questa situazione, più volte denunciata, pure la legge di Stabilità 2014, in discussione al senato, tende a discriminare tutti gli immobili A1, A8 e A9, (74.430 in tutta Italia) inserendoli in un comparto di reietti, da colpire fiscalmente, senza alcuna realistica considerazione né delle reali caratteristiche di tali immobili né della loro individuazione sul territorio. Eppure la semplice conoscenza delle tabelle che l'Organizzazione storica dei proprietari di casa diffonde dovrebbe da sé sola invitare il parlamento a riflettere prima di punire».

Dati dell'Organizzazione per la cooperazione e sviluppo economico: si arriva a 650 mila \$

## Dirigenti p.a., l'Italia è al top

Compensi tripli rispetto alla media dei paesi dell'Ocse

I dirigenti della pubblica amministrazione italiana guadagnano il triplo rispetto a quelli dei paesi Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico). Mediamente, infatti, i manager della p.a. italiana ricevono uno stipendio di 650 mila dollari, poco meno del doppio di ciò che viene elargito ai dirigenti della p.a. in Nuova Zelanda che, mediamente, hanno uno stipendio di 397 mila dollari. Non stupisce quindi il fatto che le misure di austerità adottate da molti paesi dopo la crisi abbiano fatto crollare del 5% (dal 45% al 40%) l'indice di fiducia dei cittadini nei confronti dei loro governanti. Senza contare, infine, che l'Italia, tra i paesi Ocse, è quella con i tempi della giustizia più lunghi (600 giorni per un processo) e che, insieme a Messico, Grecia e Turchia, deve lavorare di più per migliorare nell'applicazione delle leggi. Questi i dati resi noti, ieri, dall'organizzazione di Parigi a seguito della pubblicazione del rapporto Government at a glance 2013. Il problema stipendi. Dall'analisi condotta è, quindi, emerso come, dopo Italia e Nuova Zelanda, tra i paesi Ocse dove i dirigenti della p.a. vengono maggiormente pagati, ci siano solo i dirigenti della Gran Bretagna con 348 mila dollari di stipendio, Stati Uniti con 275 mila dollari, Francia 260 mila e Germania con 231 mila dollari. In particolare, per quel che riguarda la situazione italiana, dall'analisi condotta è emerso come, nonostante esista una norma di legge che prevede espressamente che «gli stipendi dei dirigenti della pubblica amministrazione, dal 2012, non possono superare il tetto dei 302.937 euro, ovvero il tetto dello stipendio percepito dal primo presidente della Corte di cassazione, tale norma non trovi l'applicazione che merita. Non ha tardato, però, ad arrivare, attraverso una nota del dipartimento della funzione pubblica, la risposta ai dati diffusi dall'Ocse. «La rilevazione è stata compiuta su solo sei ministeri, quelli comuni fra tutti i paesi europei», ha spiegato il dipartimento, «i valori più alti sono riferiti a casi molto limitati relativi a posizioni di vertice mentre, per quanto riguarda le altre categorie dirigenziali, i dati sono nella media dei paesi Ocse». Pochi casi, quindi, ma pur sempre esistenti. Il dipartimento ha poi precisato come «nel calcolo della retribuzione lorda del dirigente, sono stati inclusi inoltre i contributi previdenziali e assistenziali a carico del datore di lavoro che, in Italia, sfiorano il 40%», ha sottolineato la Funzione pubblica, «fermo restando, poi, che i dati risalgono alle retribuzioni del 2011 e che, quindi, non possono essere comprensivi degli interventi legislativi adottati successivamente, in particolare, della disposizione che prevede il tetto dei 302.937 euro la cui applicazione è sottoposta al controllo della Corte dei conti». Le misure di austerità. Con l'avanzare della crisi i governi fanno sempre più fatica a mobilitare il sostegno della popolazione per le necessarie riforme. A dimostrarlo, il fatto che, l'indice di fiducia dei cittadini nei confronti dei loro governanti, dal 2007, è crollato di un punto percentuale l'anno, passando dal 45% al 40%. Tra i paesi dove il tasso di fiducia è inferiore ai livelli italiani, dopo Ungheria e Repubblica Ceca, compaiono economie sviluppate con bassi tassi di disoccupazione come Australia, Corea del Sud e Giappone, dove meno del 20% dei cittadini ha fiducia nel proprio governo. Solo in Cina e Indonesia l'indice di fiducia raggiunge i due terzi della popolazione. Ancora più negativa, poi, la situazione per quel che riguarda i partiti politici. Solo il 21% dei cittadini dell'area Ocse si fida dei partiti politici. L'Italia, in particolare, con il 12% dei cittadini che hanno espresso fiducia nei confronti dei partiti, è quintultima, prima di Portogallo, Slovenia, Grecia e Spagna. A salire sul podio con la medaglia d'oro, invece, il Lussemburgo dove il 62% dei cittadini ha fiducia nei partiti politici, a cui fanno seguito Svezia, Finlandia e Austria assestate intorno al 50%. Il problema giustizia. A completare il quadro, è arrivata, poi la questione giustizia. Dall'analisi condotta è emerso come l'Italia, con una durata media di 600 giorni per processo, è il paese dell'area Ocse con i tempi della giustizia più lunghi. A questo, però, si aggiunge il fatto che, insieme a Messico, Grecia e Turchia, è il paese che più deve migliorare nell'applicazione delle leggi, senza contare che, comunque, resta uno dei paesi dove, per i cittadini, è più difficile avere accesso alla giustizia civile. Per quel che riguarda i tempi dei processi, l'Ocse ha rilevato come, i tribunali più rapidi, invece, si trovano in Corea del Sud, Austria e Giappone, dove, mediamente i processi durano 100 giorni. Da

notare però, come Tokyo sia anche al vertice della classifica relativa all'ammontare delle maggiori spese legali. © Riproduzione riservata

Dal 25/11

## **Inail, 71 immobili all'asta**

Sono 71 gli immobili di proprietà dell'Inail, per un valore di mercato complessivo pari a quasi 16 milioni di euro, che saranno messi all'asta tra il 25 novembre e il 12 dicembre. Si tratta di unità residenziali cartolarizzate (ex Scip) distribuite in sei regioni e rimaste invendute nell'operazione di cessione di immobili di proprietà degli enti previdenziali e dello Stato conclusa nel 2009, ritornando quindi all'Istituto con l'obbligo di vendita nel rispetto delle procedure adottate nel periodo delle cartolarizzazioni. A gestire le aste, senza oneri aggiuntivi per l'Inail, sarà il Consiglio nazionale del notariato attraverso la Ran, la rete delle aste notarili, una piattaforma informatica che consente ai potenziali acquirenti di presentare le offerte su tutto il territorio nazionale.

L'Adc chiede l'equipollenza degli esami per l'accesso al registro

## Esame revisori nel caos

Manca ancora il regolamento di attuazione

Ad oltre tre anni e mezzo dall'entrata in vigore del Dlgs 39/2010, ancora non hanno visto la luce numerosi regolamenti attuativi. Tra quelli non emanati, alquanto rilevanti sono quelli che concernono le modalità operative di espletamento dell'attività di revisore: il regolamento di cui all'art. 10, comma 12, concernente l'elaborazione dei principi di indipendenza; - il regolamento di cui all'art. 10, comma 13, per stabilire l'estensione della rete alla quale il revisore è collegato - il regolamento di cui ai commi 8 e 9 dell'art. 20, concernente i criteri per lo svolgimento del controllo della qualità, la selezione delle persone fisiche incaricate dei controlli e per la relazione concernente gli esiti del controllo e le eventuali raccomandazioni conseguenti. Ma oltre a tali regolamenti, diretti a statuire le modalità operative, propedeutici alla disciplina dell'attività di revisione stanno i regolamenti di attuazione che devono disciplinare le modalità di accesso all'esercizio della revisione legale e le modalità di conservazione di un adeguato livello di competenze. All'art. 4, comma 4 del Dlgs 39/2010, viene stabilito come sia il Ministero della giustizia, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze e sentita la Consob, a disciplinare le modalità di attuazione dell'esame di idoneità professionale, definendo tra l'altro, il contenuto e le modalità di presentazione delle domande di ammissione, le modalità di nomina delle commissioni esaminatrici, il contenuto e le modalità di svolgimento dell'esame e, infine ed in questo momento, soprattutto, i casi di equipollenza con esami di Stato per l'abilitazione all'esercizio di professioni regolamentate e le eventuali integrazioni richieste. L'art. 5 del Dlgs 39/2010 prevede che il Ministero dell'Economia e delle finanze, sentita la Consob, stabilisca le modalità per l'espletamento della formazione professionale continua. In linea generale, i ministeri all'uopo preposti, hanno emesso in tre anni e mezzo, soltanto otto dei ventidue regolamenti previsti dal Dlgs 39/2010, lasciando quindi sospesi svariati e sovente quasi irrisolvibili dubbi negli operatori. Il principale dubbio è quello concernente l'accesso al registro: è stato infatti emanato il DM 20/6/2012, n. 144, che prevede all'art. 17 le modalità di prima formazione del registro, così che potevano essere iscritti al registro coloro che al 13/9/2012, data di entrata in vigore del decreto, erano iscritti al registro dei revisori contabili ai sensi del Dlgs 88/92 e coloro che, anteriormente al 13/9/2012 avevano acquisito il diritto ad essere iscritti al Registro dei revisori contabili ex Dlgs 88/92, a condizione che la relativa istanza fosse prodotta entro un anno dall'entrata in vigore del regolamento. L'emanazione del Dm 144/2012, senza che venisse emanato il decreto ministeriale concernente l'esame di idoneità professionale, ha quindi avuto come grave conseguenza che, a far data dal 13/9/2012, nessuna nuova iscrizione è consentita; soprattutto non è consentita la nuova iscrizione di coloro che, a far data dal 13/9/2012, hanno conseguito l'abilitazione alla professione di dottore commercialista. L'art. 43 del Dlgs 39/2010, prevede al comma 1, che il D. Lgs 88/92 continua ad essere applicato "fino all'entrata in vigore dei regolamenti" e quindi dovrebbe continuare ad applicarsi l'art. 5 del Dlgs 88/92 laddove prevede che "sono esonerati dall'esame coloro che, in possesso dei requisiti previsti dall'art. 3, comma 2, hanno superato, per l'abilitazione all'esercizio di attività professionale, un esame di Stato teorico-pratico avente ad oggetto le materie previste dall'art. 4". Pertanto, coloro che dopo il 13/9/2012 hanno superato l'esame per l'abilitazione a dottore commercialista hanno titolo per essere iscritti nel registro dei revisori legali. Ora si pone però il problema in merito all'equipollenza. Gli ultimi rumors provenienti dal Ministero della Giustizia riferiscono in ordine al fatto che l'equipollenza tra l'esame di idoneità professionale per l'esercizio della revisione legale e l'esame di Stato per l'esercizio della professione di dottore commercialista potrebbe non essere riconosciuta, mentre verrebbe riconosciuta la possibilità dell'iscrizione ai dipendenti dello Stato e degli enti pubblici che, presso la Scuola superiore della pubblica amministrazione, abbiano superato un esame teorico-pratico avente ad oggetto le materie previste dall'art. 4. Orbene l'unico ostacolo, se di ostacolo si può parlare, in ordine all'equipollenza tra l'esame per l'esercizio dell'attività di revisore legale e quello per l'esercizio dell'attività di dottore commercialista è la diversa durata del periodo di tirocinio, stabilito in tre anni per i

revisori legali ed in diciotto mesi per i commercialisti. Per quel che concerne le materie d'esame infatti, a dirimere qualsiasi dubbio è intervenuto il Consiglio Universitario Nazionale presso il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, che nella missiva di prot. 611 del 4/4/2012 esprime parere favorevole all'equipollenza. La tabella allegata al parere, che riporta il confronto tra le materie di cui agli artt. 46 e 47 del Dlgs. 139/2005 (Ordinamento della professione di Dottore commercialista ed esperto contabile) e le materie di cui all'art. 4 del Dlgs 39/2010, fa apparire adamantina la presenza della pratica identità delle materie oggetto d'esame. Nessun dubbio quindi sul fatto che il percorso abilitativo di un dottore commercialista è tale da abilitare anche all'esercizio della revisione legale. È peraltro evidente che quella del revisore legale è chiaramente una delle specializzazioni del dottore commercialista, le cui competenze sono più ampie e articolate di quelle di un revisore legale. Una posizione assolutamente risibile è quella secondo la quale il commercialista sarebbe tipicamente un consulente di parte ed il revisore un professionista super partes, in quanto un commercialista può essere consulente di parte e super partes a seconda del tipo di incarico che gli viene affidato: ad esempio, quando un commercialista svolge l'attività di sindaco in una società non è certamente meno super partes di un revisore, sussistendo anche in tal caso stringenti norme in connessione all'incompatibilità e all'indipendenza. Pertanto è lo specifico ruolo che rende un professionista super partes e non l'iscrizione ad uno determinato registro. Santificata la sussistenza dell'equipollenza delle materie d'esame da parte del Miur, per eliminare la questione della diversa durata del tirocinio, l'emanando regolamento potrebbe semplicemente prevedere che coloro che hanno superato l'esame di Stato per la professione da dottore commercialista non debbano successivamente superare un nuovo e diverso esame sulle stesse materie, ma possano conseguire l'idoneità professionale per l'abilitazione all'esercizio della revisione legale al completamento del triennio stabilito dall'art. 3 del Dlgs 39/2010, in ossequio alla disciplina comunitaria. Qualsiasi altra soluzione più pesante costituirebbe direttamente o indirettamente un ostacolo all'accesso al registro, ed un'inutile duplicazione con ulteriore e inutile ritardo per l'accesso al Registro per commercialisti più giovani, già alle prese con la situazione strozzante di crisi e di difficoltà generale e nella professione. Ma c'è da sottolineare in conclusione, che purtroppo la questione dell'equipollenza, come in generale l'atavico ritardo nell'emissione dei regolamenti da parte dei ministeri, è l'ennesima dimostrazione che i termini per i professionisti ed i cittadini sono perentori ed i termini per i ministeri sono ordinatori. La discussione sull'equipollenza ed in generale sull'attività della revisione legale non dovrebbe essere ancora aperta ad oltre tre anni e mezzo dall'entrata in vigore del Dlgs 39/2010; l'emissione di regolamenti a macchia di leopardo ha infatti portato all'assurdo che sussiste un regolamento sulle modalità di presentazione della domanda di iscrizione, ma non sussiste ancora nessun regolamento che stabilisca come si faccia l'esame per poter presentare quella benedetta domanda.

## Lo Scaffale degli Enti Locali

Autore - Andrea Ziruolo  
Titolo - Contabilità e bilancio degli enti locali  
Casa editrice - Maggioli, Rimini, 2013, pp. 462  
Prezzo - 39  
Argomento - Il volume edito dalla Maggioli descrive il sistema di bilancio degli enti locali e la sua prossima evoluzione a normativa vigente, cercando di conservare un respiro più ampio attraverso le implicazioni di tipo manageriale che la strumentazione contabile di legge rende volutamente possibili. Nel libro sono stati riportati tutti gli adeguamenti e riferimenti alle più recenti novità legislative in tema di previsione, gestione e rendicontazione. Particolare attenzione è stata dedicata alla redazione e alla gestione del piano esecutivo di gestione, indicato dalla legge quale pietra angolare del ciclo di gestione della performance. Inoltre sono stati approfonditi i riflessi delle riforme apportate dalle leggi costituzionali n. 3/2001, n. 131/2003 e n. 1/2012, con le quali il legislatore nazionale ha novellato gli articoli 81, 97, 117 e 119 della Carta costituzionale. Ci si è poi soffermati sulla recente introduzione nell'ordinamento giuridico dell'importante principio di pareggio del bilancio, avente carattere generale, secondo il quale tutte le amministrazioni pubbliche devono assicurare l'equilibrio del bilancio e la sostenibilità del debito, nell'osservanza delle regole dettate dall'Unione europea in materia economico-finanziaria. Altro argomento affrontato nel volume in questione e fortemente impattante sul sistema contabile, non solo su quello degli enti locali, è poi quello dell'armonizzazione, di cui alle leggi n. 42/2009 e n. 196/2009 e al decreto legislativo n. 118/2011, che apre a immediati scenari di revisione dell'ordinamento contabile degli enti locali, dei principi contabili e del relativo sistema dei controlli. Il volume, scritto con uno stile semplice e chiaro, si rivolge principalmente agli operatori dei comuni e delle province addetti agli uffici finanziari.

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**14 articoli**



ROMA

Diritti Il sindaco: l'Italia è indietro. Alemanno: sono soltanto provocazioni

**Marino: «Chi si ama si sposi» Sì a nozze gay e adozioni**

Roma vuole equiparare le coppie di fatto ai coniugi A differenziarli molti nella sinistra a me non fa paura la parola «matrimonio» tra persone dello stesso sesso Ignazio Marino sindaco di Roma

Alessandro Capponi

## NOTIZIE CORRELATE

ROMA - C'è una parte simbolica e un'altra che potrebbe avere risvolti pratici ma, quale che sia la prospettiva, per Roma, la Capitale d'Italia, con la cupola di San Pietro a due passi dal Campidoglio, appare come una rivoluzione. Anche se il sindaco Ignazio Marino quasi minimizza: «Se due persone si amano si sposano, qual è il problema?». Eterosessuali, gay, lesbiche: basta l'amore, «a differenza di molti nella sinistra a me non fa paura la parola matrimonio tra persone dello stesso sesso». Basta l'amore anche per adottare un figlio: «Nessuna contrarietà». Perché per l'ex chirurgo «l'Italia è terribilmente indietro rispetto ai diritti delle persone».

Tema delicato del quale, in genere, si parla in occasioni di aggressioni omofobe e suicidi di giovani gay irrisi dai compagni di scuola, e a proposito del quale, in Italia, le polemiche non sono mai mancate. In Rete, anche stavolta, si scatenano reazioni: in molti, della comunità arcobaleno, ringraziano. C'è chi si dice commosso. Dal Gay Center propongono: «Bene Marino, sia lui a celebrare la prima unione di una coppia gay». E il centrodestra, con l'ex sindaco Gianni Alemanno, attacca: «Marino dovrebbe rappresentare tutti i romani, non capisco perché si vada a infilare in questioni tanto delicate e laceranti come il matrimonio e le adozioni gay». Marino spiega la sua posizione sulle adozioni gay: «Se mi avessero fatto questa domanda nel 1987 probabilmente avrei risposto che non mi sentivo favorevole. Poi seguendo mia figlia in una città all'estero dove aveva compagni di scuola con genitori dello stesso sesso mi sono reso conto che io non ho nessuna contrarietà purché l'adozione venga fatta nell'interesse primario del bimbo o della bimba». Ed ecco l'annuncio: «Dopo l'approvazione del Bilancio, Roma avrà il registro delle unioni civili». In realtà la delibera che adesso è all'esame dei servizi Anagrafici capitolini è ben oltre gli obsoleti registri: «Sì - conferma Riccardo Magi, consigliere dei Radicali e presidente della commissione Diritti e Legalità - perché impegna a equiparare le coppie di fatto, sia etero sia gay, alla famiglia basata sul matrimonio per tutti i servizi del Comune, dagli asili agli alloggi popolari a qualunque convenzione. Ha il valore di un regolamento, Roma non potrà discriminare in alcun modo le unioni civili». La proposta - firmata da Imma Battaglia di Sel, dai Radicali, dal centrosinistra tutto e dal Movimento Cinque Stelle - dovrà superare l'esame di due commissioni e poi il voto dell'aula Giulio Cesare, il consiglio comunale: ma la maggioranza che la sostiene appare, oggi, schiacciante. Alemanno non crede ai risvolti pratici della delibera: «Per fortuna il sindaco di una città non ha nessun modo di creare una forma di riconoscimento dell'adozione di bambini da parte di coppie. La sua è solamente una provocazione». Per l'ex sindaco «è il Parlamento nazionale che si deve occupare di queste questioni. Non capisco perché la Capitale del cristianesimo debba essere l'ennesima cavia di queste sperimentazioni progressiste che hanno come unico effetto quello di creare famiglie di serie A e di serie B». L'idea di Marino, raccontata a Repubblica tv, è diametralmente opposta: l'Italia è indietro, «servono stessi diritti per tutti e non diritti speciali per qualcuno. Italia e Grecia sono gli unici due Paesi dell'Unione europea a non avere una legge sul tema delle unioni civili». Si rivolge al Parlamento: «C'è bisogno di una legge nazionale».

Quelli di Gay Center, come detto, sorridono: «Se Roma avrà finalmente il registro delle unioni civili sarà un fatto importante per la città ma anche per il progresso dei diritti civili. Tante coppie, anche a Roma, aspettano un riconoscimento. Sarebbe bello se fosse lo stesso Marino a iscrivere la prima coppia nel registro», dice il presidente Fabrizio Marrasso. Potrebbe accadere in Campidoglio, perché se è vero ciò che sostiene il

consigliere radicale Riccardo Magi «nella proposta di delibera è inserita anche la possibilità, per le coppie di fatto composte da almeno un romano, di utilizzare gli stessi locali del matrimonio civile». In Campidoglio, nella Sala Rossa, a pochi passi dal Vaticano. Una rivoluzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: La frase

ROMA

Italia-Francia L'amministratore delegato de Juniac: non stiamo prendendo tempo per distruggere la compagnia

## **Aumento Alitalia, no di Air France «Insufficiente il piano finanziario»**

Lupi: ora possiamo cercare un altro partner internazionale Non escludiamo una grande compagnia Air France-Klm-Alitalia

Stefano Montefiori

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI - È un Alexandre de Juniac appassionato quello che accoglie alcuni giornalisti italiani nello storico terminal Air France degli Invalides, nel cuore di Parigi. «Non sottoscriviamo l'aumento di capitale di Alitalia - annuncia il 51enne capo di Air France-Klm - ma restiamo un partner leale e serio. Il piano industriale approvato mercoledì andrebbe anche nella direzione giusta, ma manca totalmente il capitolo finanziario, e in queste condizioni non possiamo investire. Noi vogliamo sostenere Alitalia e lo faremo con il lavoro di ogni giorno, come sempre. Ma è un'azienda con troppi debiti, e siamo stati tenuti completamente all'oscuro dei progetti, se esistono, per ridurli. Se più avanti la situazione finanziaria si chiarirà, noi siamo qui».

De Juniac usa toni accorati, sembra un ex innamorato che cerca di addolcire la pillola dell'abbandono con un «però ti amo». Arriva a citare Jean Cocteau, «Non esiste l'amore, esistono solo prove d'amore», per assicurare che la partnership va avanti, che le quattro joint venture già attive saranno se possibile ancora più approfondite, che «aiuteremo Alitalia anche commercialmente», e poi i bond verranno convertiti «per migliorare il capitale proprio dell'azienda italiana». Ma insomma il nocciolo è che la partecipazione di Air France-Klm viene diluita, dall'attuale 25% a «una soglia compresa tra il 5 e il 10%, dipende da quanto investono gli altri, credo che noi arriveremo vicino al 7%».

L'amata abbandonata, Alitalia, accusa il colpo. E risponde guardando altrove: «Se Air France si ritira si apre una gara interessante perché ci sono sicuramente compagnie aeree, europee e non europee, che possono essere molto interessate», ha subito reagito il presidente di Intesa Sanpaolo, Giovanni Bazoli, socio di peso di Alitalia (e di Rcs Mediagroup editore del Corriere della Sera, ndr). Anche il ministro delle Infrastrutture, Maurizio Lupi, ha preso l'annuncio di de Juniac evocando una nuova vita con altri partner: «Ora sarà possibile effettivamente, per la società innanzitutto e il governo per quanto gli compete, avviare la ricerca di un altro vettore internazionale interessato a una forte partnership con Alitalia». Nonostante la reazione orgogliosa degli italiani, Air France-Klm sembra scettica sulla possibilità che un'altra compagnia (nelle settimane scorse si sono fatti i nomi di Aeroflot o Etihad, per esempio) possa davvero intervenire. «Spetta a loro, noi non abbiamo alcun potere di veto e non metteremo i bastoni tra le ruote a nessuno che voglia giocare un ruolo amichevole e non ostile - dice Alexandre de Juniac -. Per adesso però non si è visto ancora nessuno».

Air France-Klm spera di rientrare in gioco tra qualche mese, «il tempo potrebbe essere d'aiuto a entrambe le compagnie - dice de Juniac -: noi avremo fatto qualche altro passo sulla strada del nostro risanamento, che è doloroso ma sta funzionando, e Alitalia avrà forse progredito nei negoziati con i creditori per la ristrutturazione del debito. Adesso non era il momento adatto».

In ogni caso, Alexandre de Juniac si scalda quando gli vengono ricordati i dubbi sulle sue reali intenzioni. Non sta forse prendendo tempo per rilevare Alitalia quando sarà praticamente fallita e quindi potrà spuntare le condizioni migliori? «È un'assurdità, che convenienza avremmo a prenderci carico di un'azienda distrutta? Noi speriamo che Alitalia si salvi e che metta i conti in ordine, per poi fare una grande compagnia europea Air France-Klm-Alitalia. Sarebbe nell'interesse di tutti».

C'è chi sospetta che voi puntereste solo a portare a Parigi i passeggeri del ricco mercato italiano, affossando l'hub di Fiumicino e le rotte a medio-lungo raggio di Alitalia. «È una sciocchezza: non abbiamo mai voluto ridurre Alitalia a una compagnia regionale, né ridimensionare Fiumicino. Quanto alle rotte a lungo raggio,

sono le più costose: bisogna comprare aerei, aprire nuovi scali, e io credo che Alitalia in questo momento non se lo possa permettere, come Air France-Klm del resto». De Juniac insiste: «Il punto è il piano finanziario che manca, altrimenti avremmo detto sì. Il 18 ottobre ho scritto una lettera ai vertici di Alitalia per chiedere la due diligence , cioè l'insieme delle informazioni sui conti: mi sembrava legittimo, visto che mi si chiedeva di investire, ma ho ricevuto solo un rifiuto. Non è stato molto corretto, francamente. Quel no mi ha scoraggiato». Che cosa augura adesso ad Alitalia? «Di attuare il piano industriale, subito, in fretta. Andava fatto già 8-9 mesi fa».

@Stef\_ Montefiori

© RIPRODUZIONE RISERVATA

26 milioni circa Intesa Sanpaolo Spa 26 milioni circa Atlantia Spa 13 milioni circa Immsi Spa 65 milioni circa 75 milioni circa L'operazione Così l'aumento di capitale 500 milioni di euro di cui arrivati ad oggi D'ARCO Impegno alla sottoscrizione di Poste Italiane Spa a copertura dell'eventuale inoptato Già versati da Intesa Sanpaolo e Unicredit a valere sul loro impegno di 100 milioni di euro

Foto: Parigi Alexandre de Juniac

ROMA

Campidoglio Si apre un caso «politico» per la giunta

**La Morgante «rompe» e scrive a Salvi «Metro C, non firmare»**

«Se autorizzi i pagamenti fai un reato» L'assessore «Sblocco dei pagamenti deciso senza i necessari approfondimenti per mancanza di tempo» Corte dei Conti Mercoledì è arrivata una lettera dai magistrati con una serie di richieste di chiarimenti

Alessandro Capponi

Esautorata sì, ma non rassegnata. Daniela Morgante, assessore al Bilancio, dopo la burrascosa riunione di giunta - dove lei, ad un certo punto, si è alzata e se n'è andata - nella quale si è deciso che i pagamenti per la metro C passano sotto il «controllo» del Dipartimento Mobilità di Guido Improta, prende carta e penna e scrive direttamente al ragioniere generale del Campidoglio Maurizio Salvi. Il tono della missiva è molto duro, perentorio. Il messaggio? In sintesi: «Meglio non firmare i mandati di pagamento». Il «caso», a questo punto, non riguarda solamente la metro: inevitabilmente, diventa politico. Perché, a pochi giorni dall'«obbligatoria» approvazione del Bilancio, la posizione dell'assessore diventa, almeno, scomoda. I contrasti tra lei e altri assessori non si contano, e l'iniziativa di scrivere al Ragioniere del Campidoglio appare, anche, una presa di distanza dal sindaco Ignazio Marino. Che, al momento, è con le mani legate: la Morgante è «indispensabile» per approvare il Bilancio, rimuoverla adesso rischierebbe di far crollare l'intera amministrazione. O almeno farla commissariare. Senza contare che la scelta di «accendere i riflettori» sul recente passato della metro C rischia di compromettere i pur fragili rapporti con le opposizioni.

Al Ragioniere del Campidoglio, mercoledì, è arrivata anche un'altra lettera: della Corte dei Conti, con una serie di richieste di chiarimenti. La Morgante - che arriva proprio dalla Corte dei Conti - nella lettera a Salvi, spiega le sue perplessità: «Il parere dell'Avvocatura (...) rappresenta una sostanziale inosservanza dell'art.239 dei contratti pubblici». Perché quel giudizio, propedeutico allo «sblocco» dei pagamenti al consorzio Metro C sul contenzioso da 253 milioni di euro, secondo l'assessore è «stato reso senza aver svolto, per carenza di tempo, gli approfondimenti necessari». E, di conseguenza, anche il successivo parere del Dipartimento Mobilità «risulta essere inattendibile, proprio perché reso nel grave difetto degli approfondimenti indispensabili». In giunta, mercoledì pomeriggio, altri assessori avevano chiesto a Daniela Morgante quali fossero le presunte irregolarità da temere: lì per lì non ha risposto. Ha preferito farlo per lettera, a Salvi. Si dice incredula, Morgante, perché non si spiega «come si possa omettere di approfondire la fondatezza giuridica e la spettanza a fronte di una richiesta di 224 milioni di euro».

Dall'altra parte, chi sostiene la necessità di liquidare le somme al consorzio, pone un altro problema: fermare l'opera comporterebbe un danno erariale enorme, calcolato in almeno 3 miliardi di euro tra cifre già spese, finanziamenti che salterebbero ed eventuali richieste di risarcimenti.

Il caso, dunque, rischia di deflagrare e di andare ben oltre i confini, pure incerti, di un'opera lunga, costosa e però anche preziosissima per la mobilità cittadina. A questo punto, dunque, rimane da capire quali tipo di scosse produrrà negli equilibri politici del Campidoglio e, fino all'ultimo, non si escludono sorprese: perché sulla partita della Metro C, fin dall'inizio della consiliatura, il Campidoglio aveva investito molto, non solo in termini economici. E adesso che il sindaco ha deciso di «sbloccare» i fondi, l'assessore si è messo di traverso. Con tutti i mezzi a sua disposizione, anche un foglio di carta e una penna.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Bilancio L'assessore Daniela Morgante

ROMA

CORTE DEI CONTI

**Rischio dissesto per la Regione Lazio**

Gianni Trovati

*u pagina 28*

MILANO

Il disavanzo effettivo 2012 della Regione Lazio vola alla cifra record di 6,5 miliardi di euro, una cifra che manda fuori rotta anche il preventivo 2013 e richiede nuove coperture. Coperture non facili da trovare, perché il Lazio vive con un'anticipazione di cassa «strutturale e connaturata alla situazione finanziaria della Regione» e nemmeno la maxi-cura fiscale che si prospetta dall'anno prossimo offre la certezza di riuscire nell'impresa: parola della Corte dei conti, che nella delibera 243/2013 diffusa ieri dalla sezione regionale di controllo chiede alla Pisana di riscrivere il bilancio 2013 per coprire il «rosso» reale, e di verificare «l'effettiva sostenibilità dell'indebitamento» e le prospettive degli equilibri dei conti.

L'esame della magistratura contabile nasce dai nuovi controlli sui conti regionali previsti dal decreto Monti sui «costi della politica» (DI 174/2012), che tra le altre cose estende alle Regioni i controlli con i questionari su preventivi e consuntivi già applicati per Comuni e Province dal 2006.

Nel caso della Regione Lazio, l'immagine che emerge dai numeri messi in fila nella delibera della Corte è quella di un bilancio gonfiato da debito e disavanzo, e tenuto in vita dalle anticipazioni di cassa. Le anticipazioni sono in finanza pubblica quello che lo scoperto di conto corrente rappresenta per il bilancio familiare: uno strumento da usare in modo «eccezionale e provvisorio», per superare «momentanei squilibri di cassa». A Roma, invece, l'anticipazione è da anni sempre in funzione, e arriva a superare i 2 miliardi di euro all'anno in un circolo vizioso con cui le vecchie anticipazioni sono estinte con il ricorso a nuovi "prestiti". Un meccanismo, questo, che secondo la prosa sorvegliata della Corte «fa emergere una situazione di precarietà degli equilibri di bilancio»: nascono da qui gli altri problemi contestati alla contabilità regionale, a partire dalla copertura di spesa corrente con nuovo debito che viola fra l'altro l'articolo 119 della Costituzione.

La cura fiscale, tra Irba (addizionale sulla benzina), Iresa (imposta sull'inquinamento acustico degli aerei), tasse automobilistiche, taglio di agevolazioni Irap e altre misure porta già 365 milioni in più all'anno, ma il bello deve ancora venire. Altri 137 milioni almeno arriveranno dal 2014 con l'aumento dell'addizionale Irpef, che l'anno prossimo potrà passare dall'1,73% al 2,33%, per arrivare al 3,33% nel 2015, ma questi soldi serviranno in primo luogo a rimborsare le anticipazioni di cassa ottenute con lo sblocca-debiti (DI 35/2013): tra ministero dell'Economia e Cassa depositi e prestiti la Regione Lazio ha ottenuto 3 miliardi di euro, assorbendo cioè da sola un terzo dei 9,2 miliardi di euro distribuiti a livello nazionale, e le rate di ammortamento di questo nuovo prestito la impegneranno per 30 anni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,5

**Sono i miliardi di disavanzo nel bilancio 2012 del Lazio**

AMBIENTE

**Sistri obbligatorio per gli autodemolitori**

Paola Ficco

*u pagina 30*

Chi gestisce autoveicoli fuori uso doveva aderire al Sistri dal 1° ottobre 2013. È questa una delle 25 risposte fornite dalla Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche ad altrettanti quesiti sul Sistri, da tempo posti al ministero dell'Ambiente dalle seguenti Associazioni di categoria: Confindustria, Fise, Assoelettrica, Fai-Sistri, Associazione Gestori Rifiuti tramite Assofermet e Ansep Unitam.

Le risposte sono pubblicate in [www.sistri.it](http://www.sistri.it) e sono fornite in forma tabellare come "quadro sinottico-aspetti normativi" e contengono il parere della Direzione sulle tematiche presentate dalle associazioni. La posizione ministeriale su alcuni punti mutua la Circolare dello scorso 31 ottobre (relativa all'articolo 11, legge 125/13) salvo discostarsene in modo eclatante per alcuni aspetti, come quello relativo al solo stoccaggio dei rifiuti prodotti che per la Circolare obbliga al Sistri il produttore iniziale di rifiuti pericolosi dal 3 marzo 2014 «anche con riferimento» alle attività di stoccaggio (R13 e D15).

Secondo la nuova nota, invece, costui inizia il Sistri dall'1 ottobre 2013 poiché il soggetto interessato «prima ancora che produttore» è gestore (risposta n. 8). Con riguardo ai soggetti obbligati la nota riprende, poi, la legge 125/13 quando riferisce che i nuovi produttori sono obbligati ad aderire se trattano o producono rifiuti pericolosi.

Sul punto, la Direzione individua tre ipotesi: trattamento di rifiuti pericolosi e produzione di rifiuti pericolosi; trattamento di rifiuti non pericolosi e produzione di rifiuti pericolosi; trattamento di rifiuti pericolosi e produzione di rifiuti non pericolosi. In tali casi «sarà obbligatorio aderire al Sistri, come gestori e anche come produttori».

Il che, come ricorda la Circolare, «nelle more delle modifiche delle procedure informatiche» ripropone il tema della doppia iscrizione del nuovo produttore sia nella categoria dei produttori, sia in quella dei gestori. L'obbligo non scatta se si trattano e si producono rifiuti non pericolosi.

Su altri punti la nota rinvia a norme da rivedere o da implementare. Tuttavia, alcune problematiche sono rese più esplicite: la risposta n. 5 precisa che i «raccomandatori marittimi delegati da armatore o noleggiatore che intervengono nel trasporto navale sono comunque ricompresi nella nozione di trasporto a titolo professionale». I soggetti che gestiscono veicoli fuori uso dovevano aderire al Sistri dall'1 ottobre 2013, come recuperatori o smaltitori, o nuovi produttori, secondo l'attività che svolgono.

Per una serie di cose, invece, la nota della Direzione rinvia a una nuova e futura normativa come gli obblighi dell'intermediario. La nota ventila la possibilità di semplificare ulteriormente la procedura agevolata per la microraccolta di cui all'articolo 18, comma 4bis, del Dm 52/11. Mentre per la non ripudiabilità dei dati in sede di convalida massiva, si riserva chiarimenti con l'Agenzia per l'Italia digitale.

Sulla interoperabilità, dice la nota, il «problema potrebbe essere parzialmente superato grazie alla creazione da parte delle software houses (e/o di Selex) di software in grado di consentire una gestione asincrona delle comunicazioni Sistri rispetto alle attività di compilazione delle schede, che rimarrebbero nella sfera delle attività gestionali aziendali. Rimane da definire un sistema di certificazione dei sistemi di interfaccia tra software gestionali e Sistri. Potrà essere considerata anche l'ipotesi di una modifica del Sistri per consentire il funzionamento del sistema off-line».

© RIPRODUZIONE RISERVATA L'orientamento

01|L'INIZIATIVA

La Direzione generale per la tutela del territorio e delle risorse idriche ha fornito 25 risposte ad altrettanti quesiti in materia di Sistri posti al ministero dell'Ambiente da Confindustria, Fise, Assoelettrica, Fai-Sistri, Associazione Gestori Rifiuti tramite Assofermet e Ansep Unitam. Le risposte sono pubblicate in [www.sistri.it](http://www.sistri.it), fornite in forma tabellare come «quadro sinottico-aspetti normativi»

**02|LE NOVITÀ**

Le risposte su alcuni punti riprendono la circolare dello scorso 31 ottobre sull'articolo 11, della legge 125/13, mentre su altri se ne discostano in maniera eclatante. È quanto succede per il caso relativo al solo stoccaggio dei rifiuti prodotti: la circolare obbliga al Sistri il produttore iniziale di rifiuti pericolosi dal 3 marzo 2014 «anche con riferimento» alle attività di stoccaggio (R13 e D15), mentre la nuova nota, invece, anticipa l'obbligo al 1° ottobre 2013 poiché il soggetto interessato «prima ancora che produttore» è gestore

**03|SOGGETTI OBBLIGATI**

La nota riprende la legge 125/13 quando riferisce che i nuovi produttori sono obbligati ad aderire se trattano o producono rifiuti pericolosi. Sul punto vengono individuate tre ipotesi: trattamento di rifiuti pericolosi e produzione di rifiuti pericolosi; trattamento di rifiuti non pericolosi e produzione di rifiuti pericolosi; trattamento di rifiuti pericolosi e produzione di rifiuti non pericolosi. In tali casi sarà obbligatorio aderire al Sistri, come gestori e anche come produttori



MILANO

COMUNE DI MILANO

**Fondi Expo in bilico con il nuovo bilancio**

Sara Monaci

*u pagina 50*

MILANO

A Milano maratona nella notte per l'approvazione del bilancio 2013, il più difficile della storia di Palazzo Marino. È teoricamente un esercizio previsionale, ma in pratica si tratta di un consuntivo, a cui sarà possibile porre ben poche correzioni, se non in corsa entro fine anno o i primi mesi del 2014.

La scorsa notte l'unico vero elemento di dibattito è stato il maxi emendamento sull'utilizzo di un "tesoretto" da 6,6 milioni, che la maggioranza di centrosinistra ha assegnato prevalentemente al sostegno del trasporto pubblico per gli anziani. Per il resto è un puzzle che deve tenere insieme il recupero dello squilibrio della parte corrente (quasi 500 milioni), tagli ai trasferimenti statali (275 milioni), irrigidimento del patto di stabilità e investimenti per Expo e la relativa manutenzione straordinaria della città (per 246 milioni).

Pochi giorni fa le cattive notizie da Roma sono arrivate proprio su questo fronte. Il Comune di Milano ha deciso di investire per il triennio 2013-2015 246 milioni per l'evento universale del 2015, di cui 180 milioni per l'adeguamento e la manutenzione cittadina e 66 milioni da versare nella società Expo 2015 spa, di cui Palazzo Marino è azionista col 20% delle quote. Per assicurare queste misure l'amministrazione si è anche indebitata per 125 milioni. Ma a rendere complicato il conto capitale - oltre alla parte corrente del bilancio - sono i parametri del patto di stabilità nazionale, che apparentemente il governo ha alleggerito con una copertura finanziaria di un miliardo, ma che poi, almeno per Milano, ha di fatto peggiorato cambiando i parametri di spesa di riferimento.

Palazzo Marino, infatti, deve prendere come parametro del risparmio le uscite del periodo 2009-2011, quando il bilancio ha registrato un incremento delle uscite per il trasporto pubblico, che nel capoluogo lombardo viene gestito da una società esterna al Comune. È tecnicamente un sistema più trasparente rispetto a quello adottato da altre amministrazioni comunali che mantengono il servizio in-house ma, sul piano dei soli criteri contabili, più penalizzante, in quanto vengono registrati tutti i pagamenti. In sostanza: quella che poteva essere una boccata d'ossigeno per il 2014, anno di massimo impegno finanziario per l'Expo, è di fatto annullata. Quindi anche il prossimo anno si dovrà capire come tenere insieme gli investimenti per l'evento universale e le voci di bilancio complessive.

Tornando invece alla parte corrente del bilancio, lo squilibrio di quasi 500 milioni è stato sanato con tagli ai budget degli assessorati e aumento della pressione fiscale. L'addizionale Irpef è stata portata al massimo, allo 0,8%, per un gettito pari a 180 milioni circa, e l'Imu "virtuale" (in quanto dovrebbe essere compensata dal governo che intende abolire l'imposta definitivamente) è salita al 6 per mille, per un gettito di 110 milioni. Contemporaneamente la soglia di esenzione dell'Irpef è stata portata dagli inizialmente ipotizzati 15mila euro a 21mila euro, mentre l'extragettito di 6,6 milioni derivante da questa manovra verrà utilizzato in gran parte (5,2 milioni) per sostenere gli abbonamenti degli anziani all'azienda del trasporto pubblico Atm, in parte per il rifinanziamento dei bandi per le nuove assunzioni nelle imprese, in parte per la lotta contro l'abbandono scolastico e i disagi mentali e a supporto degli asili. Ma rispetto alle difficoltà generali, il tesoretto è ben poca cosa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse ed Expo 0,8% L'addizionale Irpef È stata portata al massimo, per un gettito di quasi 180 milioni  
66 milioni La quota per Expo spa Il Comune dovrà versare altri 66 milioni per la società di gestione

Foto: Palazzo Marino. Nella notte è stato approvato il bilancio 2013

ROMA

L'inchiesta

**Atac, così i manager nascosero lo scandalo**

DANIELE AUTIERI CARLO BONINI

DUE documenti riservati di Atac ottenuti da Repubblica dimostrano che, almeno dal febbraio del 2011, il management di vertice dell'azienda aveva acquisito evidenze inoppugnabili sulle responsabilità interne nella truffa dei "falsi biglietti" capace di drenare 70 milioni di euro all'anno dal suo bilancio. ECHE tuttavia lo stesso management decise di nascondere quelle prove alla magistratura inquirente, di tacerle al consiglio di amministrazione dell'Azienda e al suo unico azionista, il Comune di Roma. Già, il Campidoglio, "vittima" di una stangata iniziata nella Roma di Walter Veltroni e proseguita in quella di Alemanno. Perché tacere? Perché un'omissione così macroscopica da chi dovrebbe avere a cuore l'interesse dell'azienda? «La risposta è una sola - osserva una qualificata fonte interna all'Azienda - e suona così: quella verità avrebbe fatto crollare il Sistema dei finanziamenti assicurati da Atac alla Politica grazie alle provviste nere create con la falsa bigliettazione. Perché quella verità era semplicemente intollerabile». Febbraio 2011, dunque. Vediamo cosa accade.

Oltre a un report commissionato a un team esterno le cui già allarmanti conclusioni verranno consegnate alla Procura di Roma, Atac insedia in quell'inverno di due anni fa una commissione di inchiesta interna perché vada fino in fondo alla faccenda. La presiede Giuseppe Renato Croce, un ex magistrato di 73 anni dal passato opaco (il suo nome è stato trovato negli elenchi della P2) che ha trovato in Atac la sua nuova casa. E con lui ne fanno parte sei manager: il responsabile sicurezza e prevenzione, Pierluigi Pelargonio, il responsabile degli affari legali, Gianfrancesco Regard, il responsabile commerciale Fabrizio Frustaci, il direttore organizzazione e relazioni industriali Gianluca Ponzio, il responsabile delle manutenzioni Raffaele Santulli, e il responsabile dell'area tutela del patrimonio Luca Nicotera. Sono dirigenti obbligati a rispondere alla politica e anche per questo, forse, la convinzione è che il loro lavoro sarà timido e non andrà da nessuna parte.

Ma non è così. Il 6 maggio 2011, tre mesi dopo la chiusura dell'indagine interna, proprio Croce invia una lettera all'allora direttore generale di Atac, Antonio Cassano. Si legge: «Onde rappresentare al magistrato che l'alta dirigenza di Atac si è tempestivamente mossa affinché i reati in accertamento non si ripetessero, si prospetta alla S.

V. l'opportunità che la relazione (della Commissione interna ndr) venga trasmessa alla Procura della Repubblica affinché sia allegata all'incarto penale».

L'invito rivolto a Cassano è chiaro nella sostanza. Quanto scoperto dall'indagine interna mette i vertici di Atac in una posizione che non lascia molti margini di manovra a meno di non voler apparire complici.

Tuttavia, l'allora direttore generale di Atac ripone sia la lettera di Croce che le quaranta pagine di rapporto che la accompagnano in una cassaforte, dove rimarranno fino all'inchiesta di Repubblica della scorsa settimana.

Ci sono evidentemente "ottimi" motivi per occultare il lavoro della Commissione. E per capirlo è sufficiente leggere alcuni dei passaggi chiave della sua Relazione. Per la prima volta, viene descritto il "bunker" di via Sondrio, l'ufficio dove è raccolta l'intelligenza del sistema di bigliettazione informatica. La Commissione spiega infatti di aver realizzato che esiste "un problema interno" proprio quando chiede l'accesso a quell'ufficio. Intende osservare e verificare come lavorano i venti uomini che dalla società Erg sono stati assunti in Atac e hanno gestito per anni il segreto della bigliettazione elettronica. Soprattutto, vuole comprendere il meccanismo di rendicontazione elettronica che dovrebbe assicurare la corrispondenza tra i titoli di viaggio stampati e quelli effettivamente utilizzati. Ma, appunto, la Commissione viene bloccata. L'accesso al bunker è interdetto anche alle loro indagini, che pure non dovrebbero incontrare ostacoli.

«A quel punto abbiamo capito che qualcosa non funzionava per davvero - racconta oggi uno dei sei manager - e con l'aiuto di alcuni esperti informatici siamo entrati a forza nel sistema. Solo allora ci siamo resi conto che non esistevano black list per la registrazione dei biglietti usati, e che un'eventuale clonazione sarebbe passata inosservata». «È stata una scoperta illuminante - aggiunge la fonte - purtroppo siamo stati rapidamente scoperti e ricacciati fuori dal sistema». Anche in quella "finestra" così stretta, la Commissione riesce nondimeno ad afferrare evidenze cruciali. Si legge ancora nella Relazione occultata: «Tutti i controlli dei biglietti "vidimato/venduto" e i livelli di protezione del sistema sono in capo ai medesimi soggetti. Questa modalità di gestione della bigliettazione attraverso l'esistente sistema di black list non automatizzata che prevede l'inserimento manuale dei biglietti a cui deve essere negato l'accesso, non permette di evitare l'esistenza di una bigliettazione parallela almeno fino a quando questa non viene scoperta». Cosa che alla Commissione è riuscita. «Dalla verifica effettuata dalla direzione vendite sui titoli di viaggio in possesso al servizio ispettivo Atac - scrivono i sei manager - emerge che 3 biglietti acquistati il 16 settembre del 2009 sono risultati validamente emessi, regolarmente validati, ma non ne risulta la vendita sulla contabilità aziendale, mentre 4 biglietti acquistati in data 17 e 18 settembre del 2010 risultano validamente emessi, regolarmente validati, ma non come venduti - come emergeva dalla verifica della contabilità aziendale». «È evidente quindi - concludono i membri della commissione di inchiesta - come a fronte della vendita dei titoli di viaggio Atac non ha incassato il corrispettivo monetario che era stato invece fraudolentemente trattenuto».

La Commissione comprende di essere di fronte a un Sistema. E dunque, per la prima volta, parla di un "Progetto B i g l i e t t a z i o n e". Ne indica il perno operativo in un gruppo di dipendenti (gli ex-dipendenti della società australiana Erg) che da allora e fino ad oggi avrebbero gestito in solitudine, per giunta protetti dal segreto anche fisico del loro ufficio, tutti i processi operativi sui titoli di viaggio.

All'origine della stangata sono i rapporti opachi allacciati con Rutelli sindaco tra l'Azienda e la società australiana Erg, fornitrice del sistema prima dell'internalizzazione del servizio in Atac. «Emerge tutta la stranezza del rapporto tra Atac, Erg Italia e Transel (la società mista attivata e mai decollata) e come questo rapporto sia stato gestito sempre dalle stesse persone». Ovvio la conclusione: «Urgono iniziative veramente efficienti perché è intuibile che queste falle minano alla base la principale fonte di acquisizione di utili per l'Azienda». Tutt'altro che ovvio la conseguenza. La relazione, in quel 2011, viene fatta semplicemente sparire.

I casi ASSUNZIONI Nel 2010, l'inchiesta della Procura su 854 chiamate dirette nell'Azienda trasporti di Roma.

L'amministratore delegato dell'epoca, Adalberto Bertucci, aveva garantito per dieci persone FILOBUS Nel marzo scorso viene arrestato l'amministratore delegato di Eur Spa, Riccardo Mancini, per una tangente di 800 mila euro relativa a una commessa per 45 filobus della Breda BIGLIETTI CLONATI La settimana scorsa, inchiesta di Repubblica sul sistema interno all'Atac per accantonare 70 milioni di euro l'anno con i quali finanziare la politica, bipartisan, nella capitale

ON LINE L'inchiesta sui fondi neri all'Atac è su RE, Repubblica-l'Espresso

PER SAPERNE DI PIÙ <http://inchieste.repubblica.it>

Foto: IL DOCUMENTO La lettera del presidente della Commissione d'inchiesta interna all'Atac che nel 2011 segnala al direttore generale Antonio Cassano l'opportunità di comunicare ai pm quanto emerso dalle indagini.

Ma il manager si astenne

## ROMA

Abitazioni e locali in zone di pregio che fruttano soltanto 2,2 milioni l'anno Con la vendita stimato un incasso di 247 milioni

## Centro, Prati, Trastevere all'asta le case del Comune

Seicento immobili ora affittati a canoni-regalo Quasi 130 metri quadrati in via del Colosseo alla rata fuori mercato di 122 euro al mese

GIULIA CERASI LAURA SERLONI

UN APPARTAMENTO di quasi 130 metri quadrati a via del Colosseo a 122 euro al mese, 1.472 euro l'anno.

Poco meno di 75 metri quadrati per una casa a vicolo dei Falegnami, zona Portico D'Ottavia, a 68 euro al mese, 821 euro l'anno. Sessantatré metri quadrati piazza Trilussa a 79 euro al mese, 948 euro l'anno. Sono le cifre che pagano centinaia e centinaia di affittuari del Comune per case o negozi sparsi in tutta Roma. Locali in zone di pregio come Fontana di Trevi o corso Rinascimento, o in quelle più periferiche come la Cecchignola e Centocelle, che inquilini e usufruttuari si aggiudicano per poche decine di euro ogni mese e che ora il Campidoglio vuole mettere in vendita. In totale 597 unità immobiliari (295 residenziali e 302 commerciali) che oggi fruttano a Palazzo Senatorio solo 2,2 milioni di euro l'anno e che ora verranno messi in vendita per portare nelle casse dell'amministrazione una cifra stimata in 247 milioni di euro.

La lista degli appartamenti low cost è lunga. Ad esempio, sono esattamente 40 anni che un inquilino, per di più senza averne diritto, si sveglia ogni mattina e fa colazione con vista Colosseo nella sua casa di 93 metri quadrati di via Labicana pagando solo 218 euro al mese.

Non va peggio a chi per meno di 35 euro al mese si è aggiudicato 52 metri quadrati a corso Francia, oppure 91 metri quadrati a via dei Coronari, dietro piazza Navona, a 154 euro. O ancora, ben 163 metri quadrati a piazza Trevi, proprio sopra la fontana progettata da Nicola Salvi, a neanche 410 euro al mese. E se un appartamento di 40 metri quadrati a viale Trastevere costa solo 42,5 euro, uno di 71 a via della Cecchignola ne vale 95, mentre uno di soli 52 nella signorile via della Camilluccia sale a 157.

Ma nell'elenco del Campidoglio non ci sono solamente appartamenti. Tanti sono anche i negozi di proprietà del Comune oggi affittati a prezzi irrisori. Come i 400 metri quadrati di via Milano a 6.161 euro l'anno, gli 860 di via Appia Antica a 3.105 euro o i 57,5 di via Casilina Vecchia a soli 540. Ma ci sono botteghe anche in via dei Giubbonari, via Belsiana, via di Tor di Nona, in pieno centro storico, o a via dei Dalmati, a San Lorenzo. Tutti ceduti dal Comune a un prezzo nettamente inferiore a quello di mercato. E che ora verranno venduti all'asta, mentre gli appartamenti saranno offerti agli inquilini con un ribasso del 30 per cento.

Dalla vendita dei quasi 600 locali l'amministrazione Marino spera di ricavare almeno 247 milioni di euro, anche se gli introiti effettivi si sapranno solo una volta concluse le aste. A prescindere dalla cifra, comunque, il 75 per cento di quanto ricavato sarà utilizzato per investimenti in opere pubbliche, mentre il restante 25 per cento per il recupero, l'autorecupero e la realizzazione di nuove case popolari. Ma sulla delibera, già approvata in giunta e ora al vaglio della commissione capitolina Patrimonio e politiche abitative, è battaglia. Lista Marchini e Movimento Cinque Stelle si dicono contrari alla «svendita del patrimonio». Mentre il presidente della commissione Bilancio, Alfredo Ferrari, propone di «destinare il 15 per cento direttamente ai municipi, sia per rispondere alle esigenze dei territori che in un'ottica di decentramento».

**Le zone** TREVI Il palazzo a piazza di Trevi con vista sulla fontana Largo Corrado Ricci 35-36-37 (Centro-Colosseo) Borgo Pio 2 (Borgo Pio) Via Milano 2 (Centro-Monti) Corso del Rinascimento 87 (Centro-Navona) Piazzale del Verano (San Lorenzo) Via della Camilluccia 360 (Monte Mario) Viale di Trastevere 186 (Trastevere) Via dei Giubbonari 37/a (Centro-Campo de' Fiori) Viale Tiziano 58 (Flaminio) Via del Colosseo 62 (Centro-Colosseo) Via Ostiense 135 (Ostiense) Via Filippo Turati 147 (Esquilino) Via di Tor di Nona 39 (Centro-Navona) Vicolo dei Falegnami 32 (Portico d'Ottavia) Via Labicana 92 (Centro-Colosseo)  
Immobili in vendita

Piazza delle Cinque Scole 31 (Portico d'Ottavia) Piazza di Trevi 86 (Centro-Fontana di Trevi) Via dei Coronari 157 (Centro-Navona) Via Romolo Balzani 68 (Centocelle) Via Appia Antica 46 (Appio) Via Casilina Vecchia 58 (Casilino) Corso Francia 175 (Fleming) Viale Mazzini 73 (Prati) Via Belsiana 22 (Centro-Spagna) Via dei Dalmati 2 (San Lorenzo) Via della Cecchignola 146 (Cecchignola) Via della Pineta Sacchetti 203 (Trionfale) Via della Bufalotta 751 (Bufalotta) Piazza Trilussa 45 (Trastevere) Via Giolitti 101 (Termini)ROMA.IT

Sul sito roma.repubblica.it le foto di alcuni degli immobili comunali di pregio che saranno messi in vendita con un bando

COLOSSEO L'edificio di via del Colosseo FLEMING Affitti stracciati anche a corso Francia PRATI  
Appartamenti comunali in viale Mazzini PORTICO D'OTTAVIA Il palazzetto in piazza delle Cinque Scole

*roma*

L'intervista

**Nieri: "Con i ricavi delle vendite costruiremo alloggi popolari"**

(giulia cerasi)

«IL patrimonio del Comune è un bene comune, per questo guardiamo al futuro e mettiamo in vendita locali di difficile gestione che però ci permetteranno di costruire nuove case popolari per l'emergenza abitativa». Così Luigi Nieri, vicesindaco con delega al Patrimonio, spiega la delibera 88 che porta la sua firma e che punta ad alienare i circa 600 immobili del Campidoglio. «Con un atto analogo la giunta Alemanno non riuscì a vendere neanche un locale - spiega Nieri - per questo, nonostante molte delle case e dei negozi siano gli stessi, abbiamo rivisto i criteri di vendita, salvaguardando però le fasce sociali più deboli. Ad esempio, gli inquilini che hanno un reddito inferiore ai 28mila euro annui se non vogliono acquistare la casa avranno comunque garantito il diritto a rimanerci». «Stiamo parlando - illustra il vicesindaco - di locali commerciali non storici e di appartamenti non di edilizia residenziale pubblica, che negli anni si sono riempiti con metodi non chiari, senza una graduatoria. Il nostro obiettivo, invece, è ottenere circa 247 milioni di euro, di cui il 25 per cento sarà utilizzato per il recupero, l'autorecupero e la costruzione di nuovi alloggi popolari, che saranno assegnati in maniera trasparente a chi ne ha bisogno». Per Nieri la vera emergenza di Roma è quella abitativa.

«Proprio oggi (ieri, ndr) abbiamo stanziato 2 milioni di euro per un piano di manutenzione su immobili Erp in sei municipi. E la prossima mossa - conclude il vicesindaco - sarà pubblicare online la lista degli immobili Erp e a seguire di tutto il patrimonio comunale.

Foto: VICESINDACO Luigi Nieri vicesindaco della capitale con delega al Patrimonio

## ROMA

In città sono oltre mille gli operatori destinati al servizio Per Tor Bella Monaca sono 200 Al Centro carni di via Togliatti i dipendenti non hanno i furgoni e trascorrono il tempo al bar IL DOSSIER. L'azienda nel caos

## Rifiuti Ama, il flop del porta a porta "Mancano i camion per la raccolta"

La Cgil: "Gli impiegati dell'azienda sono disorientati, così non possono svolgere le loro mansioni"  
CECILIA GENTILE

CAPANNELLI di operatori Ama sciamano dallo stabilimento al bar, passeggiano, conversano, scherzano. Rientrano nello stabilimento e anche lì rimangono in attesa di indicazioni che non arrivano, di incarichi da svolgere che non vengono assegnati. Siamo al Centro carni di viale Palmiro Togliatti, dove da fine ottobre l'Ama ha trasferito un numero massiccio di lavoratori perché siano di supporto al porta a porta appena partito nell'ex VIII municipio, ora VI, zona Tor Bella Monaca.

«È così da tre settimane - racconta Natale Di Cola, il segretario Cgil Funzione pubblica di Roma e Lazio che ha accompagnato in sopralluogo il cronista - E naturalmente non ci troviamo di fronte a lavoratori che non hanno voglia di fare, ma a persone disorientate, spostate d'ufficio da una zona all'altra senza una pianificazione. Questi operatori sono qui, ma i mezzi sui quali muoversi per andare a ritirare il materiale del porta a porta non ci sono. Il risultato è quello che stiamo vedendo».

«Oggi ho fatto solo l'accompagnamento di un collega da un posto ad un altro, in pratica l'autista», racconta una lavoratrice. «Duecento trasferiti qui al Centro carni, 60 al giorno inutilizzati perché non ci sono camion e furgoni per farli lavorare», specifica Di Cola. Parcheggiati. Forza lavoro sprecata. Sono 1.200 i lavoratori spostati dall'Ama da una zona all'altra, da un servizio all'altro. Il presidente dell'azienda Piergiorgio Benvenuti, intervistato da Repubblica proprio all'indomani dei trasferimenti, aveva presentato l'operazione come la chiave di volta di un nuovo corso, che avrebbe fatto spiccare il volo alle percentuali di raccolta differenziata, portandole al 40% entro il 31 dicembre, così come concordato nel Patto per Roma, siglato nel giugno 2012. Invece, questi trasferimenti si stanno rivelando un buco nell'acqua. «L'ennesimo disastro dell'Ama ormai al tracollo - incalza Natale Di Cola - Con l'aggravante che in questo modo sono rimaste sguarnite altre zone di Roma, in particolare il X, XIII e XVI municipio, dove ancora funziona la raccolta tradizionale».

Per la Cgil di Roma e Lazio è la dimostrazione che tutta la dirigenza va cambiata e che l'Ama va riorganizzata a tutti i livelli, come appena pochi giorni fa ha detto in assemblea il segretario generale Susanna Camusso: «Fare subito pulizia». «E ricordiamo - insiste Di Cola - che tutta la progettazione del demenziale sistema duale prima e del porta a porta adesso è stata fatta dalla società esterna Bain per 12 milioni negli ultimi 5 anni, quando all'interno dell'azienda ci sono risorse che non vengono valorizzate». Anche Legambiente Lazio ha accusato l'Ama di spreco di denaro pubblico e ha presentato un esposto-denuncia alla Corte dei Conti.

I parchi Da Cinecittà al Villaggio Olimpico ferma anche la pulizia delle aree verdi SI CHIAMAVA Mav, manutenzione aree verdi, servizio di Ama con 80 operatori dedicati alla pulizia di grandi arterie, come, per esempio, viale Palmiro Togliatti, via Salaria, Villaggio Olimpico, via Longoni, via De Chirico, Parco Ikea, grandi parchi dell'ex municipio X, ora VII, Cinecittà est, Cinecittà 2, Capannacce. Ora il servizio è stato smantellato. I mezzi sono fermi e parte dei lavoratori dirottati al Centro carni attendono istruzioni su come essere impiegati. «Molti non riescono a lavorare sempre per lo stesso motivo - racconta Natale Di Cola, Cgil Funzione pubblica - perché non ci sono i mezzi sui cui spostarsi».

Il degrado A Villa Bonelli un muro di spazzatura cassonetti stracolmi e sacchetti in strada UN MURO di spazzatura. Così si presenta via Giannetto Valli a Villa Bonelli, ex XV municipio, ora XI. Si tratta di uno dei cinque municipi dove entro l'anno deve decollare la raccolta porta a porta, con i bidoncini nei condomini, compreso quello per l'organico. Il nuovo sistema in realtà non è ancora partito e la modalità tradizionale condanna al degrado quotidiano molti quartieri, come appunto Villa Bonelli o la Magliana, con cassonetti stracolmi e cumuli di rifiuti a terra.

Gli abitanti da tempo hanno ricevuto a casa il materiale per adeguarsi al nuovo sistema di raccolta, ma regna ancora il grande sonno.

I debiti Negli uffici la cancelleria non arriva più la partecipata non paga i fornitori STOP alle forniture di carta e materiali di cancelleria all'Ama. L'azienda da tempo non paga le fatture e i fornitori hanno deciso l'interruzione dei rapporti commerciali per eccesso di debito. «L'Ama non fa nulla - racconta Natale Di Cola, Cgil Funzione pubblica - non mette in piedi nessuna procedura straordinaria, non avvia nuove gare per la fornitura. Il risultato è che le varie unità organizzative e amministrative dell'azienda, ognuna per proprio conto, si fanno autorizzare singoli acquisti che poi effettuano nelle rivendite al dettaglio, naturalmente a costi più elevati rispetto a quelli ottenuti dalla cessata fornitura generale. L'ennesimo spreco».

La polemica I sindacati attaccano sugli stipendi "Compensi gonfiati e poca trasparenza" «STIPENDI secretati», ha denunciato il segretario generale della Cgil Susanna Camusso in assemblea tra i lavoratori dell'Ama.

E Natale Di Cola, funzione pubblica di Roma, conferma che sono almeno 25 gli stipendi di cui non si riesce a sapere ufficialmente l'importo ma che all'Ama costano un milione di euro all'anno. «Aggravi di spesa a fronte delle risorse che mancano per tutto, dai mezzi per il porta a porta al materiale di cancelleria». La Cgil ha presentato un esposto alla Corte dei Conti. «Siamo stati costretti a rivolgerci alla magistratura contabile perché l'azienda continua a non fornire spiegazioni sugli stipendi gonfiati e secretati in violazione dei contratti e delle normative vigenti», spiega Di Cola.



ROMA

## «Raccordo a pagamento» Lega bocciata dai romani

Il Campidoglio: assurdo. I parlamentari della Capitale alleati per il no  
Lorenzo De Cicco

Un emendamento presentato in Senato dalla Lega ripropone il pagamento di un pedaggio per il Gra. Il balzello, se mai fosse approvato, costerebbe ai romani almeno 80 milioni di euro all'anno. La reazione del Campidoglio non si è fatta attendere. Secondo il sindaco Marino quella della Lega sarebbe una proposta «fuori dal mondo, figlia di un'ideologia politica che porterebbe molti più danni all'utenza rispetto agli ipotetici benefici di cassa». Sulla stessa linea l'ex sindaco Gianni Alemanno, che nel 2010 arrivò a minacciare di «sfondare il casello» se fosse entrata in vigore la nuova misura. Enrico Gasbarra (Pd) già da ieri era al lavoro per costruire «un fronte unitario dei parlamentari romani per fermare un balzello che non esiste in alcuna grande capitale europea». De Cicco a pag. 49 romani, vi pare giusto?». La Lega ci riprova col pedaggio sul Gra. Al Senato ieri è stato depositato un emendamento del Carroccio che prevede l'introduzione di un balzello per tutti gli automobilisti che attraversano il Raccordo anulare. Secondo i calcoli del Pd, la nuova tassa peserebbe sui cittadini della Capitale per 80 milioni di euro l'anno, considerando che ogni giorno sulla superstrada si registrano 240mila passaggi di auto. Già nel 2010 la Lega, con l'ex viceministro ai trasporti Castelli, fece approvare nella legge finanziaria redatta da Tremonti l'istituzione del nuovo tributo, ma poi Palazzo Chigi non licenziò mai il decreto attuativo sulle tariffe da applicare. Prima ancora, nel 2002 e nel 2004, ci provò senza fortuna l'allora ministro dei trasporti Pietro Lunardi. Oggi i leghisti tornano alla carica con un emendamento che ha già passato il vaglio dell'ammissibilità e che ieri è stato così propagandato su Facebook dal vicesegretario federale del Carroccio, Matteo Salvini: «Gra, 68 chilometri di strada, 58 milioni di utenti all'anno. Gratis. Con tutto il rispetto per gli amici

**STOP DEL CAMPIDOGLIO** La reazione del Campidoglio non si è fatta attendere. Secondo il sindaco Ignazio Marino quella della Lega sarebbe una proposta «fuori dal mondo, figlia di un' ideologia politica che porterebbe molti più danni all'utenza rispetto agli ipotetici benefici di cassa». Il Raccordo, aggiunge Marino, è un'arteria gestita dall'Anas utilizzata quotidianamente da milioni di cittadini e pendolari. «Tassarla significherebbe incidere sulle tasche di tante famiglie». Sulla stessa linea l'ex sindaco Gianni Alemanno, che nel 2010 arrivò a minacciare di «sfondare il casello» se fosse entrata in vigore la nuova misura. «A Salvini e a tutti i suoi amici leghisti - dice oggi Alemanno - voglio spiegare che il Gra è una strada interna a Roma, dunque qualsiasi tipo di pedaggio non sarebbe altro che un inutile e odioso balzello». Critico anche il governatore della Regione Lazio, Nicola Zingaretti: «La Lega cerca solo un quarto d'ora di sterile visibilità, ma il progetto non passerà».

**LA STRATEGIA** Al di là delle schermaglie, è difficile che la proposta leghista faccia breccia in Parlamento. Enrico Gasbarra (Pd), ex presidente della Provincia di Roma oggi alla Camera, insieme al deputato Gianni Sammarco, che coordina il Pdl romano, già da ieri era al lavoro per costruire «un fronte unitario dei parlamentari romani per fermare un balzello che non esiste in alcuna grande capitale europea». A Berlino l'autostrada A10, il cosiddetto Berliner Ring con 36 uscite per 196 km, è completamente gratuita. Così come lo è a Parigi il Boulevard Peripherique, 35 km e 34 svincoli. Anche a Londra, l'M25 Greater London, con i suoi 188 km e 31 uscite, è totalmente privo di pedaggi. Gratis anche le arterie che ruotano intorno a Madrid e Barcellona. Per questo, spiega Gasbarra, «ci opporremo con forza». Dal segretario del Pd laziale arriva anche una stoccata alla Lega: «Dimenticano che il Lazio in questi anni ha avuto il 6,7% delle risorse destinate dal Cipe per le infrastrutture, contro il 12 e il 18,3% di Veneto e Lombardia». Lorenzo De Cicco

Foto: A sinistra, traffico caotico sul Grande Raccordo Anulare Qui sopra, un tratto autostradale di Parigi

LA TERRA DEI FUOCHI Al termine il lavoro del gruppo di esperti nominati dal ministro Orlando. Così si superano i problemi di costituzionalità

## «Colpire le ecomafie in tutte le regioni»

Arresti e confische obbligatorie. Pene fino a 9 anni Previste due aggravanti: una colpisce l'economia in nero e gli smaltimenti illegali, l'altra scatta in presenza dello stato d'emergenza

DA ROMA ANTONIO MARIA MIRA

Mano pesante in tutta Italia e non solo in Campania contro le ecomafie, con inasprimenti delle pene, arresti e confisca obbligatoria. Fino a 9 anni per chi sversa e appicca roghi di rifiuti, con aggravanti per imprenditori e per le aree in emergenza. E prescrizione dopo 11 anni, un termine che dovrebbe salvare i processi impedendo che finiscano in un nulla di fatto. Sono le nuove linee del decreto per la "terra dei fuochi", e non solo, che sta per essere varato dal ministro dell'Ambiente. Valido, come detto, non solo in Campania ma per l'intero territorio nazionale perché le ecomafie non hanno confini e ormai fanno affari in tutte le regioni. Ma anche perché un decreto, molto duro come era stato in parte anticipato alcune settimane fa, ma limitato nel tempo e come territorio avrebbe dei seri problemi di costituzionalità. «La Campania non è più in emergenza - spiega Raffaele Piccirillo, il magistrato di Cassazione che coordina la commissione di esperti nominata dal ministro dell'Ambiente, Andrea Orlando per predisporre delle proposte di materia di reati ambientali - e quindi sarebbe molto difficile applicare solo in questa regione una norma straordinaria». Il riferimento è al provvedimento che venne approvato durante l'ultima fase di emergenza nella gestione dei rifiuti in Campania (all'epoca guidata dall'allora Capo della Protezione civile, Guido Bertolaso), che prevedeva tra l'altro l'arresto per chi veniva scoperto a scaricare rifiuti. Norma straordinaria, dunque, in quanto applicabile in una fase di "stato di emergenza" e temporanea. Infatti si applicò solo fino al 31 dicembre 2009, quando venne dichiarata ufficialmente la chiusura dello "stato di emergenza". Fino a quel momento le persone arrestate erano state più di mille. Un effetto deterrente molto importante che ora si vorrebbe reintrodurre sia per chi scarica rifiuti che per chi vi da fuoco, spiega ancora Piccirillo, oggi giudice di Cassazione dopo una lunga esperienza in prima linea Napoli proprio sul fronte dei rifiuti. Arresti come arma importante in mano alle Forze dell'ordine. Ma, come detto, non più solo in Campania e non solo per una fase limitata di tempo. Se, infatti, la "terra dei fuochi" è un territorio ben definito e il fenomeno dei roghi è quasi solo una dramma delle province di Napoli e Caserta, per quanto riguarda i traffici illeciti i casi ormai riguardano molte altre regioni, sia del Sud che del Centro e del Nord. Il contenuto del prossimo decreto prevede una pena iniziale di 5 anni con due aggravanti: la prima se il responsabile svolge un'attività imprenditoriale o, comunque, organizzata, norma che intende colpire soprattutto l'economia in nero o gli smaltitori illegali di rifiuti; la seconda se il reato viene commesso in una regione che si trova in "stato di emergenza" o che lo è stato negli ultimi cinque anni, in pratica Campania, Calabria, Sicilia, Puglia e Lazio. Entrambe le aggravanti fanno aumentare la pena di un terzo, arrivando così a nove anni. A questo punto la prescrizione passa oltre undici anni, mentre anche senza la presenza dell'aggravante l'arresto è obbligatorio. L'altra novità, richiesta a gran voce dai magistrati impegnati nelle più importanti inchieste sui rifiuti (vedi altro articolo in pagina), è la confisca dei beni dell'avvelenatore o dell'incendiario. Un primo passo per utilizzare questi beni, frutto delle attività illecite, per le attività di bonifica e di risanamento delle aree devastate da rifiuti e roghi. Anche questa, lo ripetiamo, norma che avrà valore in tutto il Paese. Oggi, intanto, torna in Consiglio dei ministri il ddl Ambiente e green economy (30 articoli in 80 pagine), collegato alla Legge di Stabilità, dopo la mancata approvazione della riunione della scorsa settimana. Il provvedimento si pone come obiettivo la riforma, la semplificazione, e l'accelerazione in campo ambientale. Tra i punti più importanti del testo - su cui il premier Enrico Letta aveva detto che serviva «un po' di tempo per sciogliere gli ultimi nodi» - quelli sull'analisi dei termovalorizzatori con l'istituzione di una moratoria per nuovi impianti (si cerca così di capire il reale fabbisogno e l'effettiva produzione nazionale) che però non si applica alle Regioni sotto procedura d'infrazione Ue o per le autorizzazioni già approvate. Inoltre sui rifiuti ci sono misure che riguardano il riciclo, la raccolta differenziata, il recupero di materia (con

l'introduzione di incentivi in base alla percentuale di recupero) e la riduzione dello spreco di cibo, oltre allo slittamento dei termini dei target di raccolta differenziata per i Comuni (65% al 2020).

**La mappa dell'illegalità** ANSA-CENTIMETRI Fonte: Legambiente 14,0 2,8 1,0 2,4 2,0 8,2 6,5 7,4 4,7 4,1 1,8 2,3 2,9 3,0 2,3 11,8 10,1 2,8 9,8 Campania Sardegna Umbria Toscana Liguria Piemonte Val d'Aosta 0,1 Lombardia 4.777 Sicilia 4.021 Basilicata 952 Lazio 2.800 2.208 953 2.524 1.597 799 45 1.390 Trentino A. A. 621 Friuli V. G. 769 Emilia R. 1.035 Veneto 995 Marche 668 Abruzzo 822 Molise 358 Puglia 3.331 Calabria 3.455 % sul totale Infrazioni accertate Reati ambientali commessi nel 2012 TOTALE 34.120 Campania, Sicilia, Calabria, Puglia 45,7%

VENEZIA

## Veneto, aiuti a enti sismici

I comuni veneti ubicati in area sismica possono richiedere un contributo per l'adeguamento degli edifici scolastici. Si tratta dell'attivazione del Fondo per investimenti straordinari della presidenza del consiglio dei ministri, istituito ai sensi dell'articolo 32-bis del decreto legge 30 settembre 2003, n. 26. Sono finanziabili gli interventi di adeguamento strutturale e antisismico degli uffici del sistema scolastico di proprietà comunale. La necessità deve risultare da verifiche tecniche eseguite in coerenza con le norme tecniche riportate negli allegati 2 e 3 dell'ordinanza del presidente del consiglio dei ministri n. 3274 del 20 marzo 2003 e successive modifiche e integrazioni o in coerenza con quanto riportato nei decreti del 14 settembre 2005 e del 14 gennaio 2008. Gli interventi possono anche riferirsi a opere per le quali, da studi e documenti già disponibili, risulti accertata la sussistenza di una condizione di rischio sismico grave e attuale. Le risorse sono pari a euro 726.420,07; il limite massimo di ciascun contributo è fissato nella misura di 250 mila euro. Il bando scade il 14/12/2013.

## VENEZIA

GRANDI OPERE / SCANDALO A VENEZIA

**C'è una Cupola sul MOSE**

Tangenti per bloccare le indagini: sotto accusa un generale della Finanza. Con un network di pubblici ufficiali pronti a tutto

DI PAOLO BIONDANI

La cupola degli appalti in Veneto aveva una super-copertura: una rete di controspionaggio guidata da un generalissimo della Guardia di Finanza. Un comandante di rango nazionale, con un passato nei servizi segreti, che poteva impartire direttive e tarsi trasmettere informazioni sensibili da schiere di graduati senza destare sospetti. I magistrati di Venezia, con una squadra di fidati investigatori della stessa Guardia di Finanza, stanno scopercchiando una nuova Tangentopoli con centinaia di indagati. E come ai tempi delle inchieste milanesi di Mani Pulite, anche i pm di oggi si trovano costretti prima di tutto a coprirsi le spalle. Con un troncone d'indagine che punta contro un network di pubblici ufficiali sospettati di aver messo in vendita un servizio illegale di protezione dalle inchieste giudiziarie. Non le solite mazzette per addomesticare verifiche fiscali, insomma, ma una corruzione programmata per fermare sul nascere ogni possibile istruttoria. A libro paga c'era e forse c'è tuttora una rete di funzionari di varie forze di polizia, con agganci nei servizi e in agenzie private, in grado di spiare le procure, allertare gli intercettati, falsificare o far sparire documenti compromettenti e trafugare atti giudiziari. In settembre era stato arrestato il vicequestore bolognese Giovanni Preziosa, accusato di aver intascato circa 160 mila euro proprio per spiare le indagini venete. Ora i pm sono risaliti ai livelli più alti. E sotto accusa c'è un generale a tre stelle delle Fiamme gialle, sospettato di essersi fatto consegnare pacchi di banconote in contanti. Almeno mezzo milione di euro. I magistrati veneti hanno già messo in allarme altre procure italiane, bersagliate da analoghe manovre di inquinamento delle indagini che potrebbero aver avuto la stessa regia. I costi e i rischi di una corruzione di tale livello si spiegano con l'importanza del movente: impedire ai magistrati di scoprire un colossale sistema di malaffare gestito da un cartello di aziende collegate alla politica. Al centro delle indagini c'è il Mose, la più grande opera pubblica varata in Italia: un enorme sistema di dighe mobili, che dovrebbe proteggere Venezia dall'acqua alta ma dopo più di trent'anni non è ancora in funzione. Gran parte delle indagini sono per ora segrete, ma il quadro disegnato dalle prime confessioni è già chiaro: il Mose è diventato una monumentale fabbrica di denaro nero. I soldi ce li mette lo Stato, che ha già garantito ben 5 miliardi e 496 milioni di euro. Questa marea di denaro pubblico entra nelle casse di un soggetto privato, il Consorzio Venezia Nuova, che ha la concessione a gestire tutti gli appalti senza gara, senza concorrenza, senza alcun confronto tra costi e progetti alternativi. Il Consorzio è come una porta girevole: incassa i soldi dello Stato e li distribuisce ai suoi associati, cioè a un gruppo di fortunatissime aziende private che | grazie al Mose sono diventate sempre più ricche e potenti. Tutte gli altri imprenditori possono spartirsi solo le briciole, a condizione di essere accettati e graditi. Questo sistema di arricchimento privato con soldi pubblici, contestato apertamente dall'Unione europea ma sopravvissuto a tutti i governi, è entrato in crisi per la prima volta il 28 febbraio 2013. Quel giorno finisce in carcere l'ingegnere idraulico Piergiorgio Baita, 64 anni, amministratore e azionista al 5 per cento della Mantovani spa, il socio forte del Consorzio. Baita scivola su una buccia di banana: fatture false per dieci milioni. La Mantovani dichiarava al fisco di pagare fantomatiche consulenze a una ditta di San Marino, la Bmc Broker, che in realtà restituiva i soldi in nero, trattenendo dal 22 al 24 per cento per il disturbo. A trasportare le valigie di contanti erano William Colombelli, presidente della società fantasma, e Claudia Minutillo, fino al 2005 segretaria-factotum del presidente berlusconiano della Regione Veneto, Giancarlo Galan, poi diventata manager di Adria Infrastrutture, l'azienda stradale del gruppo Mantovani. Colombelli e Minutillo confessano subito dopo l'arresto: la Bmc produceva solo «carta straccia», il nero serviva a Baita per comprare politici, burocrati e ufficiali corrotti. Difeso dal parlamentare Pietro Longo, l'ingegner Baita tiene duro per tre mesi. Poi cambia avvocato e confessa. E mentre lui torna libero e chiede di patteggiare, nei palazzi della Serenissima

comincia a tremare un sistema di potere ventennale. La seconda retata arriva a metà luglio. Tra i 14 arrestati c'è l'uomo più potente del Veneto, l'ingegnere idraulico Giovanni Mazzacurati, padre padrone del Consorzio Venezia Nuova. Mazzacurati scivola su un'indagine diversa: una gara da 15 milioni per il dragaggio dei canali. Le intercettazioni svelano che a pilotare quell'appalto portuale è proprio lui, il re del Mose. Per favorire una cordata di piccole imprese locali, Mazzacurati ordina ai colossi degli affari di non presentare offerte. In cambio di quei lavori, i piccoli devono girare allo staff del Consorzio una percentuale in nero. E così le grandi aziende possono continuare indisturbate a spartirsi la gigantesca torta delle dighe mobili per salvare Venezia. Ma anche per il Mose, dopo il caso Baita, spunta un altro giro di nero. Una cooperativa di Chioggia è accusata di aver gonfiato i costi dei massi per le barriere subacquee: arrivano dalla Croazia, ma sulla carta passano dall'Austria, dove c'è una ditta-fantasma che sforna fatture false per 5,5 milioni. A questo punto le due inchieste s'incrociano e disegnano lo stesso quadro: a pilotare tutti gli appalti è lo staff di Mazzacurati, ma per entrare nel club dei privilegiati le aziende devono consegnare una fetta del nero. Ora le indagini, in pratica, devono misurare l'ampiezza del sistema: la regola del nero valeva solo per Baita e pochi altri o il malaffare era generalizzato? E i fondi occulti restavano alle imprese o finivano anche alla classe politica che dispensa i soldi pubblici a Venezia e magari a Roma? L'inchiesta conta già più di cento indagati, venti arrestati e fatture dichiaratamente false per più di 30 milioni, ma finora si è vista solo la punta dell'iceberg. La Guardia di Finanza ha scoperto altre "cantiere" in Svizzera, Austria, Canada, oltre che in Italia, e indaga su possibili fondi neri per «centinaia di milioni di euro». Baita ha già dovuto confessare che il gruppo Mantovani ha gonfiato anche i costi di altre opere, come le tangenziali Verona-Padova o le autostrade bellunesi. Il top manager avrebbe anche ammesso di aver finanziato «politici di destra e di sinistra» in almeno tre elezioni. Grazie ai soldi del Mose la Mantovani ha potuto aggiudicarsi anche faraonici "project financing" sanitari, come l'appalto trentennale da 2 miliardi di euro per l'ospedale di Mestre, sempre in cordata con altre imprese agganciate alla politica. I più importanti sponsor istituzionali del duo Baita-Mazzacurati sono sicuramente Galan, governatore in carica dal 1995 al 2010, il suo assessore Renato Chisso, rimasto in carica con il presidente leghista Luca Zaia, l'europarlamentare Lia Sartori e il super-tenico Silvano Vernizzi di Veneto Strade. Solo Galan però ha difeso Baita dopo l'arresto e ha dovuto pure ammettere di avergli presentato la sua ex segretaria e l'altro signore del nero di San Marino. Tra le sponde a sinistra, più del modesto contributo finito alla fondazione VeDrò di Enrico Letta, pesa il ruolo delle cooperative rosse. E tutta l'inchiesta è nata dai controlli su Lino Brentan, amministratore in quota Pddell'autostrada Padova-Venezia, arrestato nel gennaio 2012 per corruzione. •

Foto: L'INCHIESTA SUL CONSORZIO CONTA GIÀ PIÙ DI CENTO INDAGATI, VENTI ARRESTATI E FATTURE FALSE PER 30 MILIONI GIANCARLO GALAN. sono: PIERGIORGIO BAITA, AMMINISTRATORE E AZIONISTA AL 5 PER CENTO DEL GRUPPO MANTOVANI. NELLA PAGINA ACCANTO: IL CANTIERE DEL MOSE ALLA BOCCA DI PORTO DI MALAMOCCO